Focus

SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE

STORIA

78
aprile
2013
€ 4,90
in Italia

Ai confini di Roma

Vita quotidiana nel Far West dell'impero

- Barbari nel Sahara
- Diavoli tatuati in Scozia
- Seduttori in Medio Oriente

MENSILE – Austria, Belgio, Francia, Lussemburgo, Portogallo, Spagna €7,50 - Germania € 8,50 CH CHF 12.– - CHT CHF 11.50 - Canada cad 9,50 e Usa $ 9,50

Sped. in A.P. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, DCB Verona

9 771824 906007 30078

SOLIMANO, IL GRANDE TURCO
Visse nel '500 ma fu il più moderno tra i sultani di Istanbul. Attualissimo oggi

LE BANCHE DEL BUCO
Forzieri svuotati, crack, bond fantasma. Perché dal Medioevo è sempre andata così

IN PIÙ...

- Spagna 1936: prove tecniche di Guerra mondiale
- Tuareg & Co, alle radici del Mali

Gli uomini che fecero l'America.
Nuovo. Imperdibile. In Esclusiva.
SKY
Una serie epica ed emozionante
per raccontare l'opera e il coraggio degli uomini
che hanno cambiato il volto di una nazione.
Ogni lunedì alle 22.00,
su History HD, canale 407.
Chiamaci 02.7070 o vieni su sky.it/skyfamiglia
HD
HISTORY
History HD lo trovi
nel pacchetto Sky Famiglia
Seguici su
Disponibile anche su Sky Go e, solo per i clienti Sky
da almeno un anno, su Sky On Demand

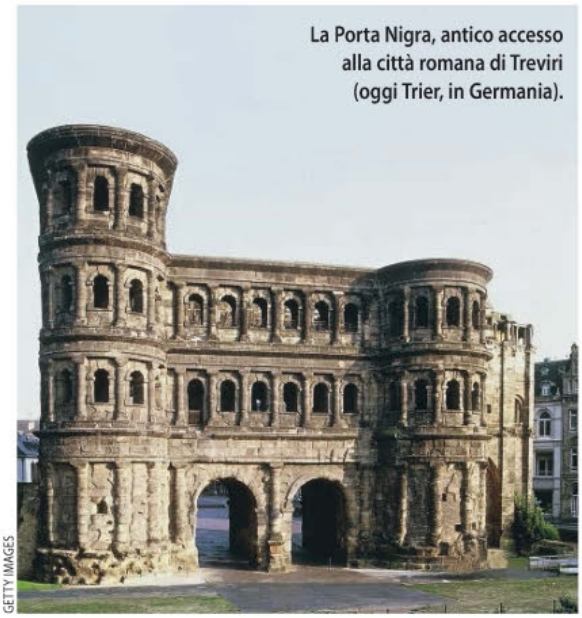
Focus STORIA
78
Aprile 2013
focusstoria.it

"È la terra dei Sarmati a cui tendono le mie vele; ho l'obbligo di approdare ai selvaggi lidi del Ponto sinistro". Come scrive nelle *Tristia*, il poeta Ovidio non apprezzava affatto la lontananza da Roma, tantomeno la remota città di Tomi verso la quale era diretto per ordine dell'imperatore. C'è da capirlo: un metropolitano come lui doveva sentirsi molto a disagio sulle sponde del Mar Nero, dove nell'8 d.C. l'aveva esiliato il primo imperatore, Augusto. Eppure, a dispetto di Ovidio, fu proprio dal *limes*, il confine imperiale, che arrivarono all'Urbe per cinque secoli ricchezze, stimoli culturali, nuove divinità e modi di vivere, soldati fedeli, generali e persino imperatori. Non solo invasioni barbariche, dunque: il "Far West" di Roma, dove i costumi stranieri e quelli latini si incontravano, è il mondo affascinante a cui dedichiamo la copertina di questo mese. Un pianeta meticcio tanto legato alla Città Eterna da sacrificarsi spesso, per proteggerla, fino alla propria distruzione.

Jacopo Loredan
direttore

RUBRICHE

4 LA PAGINA DEI LETTORI
6 NOVITÀ & SCOPERTE
9 CURIOSARIO
10 MICROSTORIA
72 DOMANDE & RISPOSTE
76 WEB & STORIA
77 SCIENZA & SCIENZIATI
107 AGENDA
110 FLASHBACK



La Porta Nigra, antico accesso alla città romana di Treviri (oggi Trier, in Germania).

GETTY IMAGES

Incontri di civiltà

36
Il deserto dei barbari
Abitavano le oasi del Sahara 2mila anni fa e si opposero ai romani. Erano i garamanti, che i libici di oggi vantano come antenati.

44
Britanni ribelli
I popoli più a nord dell'impero non si romanizzarono mai. Anche a causa del vallo fatto costruire da Adriano.

50
Seduttori d'Oriente
Le genti ai confini orientali erano tutt'altro che "barbari". Discendenti di civiltà antiche, erano i vicini raffinati e sapienti dei romani.

56
Latini di Germania
Dal Reno all'Elba, dall'Europa Centrale al Danubio correva il confine più caldo dell'impero. Ma quel *limes* non era una "cortina di ferro".

64
Impero globale
Per raggiungere le frontiere più lontane (e per fare buoni affari) Roma contava su una rete viaria senza precedenti.

66
Estremo Occidente
Attratti dalle risorse minerarie, i romani dovettero lottare per prendere il controllo della Penisola iberica. Che battezzarono Hispania e trasformarono in una delle aree più romanizzate dell'impero.

IN PIÙ...

12 MONDO
Le radici del Mali
Le ragioni geopolitiche e antropologiche del conflitto di oggi.

20 ECONOMIA
Il crack? Storia vecchia
Fallimenti e imbrogli delle banche antiche.

26 SIMBOLI
Sfumature di nero
L'evoluzione del non-colore fra austerità e rivolta, dalla preistoria al Novecento.

70 ANNIVERSARI
I numeri di Stalin
Nel 1953 moriva il dittatore sovietico: le cifre del suo regime.

78 GRANDI TEMI
Guerra civil
La guerra civile di Spagna, prova generale del secondo conflitto mondiale.

86 PERSONAGGI
Il magnifico turco
Solimano il Grande, il sultano del '500 che stregò l'Occidente.

92 UOMINI E CLIMA
Vade retro ghiaccio
Oggi i ghiacciai arretrano: fra '700 e '800 erano una minaccia per l'Europa.

98 MEDICINA
Caccia ai padri fecondatori
I pionieri della fecondazione assistita.

102 VITA QUOTIDIANA
Quel certo venticello
In passato il peto non era tabù. Fu persino fonte di reddito e di ispirazione letteraria.

In copertina: un legionario sullo sfondo del *limes* danubiano.

FOCUS/LUZ, C. BALOSSINI. IN COLLABORAZIONE CON COHORS II PRAETORIA *WWW.PRAETORIANI.EU*
MONTAGGIO FOTOGRAFICO F. PASQUALETTO; AKG/MP, FOTOLIA.

LA PAGINA DEI LETTORI

Inviateci opinioni, idee, proposte, critiche. Pubblicheremo le più interessanti oltre a una selezione dei commenti alla nostra pagina Facebook. **(www.facebook.com/FocusStoria).** Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it.**

Pietro Mascagni (1863-1945).

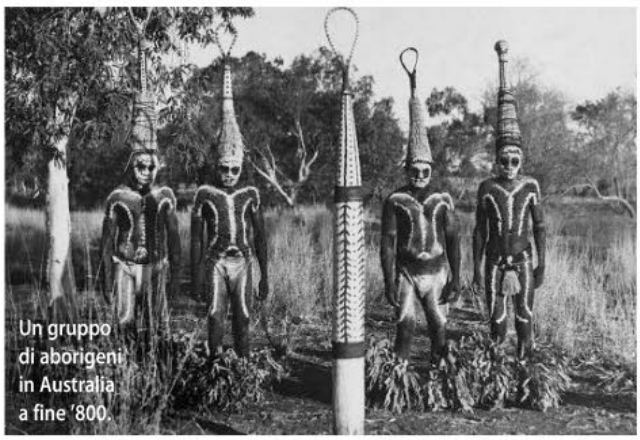
Ricordiamo anche Mascagni

Vogliamo complimentarci per il vostro articolo "Un derby lungo due secoli" nel numero scorso di *Focus Storia Biografie*, molto particolare e interessante. Riteniamo doveroso segnalarvi che nel 2013 ricorre un altro importante anniversario nel mondo della lirica e di tutta la cultura italiana: i 150 anni della nascita di Pietro Mascagni (1863-1945). Il compositore livornese di nascita, ma poi di adozione romana (visse per più di 20 anni all'Hotel Plaza della capitale) ricevette nel 1899 alcune lettere dal Maestro Verdi (in originale nei nostri archivi) in cui veniva lodato per *"tenere in alto la bandiera della Musica Nostra"*. Verdi fu sempre molto gentile e affettuoso con Mascagni e la sua musica. Recentemente è stato costituito, d'intesa con la famiglia Mascagni, il Comitato Promotore [...] proprio per rinnovare il coinvolgimento emotivo e l'entusiasmo per Mascagni che fu degli anni a cavallo del 1900. Si accostò infatti ai fermenti culturali di quegli anni, con la sperimentazione di nuove vie (il cinema muto) e nuovi accordi. Sono programmati molti eventi di celebrazione dell'anniversario e oltre: molti teatri stanno mettendo nei loro cartelloni sue opere e il nostro programma è anche quello di far comprendere un personaggio che fu molto importante dal punto di vista del costume, e della popolarità (i suoi fan seguivano il suo modo di vestirsi, di pettinarsi, di parlare con le sue battute fulminanti).

Francesca Albertini Mascagni, vicepresidente del Comitato Promotore Maestro Pietro Mascagni

La scoperta dell'Australia

In riferimento all'articolo pubblicato a pagina 32 del nº 75 di *Focus Storia*, dal titolo "Caccia agli Antipodi" vorrei fare alcune precisazioni. Nell'articolo viene detto che il primato della scoperta delle terre del Nuovissimo Mondo (Australia e Nuova Zelanda) non andrebbe attribuito né agli inglesi, né ai francesi, né tantomeno agli spagnoli, piuttosto agli olandesi.
I primi a sbarcare sulle coste australiane e neozelandesi e a cartografarne i territori, 250 anni prima del capitano James Cook, furono in realtà i portoghesi. Questo è un tema ampiamente dibattuto dagli storici lusitani già a partire dalla fine dell'Ottocento, che ottenne la massima attenzione nel periodo del cosiddetto Estado Novo, il regime dittatoriale instaurato da António de Oliveira Salazar tra il 1933 e il 1974. Tutt'oggi la questione rimane al centro dell'attenzione degli storici contemporanei, suscitando l'interesse da parte degli studiosi di tutto il mondo.
Tra questi desidero citare Peter Trickett, un giornalista australiano specializzato in scienze, storia e reportage di investigazione; nel libro *Beyond Capricorn*, pubblicato nel 2007, afferma che la paternità di avere scoperto e cartografato per primi le terre australiane e neozelandesi, spetterebbe ai portoghesi grazie alla spedizione capitanata dal navigatore lusitano Cristovão de Mendonça. Secondo Trickett, nei primi quindici anni del '500 la flotta formata da quattro caravelle agli ordini di Mendonça, attraverso un lungo viaggio che l'aveva portata fino a Goa, raggiunse le coste australiane e neozelandesi.



Un gruppo di aborigeni in Australia a fine '800.

Risorgimento revisionista

Siamo un gruppo di studiosi, cultori e appassionati di storia che presta particolare attenzione al Risorgimento d'Italia. Noi da tempo seguiamo e apprezziamo la vostra intensa e accurata attività di divulgazione storica, che viene compiuta con un valore e una serietà mediamente superiori a quelli vigenti presso molte altre testate giornalistiche. Tuttavia, sia detto rispettosamente, non comprendiamo le ragioni che hanno indotto *Focus Storia* a distribuire in allegato al numero 75 il libro di Gigi Di Fiore intitolato *Controstoria del dell'Unità d'Italia*. Le ipotesi e le interpretazioni del cosiddetto "revisionismo del Risorgimento", corrente in cui rientra anche il testo suddetto, sono state ritenute, da moltissimi storici accademici, discutibili, perché giudicate indimostrate o limitanti o, talora, ideologiche. Un esempio di questo è la nota tesi, cara ad alcuni movimenti, su Fenestrelle quale una sorta di lager, che è stata però respinta dal professor Alessandro Barbero in un suo recente, ponderoso e accuratissimo studio compiuto su documenti originali, ricostruendo con precisione un quadro storico del tutto differente da quello ipotizzato da taluni e confutando le teorie di "sterminio" o addirittura "genocidio". In termini generali e prescindendo da

Agli inizi degli Anni '70 Kenneth McIntyre, uno storico australiano di fama mondiale, aveva avanzato per primo questa teoria in Australia.
Lui e Trickett, insieme agli storici portoghesi, basano il loro studio su fatti specifici quali le scoperte di importanti vestigia, di reperti archeologici e cartografici. Il fatto di avere mantenuto segreta la scoperta di questi territori da parte dei portoghesi è perfettamente in linea con la politica di espansione e scoperte dell'epoca caratterizzata dalla cosiddetta "politica di sigillo", attuata dal re D. João II; politica che aveva il fine di mantenere lontano dai propri affari l'influenza degli spagnoli con cui all'epoca rivaleggiavano per la conquista del mondo.

Massimo Vaccaro, José Almeida

FS Rispondono l'autore Massimiliano Lorenzon e Anne Curthoys, docente di Storia dell'Australia all'Università di Sydney. *In effetti c'è stato un lungo dibattito relativo a chi scoprì l'Australia, se cioè siano stati i portoghesi (come dice il lettore) o gli olandesi (come scritto nell'articolo). Per la maggior parte degli storici, però, fu l'esploratore olandese Janszoon a sbarcare per primo nel 1606, come scritto nell'articolo.*

IL SECOLO

Quale fu il primo?

Leggendo quanto pubblicato su *Focus Storia* n° 76 a pag. 81 circa il primo quotidiano vi segnaliamo che abbiamo una copia del quotidiano *Roma* n° 1, stampato a Napoli in data 22 agosto 1862. Essendo stato scritto che *Il Secolo* è stato pubblicato a partire dal 1866, vi rimettiamo questa precisazione.

Giuseppe Di Gennaro, Armando Celentano (Ass. E. Caruso, Caserta)

FS *È vero. Ma* Il Secolo *è considerato dagli storici il primo quotidiano nel senso moderno del termine, come spiegato appunto nella risposta pubblicata.*

E se invece...

La battaglia di Filippi fu vinta dalla coalizione guidata da Ottaviano e Marco Antonio. Ma che cosa sarebbe accaduto se avessero vinto i cesaricidi Bruto e Cassio (che peraltro non resero le cose facili agli avversari)?

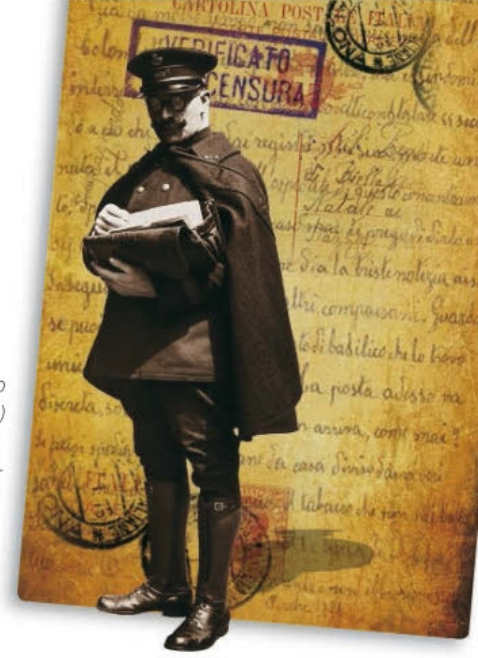
Valeria Accordino, via Facebook

FS *L'aristocrazia romana avrebbe conservato i suoi privilegi e la nascita dell'impero sarebbe stata ritardata (o forse del tutto evitata).*

Lo stemma di Milano

In riferimento alla richiesta del sig. Giacomo, su *Focus Storia* n° 75, nella quale chiedeva informazioni su uno stemma araldico, lo stemma pubblicato in alto a pag. 5 (n° 1) è quello della provincia di Milano, adottato dal 1927 al 1992.

Andrea Oldani



Continuate a inviarci i vostri "se". Risponderemo nel prossimo numero.

Caccia ai dispersi

Alla sig.ra Corsucci, che cerca notizie del suo prozio disperso durante la Campagna di Grecia (*Focus Storia* n° 77) segnalo l'Albo d'oro del ministero della Difesa (grazie al quale ho avuto notizie di un mio prozio), con il seguente recapito: Ministero della Difesa - Direzione Generale della Previdenza Militare, della Leva e del Collocamento al Lavoro dei Volontari Congedati - III Reparto - 10ª Divisione - 5ª Sezione Albo d'Oro - via Sforza, 4/b - 00184 Roma.

Gabriele Dal Maso, Mestre (Ve)

I NOSTRI ERRORI

Focus Storia n° 75, pagine 53 e 66: la bandiera è invertita. Focus Storia n° 77, pag. 27: Gregorio XII fu 205° e non 250° papa.

quanto scritto da Di Fiore, il "revisionismo del Risorgimento" non pare trovare molto credito in ambito universitario e nella ricerca storiografica nazionale e internazionale.
Si può ricordare in proposito, quale pars pro toto, il parere di un grande storico quale Giuseppe Galasso [...]. Egli ha parlato criticamente di "*posizioni politiche e storiografiche tradizionalistiche, campanilistiche, nostalgiche di non si sa quale mondo perduto, piagnone e querule nel rappresentare la* «conquista piemontese» *e la* «nascita di una colonia» *dovute all'unificazione italiana o nel polemizzare* «contro la questione meridionale» *e* «per la critica del sottosviluppo meridionale» *in nome di un populismo senza nerbo e senza orizzonte*".
Non sarebbe stato preferibile distribuire al posto del libro di Gigi Di Fiore un altro scelto nella sterminata storiografia sul Risorgimento, prodotto da uno storico accademico e di riconosciuto e indiscusso valore? [...]
Riteniamo che il prestigio e l'autorevolezza di *Focus Storia* avrebbero tratto maggiore beneficio dalla distribuzione delle opere di un Trevelyan, o d'un altro storico analogo, anziché di un Di Fiore, con tutto rispetto per quest'ultimo.

Marcello Barbata (seguono altre firme)

FS *Sapevamo che il libro di Gigi Di Fiore avrebbe suscitato un acceso dibattito. Segnaliamo che nel numero di* Focus Storia *dedicato a Savoia e Borbone abbiamo riportato anche, a pagina 59, le conclusioni di Alessandro Barbero su Fenestrelle e le critiche alle posizioni neoborboniche.*
E sul n° 76 di Focus Storia, *a pagina 4, abbiamo reso conto del dibattito sorto tra i nostri lettori, con le risposte degli esperti coinvolti e dello stesso Di Fiore.*

E i Medici ordinarono di catturare Machiavelli

Un mandato di arresto "eccellente" del 1513 è stato ritrovato per caso a Firenze dallo storico Stephen Milner, dell'Università inglese di Manchester. L'avviso, destinato alle ugole dei banditori dell'epoca, riguarda niente meno che Niccolò Machiavelli, il più famoso scrittore politico rinascimentale, caduto in disgrazia e accusato dai Medici di cospirare contro la potente famiglia fiorentina.

Declino. Il documento è la testimonianza della fine della carriera di Machiavelli, poi catturato, torturato per un giorno intero e mandato in esilio forzato fuori città. Inutili i suoi tentativi di rientrare nelle grazie dei governanti di Firenze, anche attraverso la scrittura del *Principe*, considerato ancor oggi un capolavoro sull'arte della politica. Lo storico Milner si trovava in un archivio per analizzare centinaia di avvisi per banditori emanati tra il 1470 e il 1530, quando si è imbattuto nel prezioso documento. *(a. p.)*

Uomo del Rinascimento
Un celebre ritratto cinquecentesco di Niccolò Machiavelli.

ALBUM/CONTRASTO

I graffiti della Tomba Bartoccini, a Tarquinia,

Iniziazioni a

Bisognava sottoporsi a riti di iniziazione, anche a luci rosse. A raccontarlo è il nuovo libro *Graffiti templari. Scritture e simboli medievali in una tomba etrusca di Tarquinia* (Viella Editrice), curato da Carlo Tedeschi, che analizza i graffiti in volgare rinvenuti sulle pareti dipinte della Tomba Bartoccini, sepolcro etrusco tornato alla luce nel 1959. In quelle incisioni, realizzate nel primo trentennio del '200 (e non in epoca etrusca), si elencano, con una formula uguale e ripetuta, il nome dei partner e gli atti sessuali compiuti all'interno del sepolcro, al sicuro da occhi indiscreti.

Il proprietario. Ad avvalorare la tesi che si trattasse di templari c'è il ritrovamento di una scritta in latino in cui si fa riferimento al proprieta-

IN PILLOLE

1 Macbeth tour
In Scozia hanno inaugurato un itinerario turistico che ripercorrerà la storia di Macbeth, il re scozzese (realmente esistito) che ha ispirato Shakespeare.

2 Hitler odiava la carne
Solo frutta e verdura: Margot Woelk, una donna polacca di 95 anni che lavorò a lungo per Hitler come "assaggiatrice", conferma la dieta strettamente vegetariana del dittatore.

3 Dormono sulla collina
Su una collina messicana sono stati portati alla luce oltre 150 crani: si tratta di uno dei più vasti sacrifici umani di massa della Mesoamerica precolombiana.

Rituali misteriosi
Una scena tratta dal film (ben poco storico) *L'ultimo dei templari* (2011).

fanno pensare a riti sessuali in uso nell'ordine dei templari

luci rosse

Scritte oscene
La parete istoriata di simboli sessuali nella Tomba Bartoccini.

rio della grotta come al "frate maestro Giovanni", titolo utilizzato solo da pochi ordini religiosi, tra cui quello del Tempio appunto. Quando il re francese Filippo il Bello decise la soppressione dell'ordine (1307), una delle accuse era quella di compiere riti sessuali per ammettere nuovi proseliti, ipotesi oggi avvalorata anche dai graffiti di Tarquinia. •

Maria Lombardi

PER GENTILE CONCESSIONE VIELLA EDITRICE

4 Un nugolo di piramidine
Nella necropoli di Sedeinga, in Sudan, sono state scoperte 35 piccole piramidi (ben più ridotte rispetto a quelle egizie), alcune affiancate da tombe, risalenti a 2.000 anni fa.

5 Vacanze in Bulgaria
Un gruppo di archeologi ha trovato nella città di Sozopol, in Bulgaria, i resti di terme romane ben conservate, con numerose piscine di varie dimensioni.

Dentatura perfetta
Una delle mandibole analizzate dallo studio australiano.

I bei sorrisi preistorici

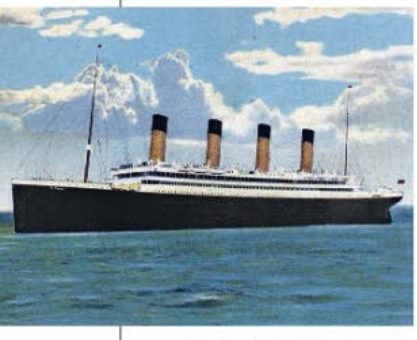
Gli uomini primitivi avevano denti sani e alito ottimo. Questo risulta dallo studio che un team di ricercatori dell'Università australiana di Adelaide ha compiuto su 34 scheletri dell'età preistorica. Analizzando il Dna estratto dalle arcate dentarie, infatti, si è scoperto che i batteri orali di migliaia di anni fa erano più variegati ma meno pericolosi rispetto a quelli presenti nelle bocche di uomini di epoche successive. Tutta "colpa" dell'evoluzione, che ha condotto gli esseri umani all'agricoltura prima, e al cibo "industriale" poi, modificando le abitudini alimentari e quindi anche i microrganismi dei denti.

Sempre più carie. «I batteri si sono modificati in tarda età neolitica» ha detto Alan Cooper, a capo della ricerca «e nuovamente circa 150 anni fa, con l'introduzione, dopo la Rivoluzione industriale, dello zucchero e dei lavorati della farina. In pratica, la bocca dell'uomo moderno, rispetto all'uomo primitivo, è più soggetta a carie e malattie». *(a. p.)*

Titanic made in China

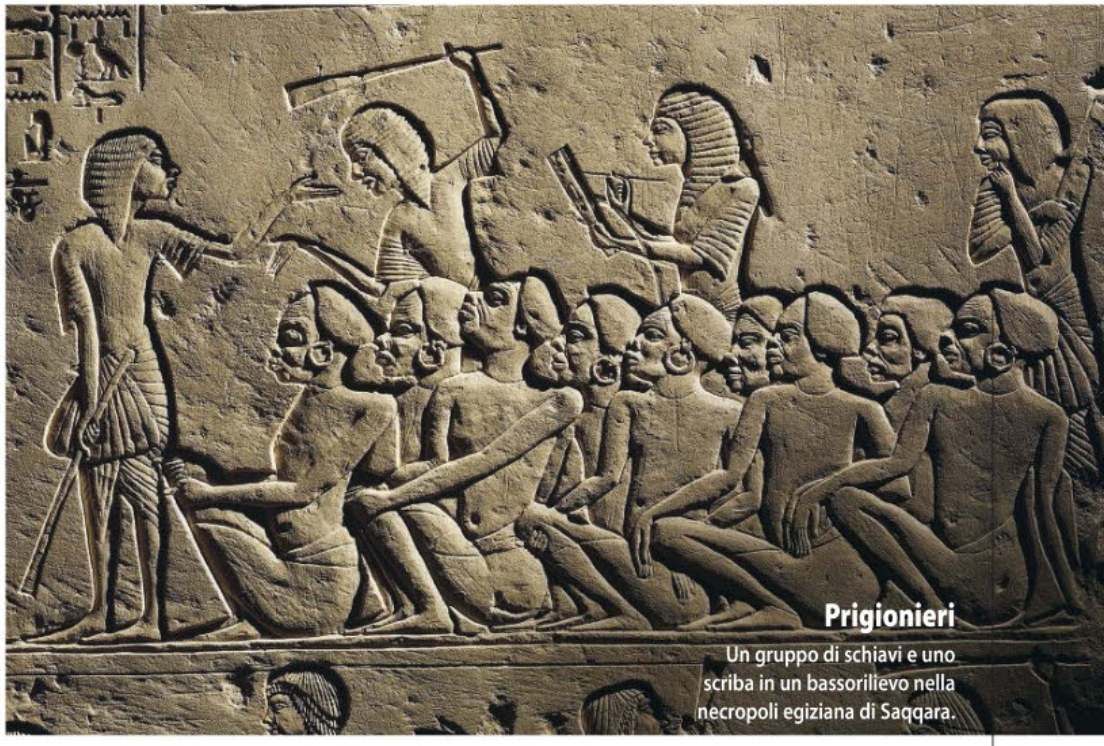
Suggerimenti per una vacanza? Se avete a disposizione un bel budget vi basterà attendere tre anni per una traversata oceanica... sul *Titanic*. Non quello originale, affondato il 15 aprile 1912, ma la sua copia perfetta, il *Titanic II*, che sarà costruita in un cantiere navale cinese. L'idea di riportare in vita il celebre transatlantico è venuta al magnate australiano Clive Palmer l'anno scorso, in occasione del centenario del viaggio terminato tragicamente contro un iceberg nell'Atlantico del Nord.

Fotocopia. Ogni particolare tecnico e architettonico sarà curato nei minimi dettagli: 269 metri di lunghezza, 9 piani e 840 cabine, il *Titanic II* accoglierà 2.400 ospiti e un equipaggio di 900 persone, proprio come nell'originale. Anche la rotta sarà la stessa: partirà da Southampton, in Inghilterra, per approdare a New York. Poche (ma sostanziali) le differenze con l'originale: una tecnologia più avanzata e più scialuppe. Nonostante i prezzi, il lussuosissimo viaggio inaugurale previsto per il 2016 registra già il tutto esaurito: sarebbero addirittura 40mila le prenotazioni già pervenute. *(m. l.)*



GETTY IMAGES

Saluti dall'oceano
Cartolina del 1911 con il transatlantico più in voga.



GETTY IMAGES

Prigionieri
Un gruppo di schiavi e uno scriba in un bassorilievo nella necropoli egiziana di Saqqara.

Schiavo cerca padrone

Trovati in Egitto un centinaio di "contratti di schiavitù". Chi li sottoscriveva voleva evitare i lavori forzati, ben più pesanti.

"*A partire da oggi io sarò il tuo servo, e pagherò 2 pezzi e mezzo di rame ogni mese come mia tassa di schiavitù per Soknebtunis, il grande dio*". Recita così l'impegno solenne trovato in un centinaio di contratti per schiavi rinvenuti su papiri di 2.200 anni fa nella città di Tebtunis (Egitto). Kim Ryholt, egittologo dell'Università di Copenaghen (Danimarca), è il primo ricercatore ad aver tradotto tutti questi documenti. Ma perché qualcuno avrebbe dovuto offrirsi volontariamente schiavo presso un tempio, per di più pagando? La spiegazione c'è.

Male minore. A sottoscrivere questi contratti di schiavitù volontaria erano probabilmente uomini dalla paternità ignota (figli di prostitute, per esempio) che rischiavano di finire assegnati a massacranti lavori forzati (dai quali, invece, gli schiavi dei templi erano esonerati). Si tratterebbe di una pratica che caratterizzò l'Egitto tra il 190 e il 130 a.C.: non più di una sessantina d'anni, dopo di che la famiglia reale non poté più permettersi di cedere così tante risorse ai templi. •

Anita Rubini

Quando la Terra fu colpita da un raggio cosmico

Era il 775 d.C., nell'Alto Medioevo, quando un lampo di raggi gamma, molto potente e originato dallo scontro tra buchi neri o stelle di neutroni, investì la Terra. Lo dice un recente studio condotto presso l'Istituto di Astrofisica di Jena (Germania) che giustificherebbe così l'eccesso di isotopi carbonio-14 e berillio-10 rilevati negli anelli di crescita di alberi formatisi proprio in quell'anno. Un'anomalia spiegabile proprio con una radiazione intensa (che quando proviene dallo spazio fa decadere gli atomi di azoto in carbonio e berillio). Unico fenomeno di questo genere registrato negli ultimi 3mila anni.

Crocifisso. I nostri antenati non si sarebbero resi conto dell'eccezionale evento celeste, anche se tracce dell'avvenimento si ritrovano in alcuni scritti dell'epoca che parlano dell'apparizione di un crocifisso rosso nel cielo blu. L'esplosione stellare sarebbe infatti avvenuta a una distanza (3mila anni luce) che provocò effetti visibili, ma non tali da portare all'estinzione di forme viventi. *(m. l.)*

Cabernet egizio doc

Anche gli egizi erano attenti all'etichetta. Soprattutto quella dei vini. Sono molte le anfore che una volta contenevano vino e che sono state ritrovate negli anni, soprattutto nelle tombe dei faraoni (una trentina solo in quella di Tutankhamon). I contenitori, chiusi ermeticamente, riportavano sul sigillo i dati sulla provenienza del vino, l'anno di produzione e il nome del produttore. Ma non c'è modo di assaggiare il prezioso liquido, del quale non resta nulla a parte un fondo appiccicaticcio, unica prova del fatto che una volta in quelle anfore c'era vino.

Cantine pregiate. Gli egizi raccoglievano l'uva e la conservavano in grandi tini di pietra, dove in seguito la pigiavano con i piedi. Durante la fermentazione veniva praticato nelle anfore un foro per agevolare la fuoriuscita dei gas. Tutto questo è riportato sulle pareti delle tombe, dove si descrive il processo vinicolo. I vini pregiati, come oggi, erano indicati per i piatti da re.

Il principe del Mare del Nord

Pensate: essere il cittadino di una "nazione" di appena 1.300 metri quadri. Niente traffico e niente fila in posta: gli abitanti sono solo cinque! È il Principato di Sealand, che si trova nel Mare del Nord a 10 km dalla costa del Suffolk, in Inghilterra. Il Principato altro non è che una ex piattaforma militare della Royal Navy, abbandonata in quel punto dopo la Seconda guerra mondiale.

Nuova cittadinanza. Fu Paddy Roy Bates, pirata delle radiofrequenze incriminato dalle autorità inglesi per la sua radio non autorizzata, a occupare nel 1966 la struttura abbandonata e fondarvi uno Stato (mai riconosciuto) di cui si autoproclamò sovrano. Da allora visse sulla piattaforma con la famiglia. Alla sua morte il "trono" è andato al figlio, che ha messo in vendita la nazione a 750 milioni di euro.

Sposerò Martin Lutero

Lutero, uno dei padri del protestantesimo, fu l'organizzatore di una fuga di suore. La mente di tutto ciò fu Katharina von Bora, una monaca del convento benedettino di Brehna, nella Sassonia-Anhalt che, affascinata dai discorsi del riformatore, voleva abbandonare l'abito conventuale. Nel 1523 Katharina con alcune suore, aiutata dal teologo tedesco, fuggì nascosta tra le botti di un mercante di aringhe, e si rifugiò a Wittenberg.

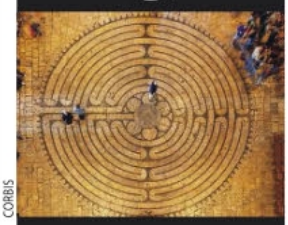
Numerosa prole. Le ex monache poco dopo si sposarono. Tutte tranne una, Katharina, che nonostante i molto onorevoli pretendenti non aveva occhi che per Lutero. Nel 1525 si sposarono e andarono a vivere in un ex convento, lei si occupò dei loro 10 figli (naturali e adottivi) dedicandosi anche al *business*, tra cui il commercio di birra.

A cura di Federica Ceccherini

PAROLE DIMENTICATE

STREMEZZA

Derivato da "stremo" (a sua volta dal latino *extremus*) indicava un'estrema debolezza fisica o, in senso figurato, mancanza di denaro, ristrettezza economica.



CORBIS

IL SIMBOLO

IL LABIRINTO rappresenta un percorso lungo e difficile, e in genere indica l'iniziazione. Il centro del labirinto racchiude cioè qualcosa di sacro o di prezioso destinato solo a coloro che si saranno dimostrati degni di accedervi, superando difficili prove.

Diffusissimo. Presente in molti miti dell'antichità (il più noto è quello del Minotauro, il mostro che vi era rinchiuso), fu ripreso nelle cattedrali medioevali, dove rappresentava e sostituiva il pellegrinaggio in Terrasanta (come nel caso del labirinto della cattedrale di Chartres, foto): il fedele lo percorreva inginocchiato in preghiera.

CHI L'HA DETTO?

NASA

La frase corrisponde al messaggio trasmesso alla base da **JACK SWIGERT** (foto), pilota del modulo di comando dell'Apollo 13, la missione spaziale statunitense partita da Cape Canaveral (Florida) l'11 aprile 1970 e destinata a sbarcare sulla Luna. Il messaggio (quello vero fu: *"OK, Houston, qui abbiamo avuto un problema"*) pervenne alla Nasa 55 minuti dopo il lancio.

Il problema. Uno dei quattro serbatoi dell'ossigeno era esploso, danneggiando gravemente il modulo di servizio. L'equipaggio fu quindi costretto a trasferirsi nel modulo lunare Aquarius (destinato in origine all'allunaggio, che divenne una sorta di "scialuppa di salvataggio") e a orbitare intorno alla Luna senza sbarcarvi, per prendere la spinta necessaria a tornare verso la Terra. Un'operazione rocambolesca che richiese ai tre astronauti dell'equipaggio (soprattutto al comandante Jim Lovell) una notevole dose di ingegno e di sangue freddo. La vicenda è stata raccontata dal film *Apollo 13*, diretto da Ron Howard (1995).

DA COSA NASCE COSA

PUBLIFOTO/OLYCOM (2)

IL NUMERO

1.400

Tante erano le fontane sparse per la città di Roma nel III secolo d.C., in piena età imperiale.

VOCABOLARIO

AKG-IMAGES

HURRÀ

La parola nasce come grido di guerra usato, per esempio, dai soldati italiani durante gli attacchi alle trincee nella Prima guerra mondiale. Avrebbe origine dal grido di battaglia *"Gu-Rai!"* dei cavalieri cosacchi (foto), il cui significato era "verso la beatitudine del cielo". Secondo un'altra ipotesi l'espressione deriverebbe da "Huzzah!", urlo di gioia dei marinai inglesi del '700, arrivato in Italia nell'800.

A cura di Elena Cattaneo, Federica Ceccherini, Marta Erba, Filippo Nieddu, Daniele Venturoli.

DAI TRATTORI ALLE AUTO SPORTIVE

All'inizio degli Anni '60 Ferruccio Lamborghini, produttore di trattori di successo (a sinistra, l'imprenditore nella sua fabbrica), aveva acquistato una Ferrari, ma sua moglie ne trovava la frizione dura da usare. Lamborghini suggerì allora alcune modifiche a Enzo Ferrari, ma questi gli rispose: *"L'automobile è perfetta; semmai, sei tu a essere in grado solo di guidare trattori"*. Punto sul vivo, Lamborghini decise di costruire in proprio una vettura sportiva: nel novembre 1963 vide la luce al Salone dell'Auto di Torino la 350 GTV, la prima di una lunga serie (sopra).

L'OGGETTO MISTERIOSO

Vi proponiamo, anche in questo numero di *Focus Storia*, la foto di un oggetto di uso comune... ma solo fino a qualche tempo fa! Provate a scoprire di che si tratta e a cosa serviva. Aspettiamo le vostre risposte, per posta o per e-mail: **Focus Storia, via Battistotti Sassi, 11/a - 20133 Milano; redazione@focusstoria.it**

È interamente in metallo, ha una lunghezza di 37 cm ed è largo 3 cm. Pesa 15 grammi e ha un'impugnatura ovale e tre stanghette ricurve alle estremità. A che cosa serviva?

È stato Gianni Delbosco di Rivoli (To) il lettore più veloce nell'indovinare l'oggetto del numero scorso. Era un rampino che, dopo essere stato legato a una corda robusta, veniva utilizzato per calare o recuperare secchi o altri oggetti dai pozzi.

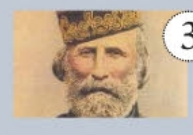
D. VITTIMBERGA (2)

TOP TEN
I più celebri ribelli

1 Che Guevara (1928-1967)
Nacque a Rosario, in Argentina, in una ricca famiglia borghese. Viaggiando in Sud America si convinse che l'unica soluzione alle disuguaglianze economiche e sociali fosse la rivoluzione. Con Fidel Castro combatté a Cuba contro Fulgencio Batista e nel 1959 rovesciò la dittatura di quest'ultimo. Fu ucciso nel 1967 in Bolivia.

GETTY IMAGES

2 Spartaco (circa 109-71 a.C.)
Schiavo e gladiatore fuggitivo, raccolse 70mila uomini in un vasto esercito che imperversò in Italia per due anni.



3 Giuseppe Garibaldi (1807-1882)
Il capitano di marina fu la forza principale che contribuì a unire l'Italia. Subì qualche sconfitta, per esempio contro Napoleone III a Roma.

4 Simón Bolívar (1783-1830)
Diede il suo contributo all'indipendenza di Venezuela, Colombia, Bolivia, Panama, Perú ed Ecuador, guadagnandosi il titolo di Libertador.

5 Pancho Villa (1878-1923)
Vero nome: Doroteo Arango Arambula. Eroe popolare messicano, guidò la rivolta dei braccianti (i *"peones"*) contro la dittatura.

6 Emel'jan Pugačëv (1740/42-1775)
Pretendente al trono dell'impero russo col nome di Pietro III, guidò un esercito di 100.000 ribelli contro la zarina Caterina II.

7 William Wallace (ca. 1273-1305)
Combattente per la libertà scozzese, ebbe un grande successo nella lotta contro Edoardo I, re di Inghilterra. Finì male: giustiziato a Londra.

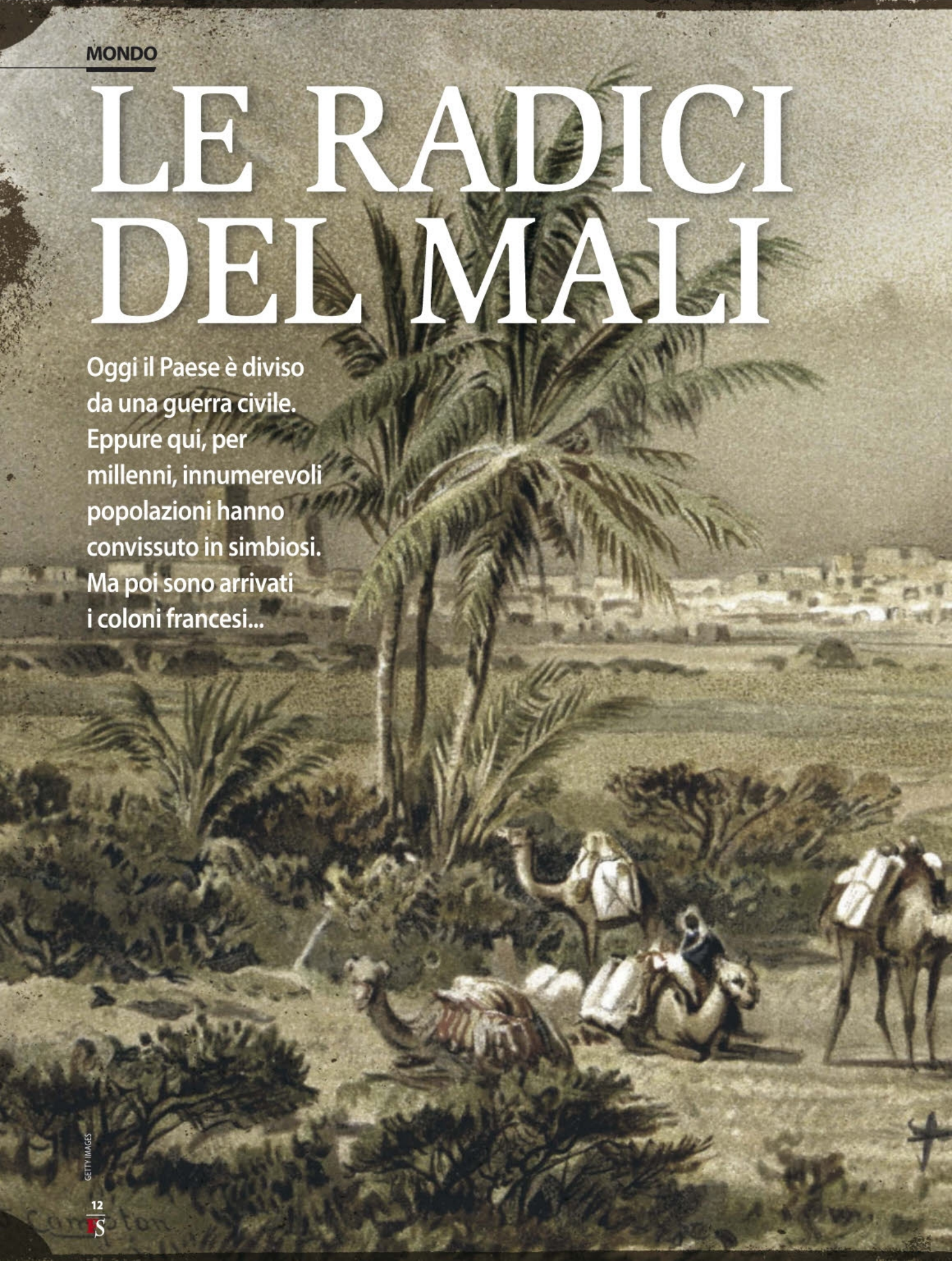
8 Guillaume Caillet (1320-1358)
Il contadino francese guidò i ribelli che presero il controllo della regione del Beauvais, dipendente da Parigi. Ma poi Carlo III lo arrestò.

9 Wat Tyler (1341-1381)
Guidò la rivolta medioevale dei contadini inglesi. Fu ucciso mentre trattava con Riccardo II e nessuna delle sue richieste fu soddisfatta.

10 Zhu Yuanzhang (1328-1398)
Benché figlio di contadini, fu il fondatore della dinastia Ming. Divenne imperatore nel 1368 e si rese responsabile di una "pulizia etnica".

LE RADICI DEL MALI

Oggi il Paese è diviso da una guerra civile. Eppure qui, per millenni, innumerevoli popolazioni hanno convissuto in simbiosi. Ma poi sono arrivati i coloni francesi...



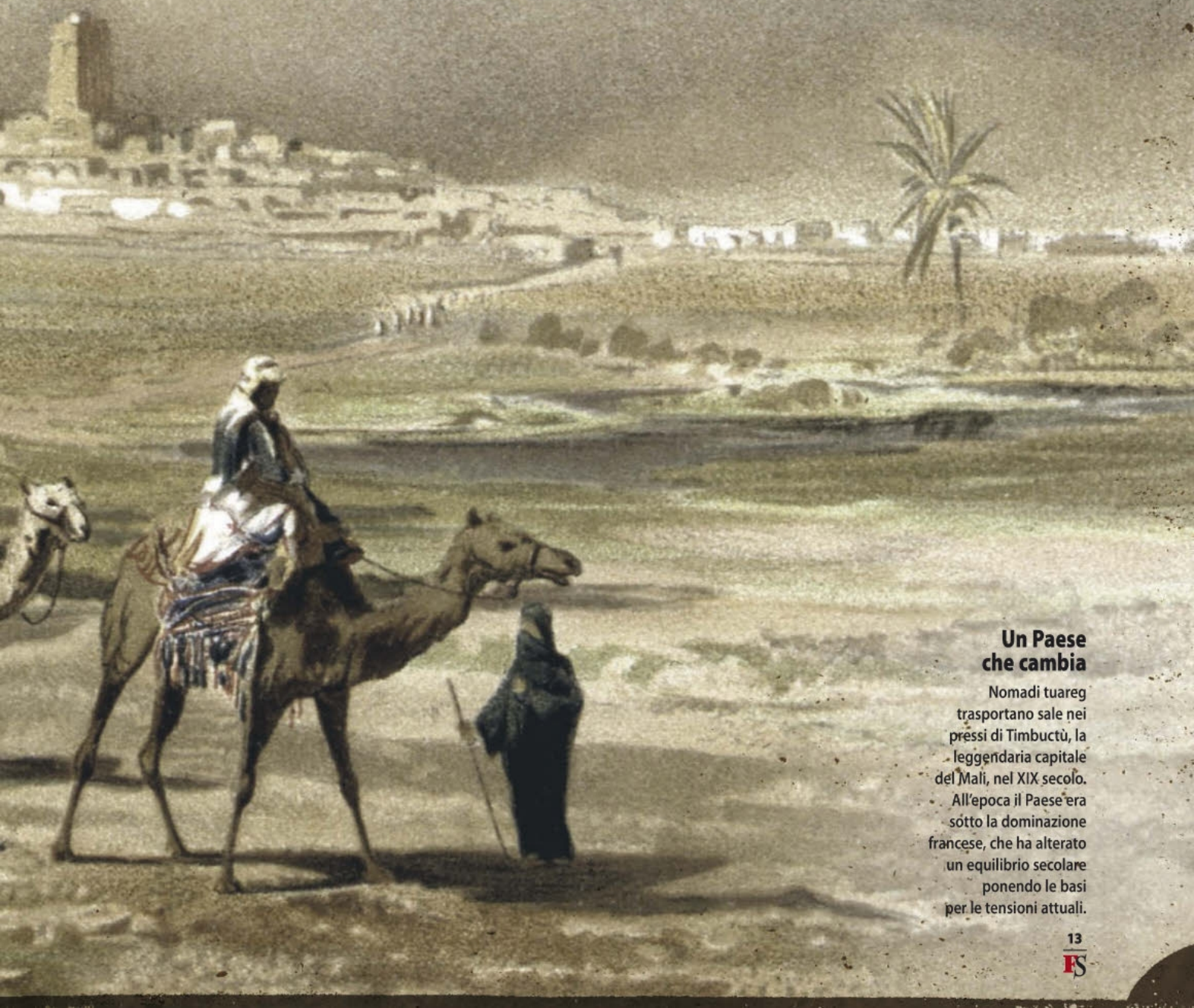
GETTY IMAGES

Se cercate il sale a nord di Timbuctù dovete prendere in mano la sabbia. Osservatela con un lentino: i granelli hanno spigoli vivi. Un sahariano vi spiegherebbe che quella sabbia è stata prodotta dall'acqua: l'erosione del vento arrotonda i grani, l'acqua li spacca. Così scoprireste di camminare sui resti di un enorme lago, l'Azauad. Il nome è oggi famoso per via del movimento separatista che ha portato alle recenti guerre tra il Nord e il Sud in Mali, ma quest'area ha una lunga storia ed è stata abitata da svariati popoli che hanno convissuto in equilibrio tra loro. Fino all'arrivo degli europei.

L'Azauad di 6mila anni fa inglobava quello che oggi è il delta interno del fiume Niger, inondando lungo 1.600 km un'area di 420mila km². Tramite il cosiddetto "cor- →

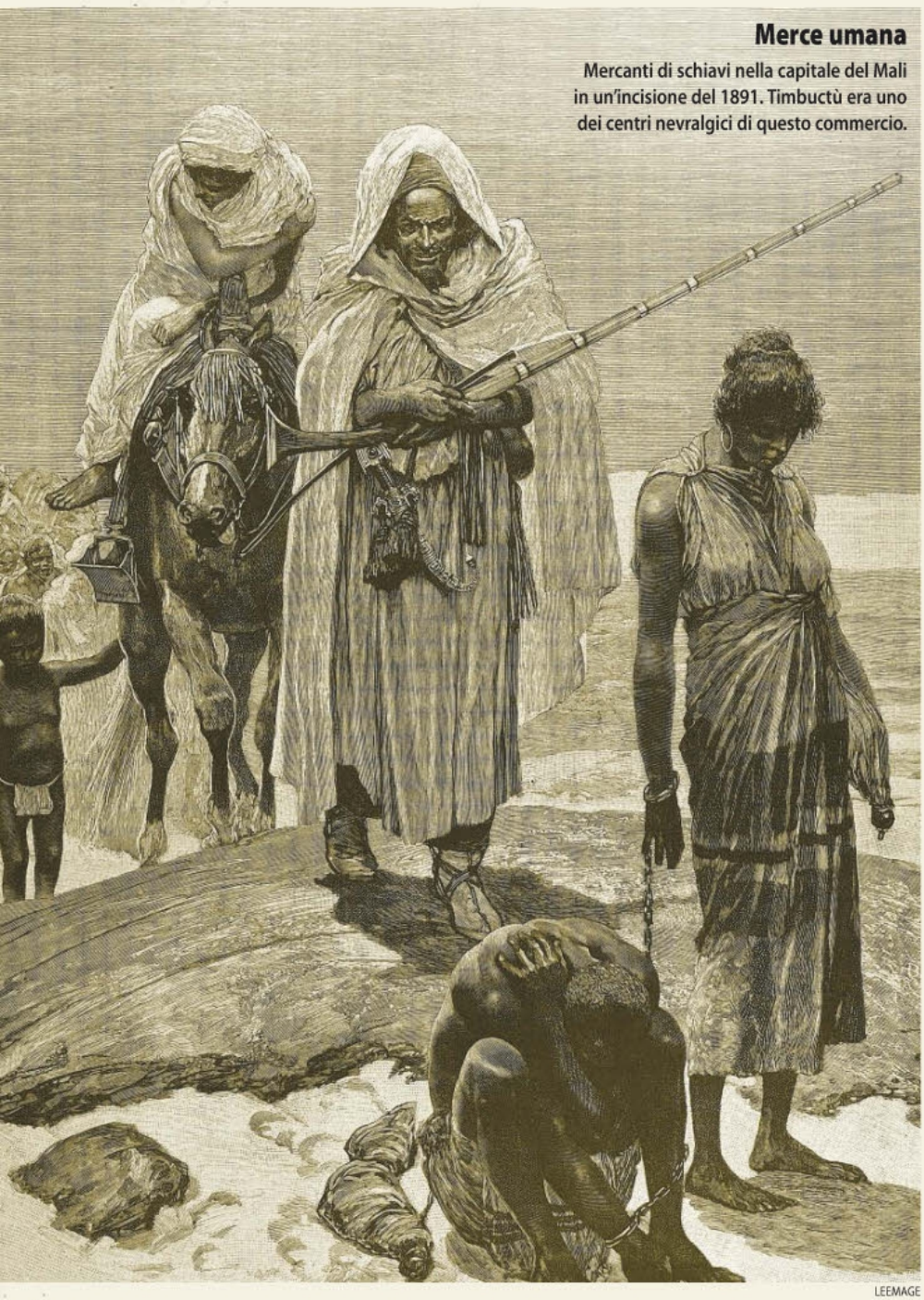
CONTRASTO

Campagna del Sudan francese (ora Mali): le truppe di Parigi entrano a Timbuctù, nel gennaio del 1894.



Un Paese che cambia

Nomadi tuareg trasportano sale nei pressi di Timbuctù, la leggendaria capitale del Mali, nel XIX secolo. All'epoca il Paese era sotto la dominazione francese, che ha alterato un equilibrio secolare ponendo le basi per le tensioni attuali.



Merce umana

Mercanti di schiavi nella capitale del Mali in un'incisione del 1891. Timbuctù era uno dei centri nevralgici di questo commercio.

LEEMAGE

Il Mali è stato a lungo considerato l'Eldorado dell'Africa. Ma da sempre la sua risorsa più strategica è l'acqua

ridoio di El Ahmar", un alveo ormai estinto nell'ansa fluviale di Timbuctù, il Niger scorreva verso nord, come il Nilo, e si gettava nell'Azauad. Ancora oggi la situazione è climaticamente instabile: basterebbe un incremento di livello del Ciad di 283 metri per far rifiorire il deserto come mille anni fa, quando i pescatori andavano in piroga verso nord. Lo stesso scenario sarebbe possibile per il Pondo, il delta interno del Niger e del corso d'acqua parallelo (il Bani) a monte di Timbuctù. Con tre Nili che scorrono verso nord, il Sahara sarebbe diverso: un'ipotesi tutt'altro che remota con l'ingegneria idraulica oggi a disposizione.

Fin dall'antichità, nomadi e agricoltori vivevano in simbiosi

Nel periodo piovoso dell'Olocene (9-3mila anni fa), dunque, il Nord del Mali era una savana con giraffe ed elefanti, e gli immissari di quell'antico lago erano infestati da coccodrilli. Lì gravitavano gruppi di cacciatori-raccoglitori, pescatori e pastori di vacche. Questi ultimi calavano in cerca di pascolo dai massicci del Sahara per le loro transumanze stagionali. Ma poi smise di piovere. L'Azauad fu disseccato dall'inversione climatica che, dal 3500 a.C., trasformò la savana in deserto, l'acqua salmastra dei laghi in sale e rimodellò lo scenario umano (*v. anche articolo a pag. 36*). Le popolazioni differenziarono le tecniche di sopravvivenza in vista di un'appropriata gestione di acqua, pascolo e selvaggina.

Schiavi alle pendici della falesia di Bandiagara.

LEEMAGE

Un mosaico di popolazioni, tutte mischiate tra loro

In Mali abitano quasi 16 milioni di persone, su una superficie di 1,24 milioni di km^2.

Climi diversi. Tre aree climatiche ne caratterizzano il territorio: il Nord, situato nel cuore del Sahara; il Sud, con precipitazioni sufficienti per la savana alberata e la boscaglia nei pressi dei fiumi; il Sahel semidesertico dove piogge o siccità tendono a essere catastrofiche. Così nel Sud prevalgono gli agricoltori (soprattutto bambara, che parlano una lingua di origine mande, e i senufo); nel Sahel i pastori fulani (o peul) e i songhai, che coltivano miglio sulle rive del Niger; nel deserto, i tuareg, allevatori e carovanieri. Nel delta interno del Niger vivono i bozo, pescatori di lingua voltaica. Originari del Futa Giallon sono i dogon, coltivatori e

Tra tante difficoltà
L'illustrazione sotto mostra le difficoltà dei coloni con la navigazione del Niger nel 1905. I francesi hanno controllato il territorio dal 1864 al 1960.

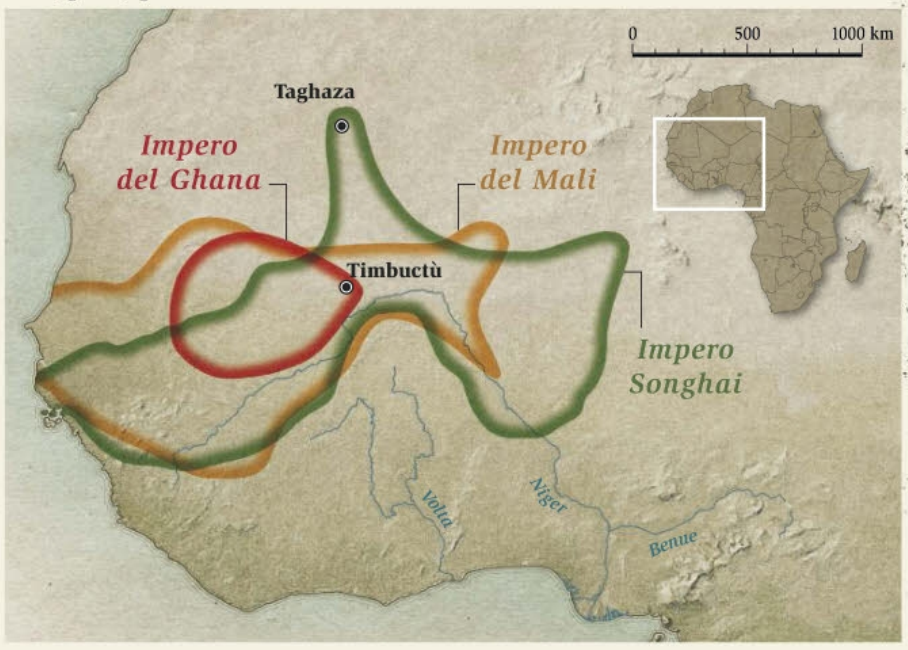
I cacciatori-raccoglitori scomparvero con i grandi animali; rimasero poche sacche di trogloditi sulle alture di Bandiagara (a sud del fiume Niger), poi assorbiti dagli attuali dogon, e i bassari che vivono ancora oggi tra le montagne al confine occidentale. Chi si dedicava alla pastorizia si rifugiò vicino al fiume o tra i massicci montuosi a nord di Gao. Le alture mantenevano infatti microclimi umidi, dove le mandrie potevano nutrirsi. Intorno al 1000 a.C., però, un altro mutamento climatico costrinse gli allevatori a contare sempre di più sulle acque perenni del fiume Niger. E così, i pastori si divisero in due, lasciando il deserto tra loro: verso il Sud si mossero gli antenati dei peul, ancora oggi allevatori nomadi tra il Senegal e il Camerun, con le loro vacche. Al Nord rimasero i pastori di capre e pecore, mentre i tuareg ancora non erano arrivati nella regione.

Nel frattempo il Neolitico aveva introdotto l'agricoltura a partire dalle zone di foresta e savana a sud del fiume. La distribuzione della popolazione nel territorio che coincideva con l'attuale Mali cambiò ↦

cacciatori delle alture di Bandiagara, a sud del Niger.
Meticci. In realtà, tutti questi nomi non indicano popolazioni definite: l'area è sempre stata un mix biologico e culturale. Il termine "bambara", per esempio, ha origini peul e arabe. Chi rivendica tale identità (un coacervo di genti minyanka) chiama se stesso "bamana". Ma un bambara che faccia il pastore è detto peul, mentre se si dà al commercio diventa un diula, termine riferito ai senegalesi.

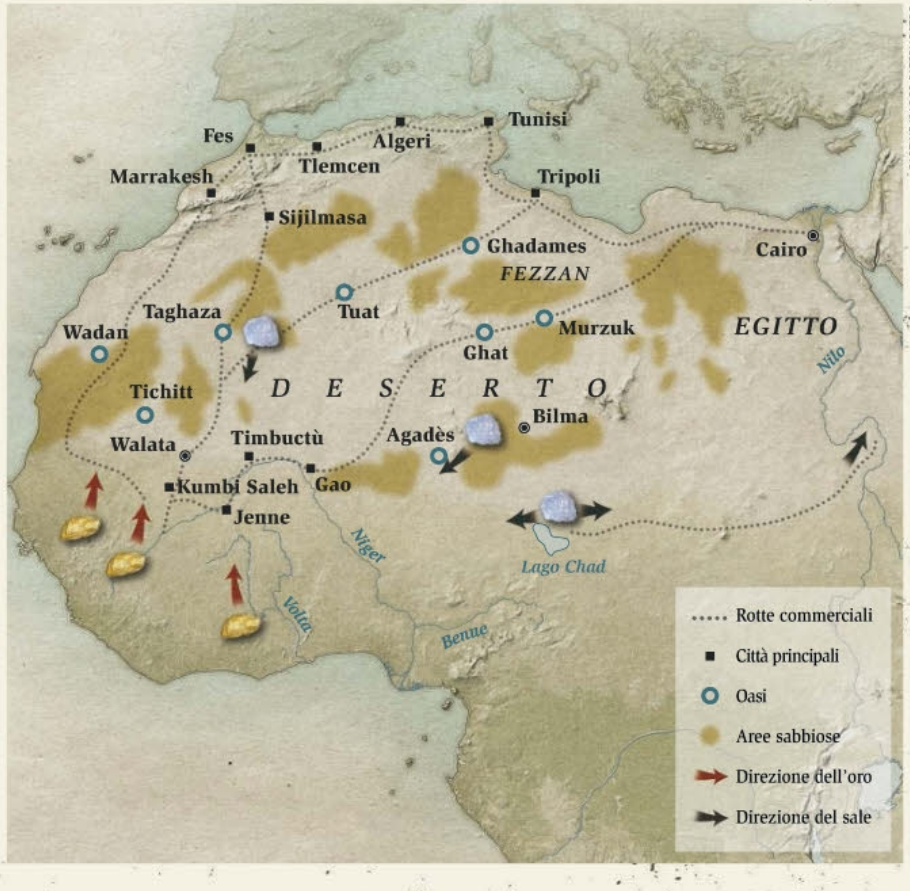
TRE GRANDI REGNI

Dall'VIII al XVI secolo si svilupparono tre imperi. Che, però, poco avevano in comune con il Mali attuale.



LE VIE DEL DESERTO

Il commercio tra Nord e Sud, sorvegliato dai tuareg, avveniva attraverso una rete di città, oasi e porti.



Bellezza indigena
Una donna peul (un popolo di pastori) proveniente dalla regione di Mopti, fotografata nel1895.

SCALA

In una sura, Maometto disse: *"I nomadi del deserto sono i più incalliti nella miscredenza"*

di nuovo: nel Nord piccoli gruppi di pastori strappavano faticosamente risorse a un territorio semidisabitato; nel Sud gli agricoltori si contendevano le risorse concentrate in un'area a densità abitativa elevata.

Lungo il Niger pastori e agricoltori, fin dal Neolitico, non sono mai stati in concorrenza diretta. Il loro è un rapporto di complementarietà. Il "capitale su zampe" dei pastori si alimenta in luoghi comunque inadatti alla coltivazione. E l'alto rendimento dei raccolti permette agli agricoltori di accumulare un surplus alimentare per i "tempi duri", al quale possono attingere – in un rapporto di mutua convenienza – anche i pastori. Per millenni, pastori e agricoltori hanno dunque vissuto in questo profondo legame associativo. Si trattava di una "rete" che univa soci-amici di gruppi diversi tra i quali c'erano rapporti di reciproco scambio: i due gruppi arrivavano a scambiarsi ruoli, prodotti ed ecosistemi nel momento del bisogno. Un sistema che, in alcune zone, dura tuttora (per esempio tra gli stanziali bamana e i nomadi peul).

Il contatto con l'islam portò allo sviluppo dei grandi imperi

Il destino degli antichi abitanti del Mali fu segnato, circa 2mila anni fa, dall'arrivo del dromedario, che consentì a chi si era insediato tra le montagne una maggiore mobilità in un ambiente sempre più arido. Fu una rivoluzione che accompagnò la diffusione dei berberi del Nord, gli antenati dei

Metalli, sale, uranio, petrolio... le risorse attirano molti. Ma a vincere è la povertà

A vedere la carta del Mediterraneo Occidentale disegnata dai geografi cristiani per l'*Atlante catalano* di Carlo V, si scopre l'effigie di un re nero coperto d'oro. Tale era l'immaginario delle ricchezze del Mali nel 1375. Ma le immagini che ci arrivano oggi ci mostrano un Paese poverissimo; eppure conteso per le sue risorse economiche e per il suo peso strategico.

Dov'è l'oro? Secondo la Cia, il Mali può in effetti offrire oro, di cui è il terzo produttore d'Africa, con 36-60 tonnellate l'anno estratte da 7 miniere: due al Sud e cinque all'Ovest, ma nulla nella regione indipendentista.

Nel Paese sono inoltre presenti fosfati, caolino, sale, calcare, uranio, gesso, granito ed energia idroelettrica. Sono noti depositi di bauxite, ferro, manganese, stagno e rame. Ma nessuno di questi è attualmente sfruttato.

E il greggio? Infine si fa un gran parlare di giacimenti di petrolio, al punto che il governo ha destinato alla trivellazione 700mila km^2 fin dal 2005, ma non è uscito neppure un barile di greggio... anche perché il Paese, date le distanze e le difficoltà del terreno, era una *no-go zone* per gli investitori ben prima di questa guerra.

La biblioteca di Timbuctù? Per fortuna è stata (pare) salvata

In Mali si dice: "Il sale viene dal Nord, l'oro dal Sud e l'argento dal Paese dei bianchi, ma le parole di Dio, le cose dotte e i bei racconti, quelli si trovano a Timbuctù".
Tesoro. Di certo la capitale era nota per ospitare una biblioteca di valore inestimabile. Nella città, infatti, a partire dal 1967 vennero raccolti dall'Unesco circa 5mila manoscritti. La loro sede divenne il Centro di documentazione e ricerche storiche Ahmed Baba che riunisce tutti gli *ulema* (i dotti) di Timbuctù, collegando i leader spirituali di oggi con l'elaborazione originale dell'islam africano. La biblioteca contiene testi teologici, opere storiche, annali, genealogie, biografie, testi di diritto, diari di viaggio, libri di geografi e letterati.
Al sicuro. Quando, recentemente, i ribelli dell'Azauad hanno occupato Timbuctù, si sono temuti episodi di iconoclastia. Ma Mauro Nobili, del Tombouctou manuscripts project dell'Università di Cape Town, ha confermato che quasi tutti i manoscritti sono al sicuro: erano stati portati nel 2012 a Bamako, dove sono conservati in un luogo segreto. La vulgata locale racconta che il direttore e il custode (avvertiti per tempo del rischio) abbiano infilato i manoscritti in sacchi di iuta, li abbiano caricati su carretti e li abbiano portati a Mopti sulle piroghe del fiume Niger.

Tesori nascosti
Timbuctù in una stampa della metà del XIX secolo. La città ospitava una biblioteca islamica incendiata quest'anno dai fondamentalisti in fuga. Ma i libri sarebbero stati salvati.

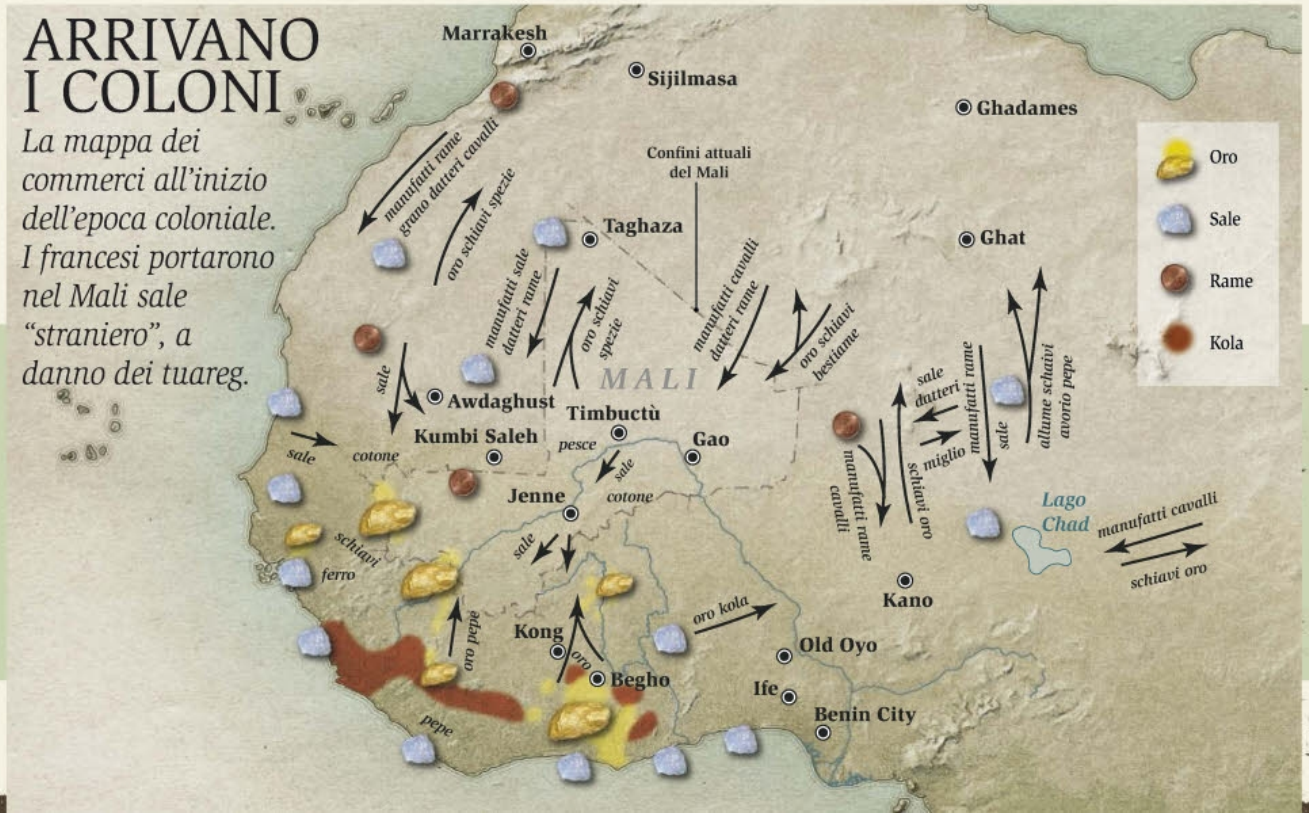
SCALA

tuareg che spinsero i peul lungo le rive del Niger. Non solo. I nuovi venuti iniziarono a sfruttare le popolazioni agricole come merce umana nella tratta degli schiavi. Impossibilitati a vivere di sola pastorizia, i berberi misero a punto la "strategia della pista e della tana": la mobilità delle rotte carovaniere (che collegavano il Mediterraneo "bianco" alle foreste "nere") e le oasi dove nascondersi in caso di pericolo. Intanto, proprio i "neri" delle foreste del Sud avevano sviluppato un nuovo stile di vita: l'urbanizzazione. Nei primi secoli della nostra era, il Mali e le zone circostanti videro crescere città nate come nodi della rete di relazioni necessarie alla sopravvivenza delle genti lungo i fiumi Senegal e Niger e accomunate dalla lingua mande.

Con le città si sviluppò una società più complessa: chi ci viveva si considerava protetto da un dio e/o da un capo di origine esterna, spesso idealizzato e ritenuto "inviato dal cielo". Sicurezza garantita, accumulo di prodotti e beni, società stra- →

ARRIVANO I COLONI

La mappa dei commerci all'inizio dell'epoca coloniale. I francesi portarono nel Mali sale "straniero", a danno dei tuareg.



Firma del trattato che, nel 1880, mise il paese di Kita sotto il protettorato francese.

LEEMAGE

Furono i coloni francesi ad alterare gli equilibri: indebolirono i tuareg a vantaggio dei popoli del Sud, che prima erano schiavizzati

tificata, sviluppo della metallurgia: questi ingredienti si mescolarono per far crescere centri urbani come Jenne (250 a.C.-1300 d.C.) o Kumbi Saleh (800-1300 d.C.). Città dapprima favorite da un lungo periodo piovoso, ma destinate alla decadenza al sopraggiungere di un ulteriore inaridimento climatico, nel XIV secolo.

Con l'urbanizzazione si formarono anche gli imperi a sud del Sahara: il Ghana dei soninke (noto dalla fine dell'VIII secolo e finito nel 1075), il Mali dei mende (noto come Impero del Mali, 1235-1550 circa) e quello dei songhai attorno a Gao e Timbuctù (a partire dal 1464). Questi regni portarono con sé una complessa riorganizzazione politica e commerciale del territorio, e si svilupparono a partire dal contatto con l'islam arrivato da nord.

Gli arabi e gli europei volevano oro, i neri chiedevano sale

Il nuovo culto trasformò le città in sedi dei sapienti e degli imam, oltre che in centri di diffusione della lingua araba classica grazie a biblioteche come quella di Timbuctù. Fu allora che i tuareg divennero la "spada dell'islam". In questo nuovo scenario, l'impero del Mali fu l'apogeo della sedentarizzazione voluta dai mercanti per controllare il commercio, un commercio dove i nomadi non dovevano più produrre, bensì proteggere. Ma a reggere questo nuovo assetto della società non bastava più solo l'autorità dei re. E qui entrò in gioco l'oro.

L'Eldorado africano, va detto subito, è una leggenda. E questo nonostante la tonnellata d'oro che il re del Mali Mansa Musa (1312-1337) portò con sé insieme all'immensa carovana che lo accompagnò nel pellegrinaggio alla Mecca. In realtà, la raccolta manuale dell'oro in queste zone è difficoltosa: un lavoratore può ricavarne 25 grammi al mese, ma spesso meno della metà. Le produzioni indigene, a mani nude, in tutta l'Africa Occidentale non superano le 2 tonnellate annue. Però i mercanti arabi volevano quell'oro. Che cosa potevano chiedere in cambio i contadini neri del Sud? La risposta ci riporta ai resti inariditi del lago Azauad: il sale.

La "fame" di sale delle popolazioni nere ha dell'incredibile. Si calcola, per un adulto che lavori nelle zone semiumide a sud del Sahara, un fabbisogno giornaliero di 12-15 grammi. Nella foresta tropicale la sudorazione è più intensa e la perdita di sali minerali maggiore. Così entrarono in gioco i tuareg. Da pastori si trasformarono in trasportatori guerrieri: i tuareg utilizzarono i depositi di sale al centro del Sahara come un bene sotto il loro pieno controllo.

Oltre alla sicurezza, alle carovane (che pagavano dazio) i tuareg fornivano acqua e approvvigionamenti. Per farlo, riempirono le oasi di schiavi agricoltori prelevati nel Sud del Mali. In questo scenario Timbuctù è un "porto di terra" sulla spiaggia del Sahel (la fascia semiarida a sud del Sahara, chiamata così dall'arabo *swa'hl*, "spiaggia") e il centro di gravità delle transumanze. Il Sahara, infine, è come il mare, "navi del deserto" (i dromedari) incluse.

Le piste carovaniere del Sahara sono una rete con le maglie allineate verso i punti cardinali (*v. cartina a pag. 15*). È una sorta di "internet commerciale", la cui globalizzazione era basata sul sale.

I nodi della rete erano costituiti dai "terminal" di partenza e arrivo sulle coste del Mediterraneo e lungo il Niger, e dalle oasi (gli "scali di transito" per il soggiorno temporaneo e l'allestimento delle carovane). I terminali settentrionali erano le capitali del Maghreb: Salé, Fes, Algeri, Tunisi, Tripoli. Le saline, invece, si trovavano lungo il tropico del Cancro. La traversata non era compiuta da una stessa carovana,

Antichi ritmi e balli tribali

Danza dogon negli Anni '30 del Novecento. Il Mali è un grande mix di popolazioni, in parte influenzato dal colonialismo francese.

CONTRASTO

ma si scomponeva nel reticolo delle oasi, dove la merce era scaricata e ricaricata, per essere affidata alla protezione dei tuareg. Alla fine si arrivava alle città sul Niger, le cui ramificazioni favorivano la circolazione dei prodotti da e per l'Africa nera: Jenne, Timbuctù, Gao. Il Nord offriva stoffe, argenti, manufatti, datteri, mentre il Sud proponeva miglio, avorio, schiavi, oro. Ma era il sale dell'Azauad a garantire lo scambio, al punto da svolgere la funzione di moneta locale.

Oggi i tuareg sono sottomessi. E vorrebbero l'indipendenza

Questo equilibrio del territorio fu frantumato dalla colonizzazione europea, dal 1864. I francesi occuparono il Mali, che però chiamarono Sudan (in arabo "Paese dei neri", da non confondere con il Sudan attuale) e si trovarono a competere con i tuareg per il controllo del deserto. Per vincere, fecero saltare il mercato del sale con le importazioni dalle saline di Francia e Senegal, rinforzando il potere di controllo territoriale delle popolazioni di etnia mande, soprattutto i cosiddetti bambara, o meglio bamana. Un termine, quest'ultimo, proprio di una società di povera gente che vive di agricoltura, debolmente islamizzata. I francesi puntarono su di loro in quanto numerosi e strategicamente collocati lungo il fiume Niger.

A partire dall'indipendenza (1960) il passaggio alla democrazia favorì la maggioranza nera del Sud. Questo pose le basi del risentimento dei tuareg, ridotti in un'indigenza che li costrinse alla sottomissione ai loro ex schiavi. Per di più, i tuareg erano abituati a considerare il Sahara un territorio senza discontinuità, e mal si adattarono ai confini statali moderni. Non ebbero altra soluzione che la ribellione. La prima risale al 1962-64; la seconda al 1990-95; la terza al 2007-09. Il 6 aprile 2012, infine, il Mouvement national pour la libération de l'Azaouad ha dichiarato la secessione tra il Nord e il Sud del Paese.

L'immagine romantica dei tuareg ha rallentato l'intervento occidentale, ma ha catturato l'attenzione degli estremisti islamici interessati al controllo del Sahara, con risultati sotto gli occhi di tutti. Per comprendere la distanza dei tuareg dal mondo nero del Sud del Mali, tra le ragioni del conflitto attuale, basta pensare a Timbuctù: è vicina al Niger, ma le carovane tuareg si fermano prima e preferiscono attingere ai pozzi del deserto piuttosto che avvicinarsi al corso d'acqua. Eppure, pare che in lingua mande la parola *mali* significhi ippopotamo: una creatura di acqua e di terra simbolo, per i maliani di oggi, di una possibile soluzione che viene da ieri: la complementarietà. •

Alberto Salza,
Analista del terreno umano

Il crack? Storia

Furti nei forzieri bancari, bond fantasma, imbrogli sulle monete, bolle speculative. Vi ricordano qualcosa? Dovrebbero, perché dal Medioevo in poi ai risparmiatori è (quasi) sempre andata così.

Gli zombie ritornano a volte, le crisi economico-monetarie, invece, ritornano sempre. Nella finanza c'è una sola certezza: tutto si è già visto, tutto è già successo. E se la storiografia in lingua inglese tende a collocare le "prime volte" nel mondo anglosassone di un paio di secoli fa, basta un'occhiata all'Italia pre-rinascimentale per constatare che default, panico, consolidamento del debito erano già di casa nel *"triangolo d'oro del denaro"* (Genova, Firenze, Venezia) tra Medioevo ed Età moderna. Il primato finanziario passò poi alle Fiandre (bolla sui bulbi di tulipano, 1637) e all'Inghilterra. Ma sempre nella convinzione che *Questa volta è diverso*, che è tra l'altro il titolo di un libro di Carmen M. Reinhart e Kenneth S. Rogoff (Il Saggiatore). Il volume riporta un annuncio uscito sullo statunitense *Saturday Evening Post* del 14 settembre 1929, in cui si spiegava che non c'era pericolo di una bolla finanziaria: un mese dopo, il 24 ottobre, si registrerà il "giovedì nero" di Wall Street.

ITALICI. La finanza si sviluppa in Italia; nasce a Genova (primo titolo di debito pubblico, 1214) e cresce in Toscana (primi assegni a Pisa, 1374) con incursioni veneziane (culla delle prima società finanziarie). Come si vede, tutto torna e niente è diverso. Non sarebbe male che i finanzieri talvolta aprissero un libro di Storia. •

Alessandro Marzo Magno

Corsi e ricorsi giudiziari

Il Monte dei Paschi, a Siena dal 1472, è la più antica banca in attività del mondo. Ma i suoi ex dirigenti, proprio come secoli fa, sono indagati.

vecchia

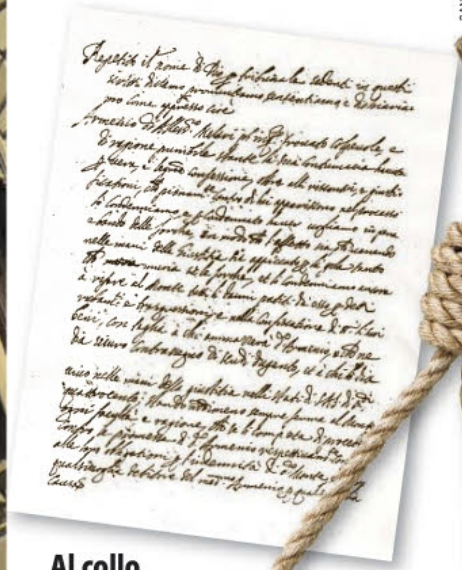
FOTOLIA

C'È UN BOIA SUL MONTE

Anche nel Seicento si inquisì un amministratore dei Paschi.

"*Per tribunale sedenti, in questi scritti diciamo pronunciamo sententiamo, e dichiariamo come appresso cioè Armenio di Alessandro Melari [...] sia appiccato per la gola tanto che muoia su le forche, et lo condenniamo ancora à rifare al Monte tutti li danni patiti dà esso per detti rubamenti e trasgressioni, e nella confiscatione di tutti li suoi beni* (da *I secoli del Monte. 1479-1929*, pubblicazione Mps a cura di Giuliano Catoni). Il 29 ottobre del 1629 venne emessa la sentenza di morte contro Armenio Melari, il camerlengo, cioè l'amministratore del Monte dei Paschi tra il 1602 e il 1622, che fu dichiarato colpevole di aver sottratto alla banca senese ben 40mila scudi.

L'inchiesta. Una cifra altissima per l'epoca – circa 2 milioni di euro di oggi – che giustificò una lunga inchiesta in cui si ricorse con almeno due testimoni alla tortura della corda e al castigo del dado, che consisteva nello stringere un piede dentro una morsa. Insomma, nel Seicento i banchieri di Siena non scherzavano con chi sgarrava. Sembra però che Melari alla fine sia sfuggito alla condanna. Si rifugiò in convento e di lui si perse ogni traccia. *(i. m.)*



BANCA MPS, ARCHIVIO DEL MONTE PIO, 21-PROCESSI CRIMINALI

Al collo del bancario

Il documento con la condanna a morte di Armenio Melari, amministratore dei Paschi nel '600.

Il sistema finanziario moderno nasce nell'Italia del Duecento. Con tutto il suo

LA MORTE IN KILT

Un avventuriero. I bond d'uno Stato inesistente. E la strage degli investitori che ci credettero.

Mai sentito nominare il principato di Poyais? Certo che no: non è mai esistito. Eppure un fantasioso scozzese se l'è inventato ed è pure riuscito a vendere bond sui terreni del presunto Stato centroamericano. Mica robetta da niente: nel 1820 incassò la favolosa cifra di 200mila sterline. Gregor MacGregor, ex ufficiale di marina, fece persino pubblicare una guida turistica della presunta terra del latte e del miele, se ne autoproclamò cacicco e si fece tenere bordone dalla seconda moglie, l'affascinante creola Josefa Andrea Lovera.

Gregor MacGregor (1786-1845), autore della truffa di Poyais.

Lui e Simón. Lo scozzese non era uno che volava basso e, visto che c'era, si proclamò discendente del Robin Hood scozzese "Rob Roy" MacGregor. Ammaliava narrando le sue epiche gesta assieme al quasi coetaneo Simón Bolívar, a fianco del quale aveva in effetti combattuto nel 1811 in Venezuela. Riuscì a convincere persino il sindaco di Londra, che offrì un ricevimento in suo onore. Gregor MacGregor organizzò due navi, una nel 1822 e una l'anno dopo, che trasportavano la prima 70, la seconda 200 aspiranti coloni di Poyais. Medici, avvocati, un banchiere e gente comune vendettero tutti i propri averi per rifarsi una vita in una terra promessa che non esisteva. I luoghi insalubri (le navi approdarono in Honduras) e i nativi ostili provocarono la morte di oltre 180 coloni. La storia giunse alle orecchie dei giornali britannici che ci si buttarono a capofitto. MacGregor alla fine fuggì, prima in Francia e poi in Venezuela, dove si godette la pensione di colonnello.

La cassa della Superba
Palazzo San Giorgio a Genova: fu sede del Banco di San Giorgio (1407-1805), uno dei più antichi istituti bancari italiani.

OLYCOM

IO TI PRESTO DENARO, E TU MI ODI

Erano piemontesi ma li chiamavano lombardi: finanziarono il popolo finché...

Li chiamavano lombardi, anche se erano piemontesi di Asti, Alba e Chieri, o emiliani di Piacenza. I loro banchi di pegno erano in tutta Europa e il ricordo di quei giorni lontani è rimasto nelle strade che ancor oggi portano il loro nome: Lombard Street a Londra, rue des Lombards a Parigi, Lombardenvest ad Anversa. La loro funzione era paragonabile a quella svolta oggi dal prestito al consumo: fornivano piccole somme con cui la gente comune poteva procurarsi beni non molto costosi.

La grande fuga. Il re di Francia Filippo il Bello attorno al 1310 li cacciò da Parigi e i lombardi si diffusero nelle Fiandre, in Borgogna e poi in Germania. Erano malvisti dappertutto perché considerati usurai, ma indispensabili e proprio per questo sempre più disprezzati. Non si mescolavano con i toscani, che praticavano il grande prestito internazionale, ma erano intercambiabili con gli ebrei che li affiancavano e, a poco a poco, li sostituirono. I banchieri ebrei presero il posto dei lombardi sia come prestatori su pegno, sia nel disprezzo della popolazione. Mentre per i lombardi era facile cambiare mestiere, per gli ebrei fu più complicato. La predicazione francescana, specie di Bernardino da Feltre, accrebbe il malcontento nei confronti dei secondi e provocò la sostituzione del prestito su pegno con i monti di pietà.

Visita sgradita
Un usuraio in una casa di contadini nel XIX secolo in Svizzera.

AKG/MONDADORI PORTFOLIO

PAURA DELL'IDRAULICO POLACCO?

E il fiuto commerciale degli italiani si trasformò in una sommossa a Londra.

La "sindrome dell'idraulico polacco", cioè il timore della concorrenza straniera a basso costo, esisteva già nell'Inghilterra di metà Quattrocento: colpiva gli italiani, accusati di portar via il lavoro ai locali inondando il mercato con prodotti a basso prezzo. Nel 1436 uscì persino un pamphlet che accusava i mercanti italiani di affamare la nazione britannica vendendo inutili beni di lusso, come uccelli esotici e scimmiette. Di più: a bordo delle navi genovesi e veneziane giungevano nei porti di Southampton e Londra non soltanto le merci della Penisola, ma anche quelle di Spagna, Portogallo e Bretagna, riducendo così il traffico dei vascelli inglesi.

Londra crudele. Il parlamento esaminò petizioni che se la prendevano con il *"grande inganno"* dei mercanti meridionali e il malcontento crebbe tanto da esplodere in sommosse popolari. Nel maggio del 1456 una lite tra i domestici di un mercante italiano e di uno inglese scatenò la caccia all'italiano, con saccheggi delle abitazioni di uomini d'affari fiorentini, lucchesi, genovesi e veneziani. Il sindaco di Londra fece processare e impiccare tre capi della rivolta. Ma la situazione si tranquillizzò solo per poco: nella primavera del 1457 vennero incendiate navi fiamminghe che trasportavano merci italiane e i mercanti della Penisola abbandonarono Londra.

Oro zecchino
Uno zecchino veneziano del doge Manin.

SCALA

TROPPO ARGENTO IN QUEI SOLDI

Così Firenze e Venezia lucrarono sul metallo nobile. E sui cittadini.

Anche nel Medioevo lo Stato non esitava a mettere le mani nelle tasche dei cittadini, seppur con modalità diverse da oggi: la moneta aveva infatti un valore intrinseco, dato che era coniata con metallo prezioso. Negli anni Quaranta del Trecento l'argento cominciò ad apprezzarsi rispetto all'oro, col risultato paradossale che le monete argentee finivano per prendere la via del Medio Oriente e lì essere vendute (in cambio di oro) in modo da ricavarne più del loro valore facciale. Per frenare questa emorragia le potenze commerciali italiane (che al tempo erano superpotenze) decisero di diminuire il tasso di argento delle loro valute.

Trucco fiorentino. Venezia dapprima sbagliò tattica: ridusse il contenuto argenteo del suo "mezzo grosso" ma non quello del corrispondente "grosso", cosicché questi ultimi tagli sparirono: conveniva fonderli per ottenere due mezzi grossi e intascare il metallo avanzato. Firenze invece fece la furba: nel 1345 coniò un monetone grande e luccicante, col valore nominale aumentato del 60 per cento, ma con il contenuto d'argento accresciuto soltanto del 25 per cento. Il gioco di prestigio riuscì perfettamente, tanto che la nuova valuta andò a ruba.

Rame e colonie. Quanto alla Serenissima, a metà Trecento si rifece con il "tornesello" di rame a spese delle colonie greche e dalmate. La nuova moneta era talmente cattiva che Venezia nemmeno la voleva indietro. La Serenissima pagava marinai e galeotti con i tornesselli di scarso valore, ma le tasse le voleva incassare in monete d'argento.

Due santi per un tesoro
Piazza San Carlo a Torino, sede dell'Istituto Bancario San Paolo (1563) poi confluito in Intesa.

GETTY IMAGES

LA BANCA DEL BUCO

L'Italia del Medioevo fu ricca di istituti bancari. Molti dei quali fallirono in modo clamoroso.

Grandi banche, grandi fallimenti: è così che si caratterizzava la Toscana, il cuore finanziario dell'Europa medioevale. Le città sembravano quasi passarsi il testimone l'una con l'altra. Cominciò Lucca: divenne la capitale del credito perché si trovava lungo i 1.600 chilometri della Via Francigena, il cammino dei pellegrini da Canterbury a Roma.

Colonne cristiane. Sulla facciata della cattedrale lucchese nel 1111 fu inciso il giuramento, ancora visibile, con cui cambiavalute e speziali si impegnavano a non commettere frodi. Tra loro, i Ricciardi, che fondarono uno dei maggiori istituti di credito d'Europa. Fallirono nel 1296 perché due re (Edoardo I in Inghilterra e Filippo il Bello in Francia) sequestrarono loro i beni e un papa (Bonifacio VIII) chiese il rientro dei depositi. Due anni dopo crollò la banca più importante dell'epoca, la senese Gran Tavola, di Orlando Bonsignori. Lucca non si risolleverà mai più dal crack e smetterà di essere un centro finanziario autonomo, mentre Siena continuerà ad avere banche proprie, ma dovrà passare il primato alla rivale Firenze dove nel 1338 si contavano ben 80 banchi. Bardi e Peruzzi divennero i maggiori banchieri del continente. I primi, e più grandi, avevano 346 dipendenti e contavano 11 uffici con magazzini in Italia e 14 all'estero. I Peruzzi fallirono nel 1343, i Bardi nel 1346. Il crack delle "*colonne del commercio cristiano*", scrisse il cronista Giovanni Villani, fu di un milione e mezzo di fiorini: l'un per cento del circolante in Europa.

Molti studiosi di lingua inglese tendono ad attribuire agli anglosassoni l'invenzione della finanza. Eppure tutto era già stato scoperto prima, e gli economisti sanno che i cicli speculativi tendono a ripetersi in modo uguale

BOLLE SUL FIUME

La frana della Compagnia del Mississippi travolse i risparmiatori, ma non il fondatore.

La bolla olandese dei tulipani del 1637, con la corsa generale ad aggiudicarsi i bulbi seguita dal crollo dei prezzi del fiore, fu la prima in assoluto. Ma lo scozzese John Law, giocatore di professione, può fregiarsi del primato di artefice della prima "bolla finanziaria" della Storia, quella della Compagnia del Mississippi destinata a commerciare con le colonie francesi in Nordamerica.

Puntate alla cieca. Law, specialista nel calcolo delle probabilità per il gioco d'azzardo, cominciò a Londra, dove pubblicò un trattato di economia tradotto in francese con grande successo. A Parigi, intanto, erano alle prese con la voragine dei conti lasciata da Luigi XIV e le ricette di Law sembrarono il toccasana. Nel 1716 fondò così la Banque Générale, che emetteva carta moneta, e l'anno successivo la Compagnia del Mississippi, facendo passare la Louisiana per un Eldorado: in Francia ci si accaparrava titoli che salivano di valore passando dalle 500 lire tornesi (la valuta del regno) dell'emissione a ben 18mila lire. Il fatto che Law ottenesse il monopolio del conio delle monete metalliche non fece che aumentare la fiducia verso di lui. Rue de Quincampoix, dove l'uomo – divenuto ministro delle Finanze – aveva l'ufficio, divenne la via più affollata di Parigi e ci vollero i soldati per farla sgomberare. Quando, gennaio 1720, la banca di Law si fuse con la Compagnia, si registrarono addirittura tumulti per acquistare le azioni. Ma la bolla scoppiò, il prezzo crollò e Law fuggì a Venezia, dove morì nel 1729.

FLORA'S WAGON OF FOOLS, FRANS HALS MUSEUM, HAARLEM

Il carro degli sciocchi
In questo dipinto del 1640 conservato a Haarlem, in Olanda, il pittore Hendrik Gerritsz Pot si prende gioco dei connazionali, vittime della bolla dei tulipani.

TUTTE LE RISPOSTE PER LA VOSTRA SALUTE

IN EDICOLA CON FOCUS

PEDIATRIA
I bambini con la febbre, l'asma, la gastroenterite. Cos'è più saggio fare?

RICOVERI
Quando il ricovero in ospedale è davvero urgente e quando si può evitare?

ANZIANI
Il vademecum per scegliere una residenza sanitaria assistita

GLI ULTIMI DATI UFFICIALI DEL MINISTERO DELLA SALUTE

Una guida indispensabile che consente ai cittadini di scegliere i reparti migliori e spiega come comportarsi a seconda dei sintomi e della patologia

SFUMATURE DI NERO

Dall'alba dell'uomo fino all'arte moderna, passando attraverso miti antichi e religione, l'evoluzione di un colore simbolo di austerità, ma anche di rivolta

Religione e politica

A sinistra, Lutero (al centro) e altri protagonisti della Riforma del '500. Il colore era simbolo di morigeratezza. Sopra, le camicie nere dei fascisti, il cui nero li accomunava agli anarchici.

MONDADORI PORTFOLIO

"*Sul ponte di Perati / bandiera nera: / l'è il lutto degli alpini / che va alla guèra*". Chi ha fatto la naja di certo conosce questi versi, forse i più tristi, più solenni e più sgrammaticati del repertorio musicale del nostro esercito. Perati è la storpiatura di Perat, un villaggio del Sud-est albanese nel bacino del fiume Vojsë, al confine con la Grecia, dove nel novembre 1940 la Divisione Julia sostenne furiosi combattimenti con le truppe di Atene, lasciando sul campo forse 3.500 tra ufficiali e soldati (*v. Focus Storia n° 73*). Logico, quindi, che l'autore della canzone collocasse sul ponte conteso un drappo di colore nero, simbolo di morte e di lutto; così logico che poi quella bandiera riscosse favori ecumenici, su fronti diversissimi e apparentemente inconciliabili. Pochi anni dopo, i repubblichini della X Mas trasformarono il canto alpino in un inno proprio, mentre i partigiani lo riciclarono come canzone di rivolta, facendone ben tre versioni distinte, e persino i greci lo tradussero nella loro lingua. Beninteso: ognuno adattò i versi a sua misura, ora trasformando il Vojsë nel Sangro, ora il *"ponte di Perati"* in quello di Cossano (nelle Langhe) o addirittura (vedi X Mas) nel *"fronte di Nettuno"*. Ma nonostante testi tanto mutevoli, nessuno ha mai sostituito la famosa bandiera con vessilli di altri colori. Il dettaglio non è ovvio come potrebbe sembrare, perché solo la cultura occidentale considera il nero la tinta del lutto (in Cina e India questo ruolo è ricoperto dal bianco). E anche nella nostra storia non sempre è andata così. ↦

Mandrie artistiche
Animali dipinti con pigmenti neri a Lascaux, in Francia, circa 15mila anni fa.

IBERFOTO/ALINARI

AKG / MONDADORI PORTFOLIO

Il nero in realtà è un non-colore. Riflette infatti pochissimo la luce. Eppure è tra le tinte usate per prime dall'uomo, che forse lo scoprì grazie ai resti dei focolari

NERO

Per gli aztechi del Messico il colore nero era associato a un punto cardinale: il nord. Lo stesso valeva per i cinesi antichi e per gli algonchini del Nord America. I maya, invece, associavano al nero il sud.

Negli Anni '60, per esempio, negli Stati Uniti imperversava uno slogan in controtendenza: *Black is beautiful*, cioè "Nero è bello". A gridarlo in piazza con rabbia gioiosa erano migliaia di afroamericani, stufi delle discriminazioni basate sul colore della pelle. Erano gli anni di Malcom X e di Martin Luther King, ma a coniare lo slogan non erano stati quei due leader: il copyright era di John Sweat Rock, un poliedrico genio di colore morto cent'anni prima a Boston, medico, dentista, giurista e soprattutto attivista antischiavitù.

Dunque, come dobbiamo considerare il nero? Una tinta luttuosa o *beautiful*? La risposta che danno gli ottici può sembrare paradossale: né l'uno né l'altro, perché il nero non è affatto un colore, ma il suo contrario. Infatti quando diciamo che una cosa è rossa (o gialla, o verde, o blu), è perché quella cosa – se colpita dalla luce – riflette onde elettromagnetiche di una certa lunghezza. Ma quando diciamo che è nera è perché non riflette affatto onde percepibili dall'occhio. O meglio, ne riflette pochissime: massimo l'1,4% della luce solare. In natura una tinta così non è frequente. Di fiori davvero neri non ce n'è: persino la *Nigritella nigra*, una piantina di montagna che deriva il suo nome dal latino *niger* (nero), in realtà è granata scuro. Nel regno animale, invece, il colore della bandiera di Perati esiste, ma è in minoranza: tra gli uccelli è comune quasi solo in una famiglia (i corvidi); tra i rettili ha pochi fan (mamba, natrice); tra i mammiferi è spesso un'anomalia genetica (vedi la pantera nera, variante del leopardo); solo tra gli insetti gode ampia popolarità.

Per colmare la (relativa) lacuna della natura, è intervenuto l'uomo. Che negli ultimi secoli ha dedicato infinite energie per creare il nero dove non c'era. Per esempio in floricoltura: è dal '600 che i vivaisti cercano di ottenere varietà artificiali nere di rose e di tulipani (*v. riquadro a destra*), ma per ora senza un vero successo; infatti i fiori ottenuti, e poi venduti come *black*, in realtà riflettono ben più dell'1,4% della luce: tra questi una rosa di color rosso scuro (*black bakkara*) e vari tulipani blu o indaco (*black parrot*, *queen of the night* e *black hero*).

Questa tinta ha stregato anche la scienza, a caccia del "nero assoluto"

Più fortunati dei floricoltori sono stati i fisici, che nell'ultimo decennio hanno cercato di ottenere in laboratorio il nero assoluto, cioè "a zero luce riflessa". L'obiettivo non è stato ancora raggiunto, ma nel 2003 in America ci si è andati vicinissimi, con una lega di nickel e fosforo capace di assorbire il 99,84% dei raggi solari. E nel 2008 un nuovo record ha battuto il precedente: oggi il materiale più scuro del mondo è un al-

Notte fonda
La barca sacra con il dio-sciacallo Anubi, la cui caratteristica (e funebre) tinta era il nero, nella tomba di Ramses VI presso l'antica Tebe (oggi Luxor, Egitto).

lotropo artificiale del carbonio (nanotubi di carbonio), che assorbendo il 99,955% della luce è 30 volte più nero del nero naturale.

A ottenere l'ultimo primato è stata una squadra di ricercatori di due università: il Rensselaer Polytechnic Institute di Troy, presso New York, e la Rice University di Houston, nel Texas. Il responsabile del progetto è uno studioso cino-americano, Shawn-Yu Lin, docente di fisica a Troy, che commenta: «Il materiale che abbiamo ottenuto, capace di assorbire tanti raggi e di resistere fino a temperature di 1.500 °C, potrà avere applicazioni importanti: per esempio, potrà essere usato per ottimizzare lo sfruttamento dell'energia solare».

La scoperta di Shawn-Yu Lin è l'ultima tappa di un cammino comune dell'uomo e del nero che dura da 30mila anni. Infatti il non-colore fu una delle prime due tinte (l'altra era il rosso, *v. Focus Storia n° 71*) usate da quando cominciò a esistere l'arte. La scelta aveva un motivo pratico: spesso le pareti delle grotte del Paleolitico furono istoriate con i tizzoni carbonizzati dei bivacchi. All'epoca evidentemente il nero non aveva valenze negative, quindi non c'era ragione per snobbare quei "pennarelli" così a portata di mano.

Il nero "neutro" della preistoria creò autentici capolavori. L'esempio più noto è un enorme bovino, detto *Grande toro nero*, disegnato 15mila anni fa nella grotta di Lascaux (Francia). Con la stessa "neutralità" il non-colore passò poi dalla preistoria alle prime civiltà della Storia mediterranea. I greci lo usavano per decorare il loro vasellame, abbinato al giallo (prima) e al rosso (poi); e talvolta sembra quasi che lo ritenessero un simbolo di vita: tanto che Omero, con acrobazia cromatica, definisce "nero" il sangue, elemento vitale per eccellenza.

La notte fonda degli egizi e i buccheri etruschi

Tifosi assoluti del nero furono etruschi ed egizi. I primi inventarono una tecnica per creare una ceramica color notte, il bucchero (*vedi riquadro alla pagina successiva*). Per i secondi, poi, il nero era sinonimo di fertilità della terra, anche se a un certo punto proprio in Egitto iniziò a esse- ↦

Tutti pazzi per il tulipano nero

Il tulipano nero, sogno irrealizzato di tutti i vivaisti del mondo, ha ispirato un romanzo di Alexandre Dumas padre che narra la storia di due floricoltori olandesi del '600 impegnati a selezionare e brevettare l'ambitissimo fiore. Uno dei due (Cornelius van Baerle) ci riesce, ma l'altro (Isaac Boxtel) complotta ai suoi danni e riesce a farlo incarcerare con un pretesto, sperando così di ridurre il rivale all'impotenza e di scippargli il copyright. Boxtel è tanto sicuro di farcela che ha già pronto il nome del nuovo fiore: *Tulipa nigra boxtellensis*.

Speculatori. Nel romanzo Cornelius viene liberato e a coronamento dei suoi esperimenti riceve un maxipremio dalla città di Haarlem, la "capitale dei fiori" olandese. Il libro, intitolato ovviamente *Il tulipano nero*, uscì nel 1850; la sua trama era di fantasia, ma rifletteva un clima storico reale: la caccia al tulipano nero e ad altre varietà rare (o inesistenti) raggiunse in Olanda punte assurde, che fecero gonfiare i prezzi dei bulbi sul mercato e determinarono un crack di Borsa (1637).

Una varietà di "tulipano nero", che però nero non è.

AKG/MONDADORI PORTFOLIO

Riflessi marmorei
Scultura antica alla Galleria Borghese di Roma. Il marmo nero fu introdotto nell'Urbe nel I secolo a.C.

ALINARI

Pranzi luculliani all'ombra dei marmi

Il più convinto fan del *niger* nell'antica Roma fu Lucio Licinio Lucullo (117-56 a.C.), generale e console, braccio destro del famoso dittatore Silla durante le guerre civili. Fu lui a lanciare la moda delle colonne e delle statue di pietra nera, che in precedenza erano limitate all'Egitto ma che nel I secolo a.C. dilagarono anche nel mondo romano. Unica differenza: in Egitto la pietra usata era il granito di Assuan (Alto Nilo), a Roma il marmo delle isole egee (Grecia), che da allora in poi fu ribattezzato *"marmo luculliano"*. Oltre che per la passione del nero, Lucullo è ricordato nelle cronache per le sue campagne militari in Oriente ma ancor di più per i suoi pasti senza misura: il greco Plutarco, suo biografo antico, nelle *Vite parallele* ricorda un pranzo dove furono servite 15 portate, di cui 7 di carne, 6 di pesce, una di formaggi misti e una di dolci, assortiti a loro volta. Non a caso, quando si parla di pasti ghiotti e sovrabbondanti, tuttora si usa anche per loro lo stesso aggettivo dei marmi neri: luculliani.

GETTY IMAGES

Potere nero
Esponenti del movimento di ispirazione marxista Black Panthers protestano a New York, nel 1969.

Solo in Occidente il nero è

re associato alla morte: infatti nei dipinti delle tombe di Luxor (XVI-VIII secolo a.C.) è il colore di Anubi, il dio-sciacallo che guidava i defunti nell'Aldilà. Si badi però: ancora non si trattava di una simbologia negativa, perché Anubi era percepito come un dio benefico e coadiuvante.

Poi a Roma tutto si complicò. Infatti nel mondo latino i neri erano due, uno buono e uno cattivo: per indicare il primo si diceva *niger*, per l'altro *ater*. Precisa Michel Pastoureau studioso della cultura dei colori, docente all'École Pratique des Hautes Études di Parigi: «*Niger*, di etimologia incerta e a lungo di uso più raro rispetto ad *ater*, all'inizio ebbe solo il senso di nero brillante, poi fu usato per indicare tutti i neri positivi, specie quelli naturali». E *ater*? «Prima abbastanza neutro, diventò poi il nero brutto, sporco, triste, per non dire atroce».

Il dualismo bianco (bene) e nero (male) era diffuso tra gli ebrei

C'è un passo di Ovidio che chiarisce bene la differenza *ater-niger*. È quello delle *Metamorfosi* dove si narra del processo a tale Miscelo. I giudici a fine udienza pronunciano la sentenza mettendo in un vaso dei sassolini neri (condanna) o bianchi (assoluzione). Ma Miscelo ha un santo in paradiso (Ercole), che fa un miracolo:

colore del lutto. In India, per esempio, si usa il bianco

quando si rovescia il vaso sul tavolo, i neri diventano tutti bianchi. Ebbene: nei primi versi, quando ogni sasso nero è un passo verso il patibolo, Ovidio usa *ater* ma poi, quando inizia il miracolo, passa a *niger*. «Lo stesso fenomeno» osserva ancora Pastoureau «si riscontra nelle antiche lingue germaniche, che fino al Medioevo hanno usato, proprio come il latino, due termini: l'alto-tedesco distingueva *swarz* (nero opaco, smorto) da *blach* (nero luminoso); e l'antico inglese contrapponeva *svart* a *blaek*. Poi il lessico si è ridotto a una sola parola per lingua: *schwartz* in tedesco, *black* in inglese. Ma l'evoluzione è stata lenta e con ritmi diversi nei vari Paesi: nel '500 Lutero usava già solo *schwartz*, invece Shakespeare ambedue i termini».

Tornando a Roma, va aggiunto che il colore *niger* ebbe un posto importante nell'arte, almeno fino al prevalere della cultura cristiana. A Pompei ci sono dipinti murali del I secolo a.C. dove un nero bello e lucido, detto appunto "pompeiano", serve da sfondo per far risaltare meglio le figure in primo piano. E proprio nel I secolo a.C. il mondo romano si riempì di colonne e sculture ricavate da un marmo nero importato dalle isole greche di Chio e Milo (*v. riquadro a sinistra*). Una statua di Danaide di quella serie è al Museo archeologico di Napoli.

Il vento cambiò con l'avvento del cristianesimo. Che era figlio della cultura ebraica, tutta intrisa di lotta fra luce e tenebre, quindi fra bianco e nero, senza spazio per grigi intermedi. Fu allora che il *niger* buono perse terreno e il suo gemello negativo lo uccise pian piano, diventando l'unico nero plausibile. Oltre all'eredità ebraica, in questo "fratricidio cromatico" ebbe di sicuro un ruolo il fatto che tra i paganissimi germani il nero era più che mai in voga, tanto che il sommo dio Odino aveva come animali sacri due corvi, Huginn e Muninn. Oggi può far sorridere, ma nell'VIII secolo l'atteggiamento che i battezzati dovevano tenere verso i corvi fu al centro di un serio dibattito teologico. Finì che san Bonifacio (680-754), pioniere del cristianesimo in Germania e vescovo di Magonza, investì della questione direttamente il papa, san Zaccaria (679-752). Il quale nel 751 gli rispose che un buon cristiano doveva stare lontano dai corvi (neri) e dalle cornacchie (nere e grigie). E soprattutto che non doveva cibarsi di quegli uccelli, come invece facevano ritualmente i fedeli di Odino.

Insomma: dopo la neutralità preistorica, dopo l'apprezzamento egizio-etrusco e la doppiezza romana, per il nero era iniziata una quarta fase: il "vade retro" cristiano. Dal XII secolo il colore già sacro ad Anubis fu usato abitualmente per ↦

NERO

Per la Bibbia, prima della creazione tutto era avvolto dalle tenebre. E per i mitografi greci la notte fu generata dal dio del caos.

I buccheri unici degli etruschi

Nerissimo, lucidissimo, leggerissimo: questi tre aggettivi bastano per definire il bucchero (nome moderno, quello originale è ignoto), un tipo di ceramica inventato dagli etruschi quasi tre millenni fa e poi imitato in varie parti d'Italia, fino a Capua. La caratteristica più evidente del bucchero (sotto, un esempio da Cerveteri, Rm) era il suo colore, ottenuto con una particolare cottura.
A fuoco lento. **I vasi, modellati in un impasto di argilla e ossido di ferro, venivano collocati in forni a bassa ossigenazione e a fuoco lentissimo, con temperature vicine agli 800 °C. Il procedimento faceva scattare fra l'ossido di ferro dell'impasto e l'ossido di carbonio della combustione una reazione chimica, che dava il tipico aspetto.**

La bandiera (rossa) dei pirati

Nel lessico politico italiano l'aggettivo "nero" viene solitamente abbinato all'estrema destra perché di questa tinta, nel '900, erano le camicie delle milizie fasciste. Ma oltre le Alpi il nero non ha questo connotato. È logico: in Germania le Sa (milizie naziste) portavano camicie brune e in Spagna i seguaci di Franco le avevano azzurre. Così oggi nel simbolismo politico tedesco il nero è il colore del blocco Cdu-Csu (conservatore-centrista). E altrove (come in Portogallo) può diventare sinonimo di sinistra. Di più: nere o nero-rosse sono le bandiere degli anarchici di tutto il mondo; pare (ma non è certo) che la prima sia stata fatta sventolare a Parigi nel 1883. Neri – con teschio, tibie e immagine di Maria – erano infine anche i vessilli del rivoluzionario messicano Emiliano Zapata (1879-1919). Contrariamente a un'opinione diffusa, in origine non era affatto nera la bandiera dei pirati, che nel '600 aveva sì teschio e tibie ma su fondo rosso. Il nero fu introdotto solo più tardi.

NERO

Tra i pigmenti naturali si usa da sempre il nero di carbone o nero fumo, prodotto dalla combustione con carbon fossile, catrame oppure con grassi animali e con oli di origine vegetale.

Il nero per gli abiti talari si impose con il Concilio di Trento.

dipingere i diavoli; nel XIII un libretto di papa Innocenzo III (*Il sacro mistero dell'altare*) lo destinò ai paramenti liturgici da usare nelle giornate più negative, prima fra tutte il Venerdì Santo; nel XIV, infine, quando una micidiale epidemia fece strage in Europa, il nome del morbo fu subito deciso: Peste nera. Gli storici stimano che quell'epidemia uccise 20-25 milioni di esseri umani in circa 6 anni (1347-53); ma nessuno ha mai calcolato quanti gatti neri fossero stati uccisi dagli uomini nei secoli precedenti, in omaggio a una credenza secondo cui quegli innocui felini erano incarnazioni di Satana.

A tanta "ossessione nericida", nel mondo cattolico medioevale, ci furono solo tre eccezioni importanti, tutte relative all'abbigliamento: l'abito talare dei preti, il saio dei monaci benedettini, infine i pennacchi, i mantelli e le croci dei cavalieri teutonici. Ma poi l'abito talare fu portato sempre meno e l'offensiva anti-*niger* si fece strada anche tra i monaci. Un anno-chiave fu il 1097, quando i benedettini si divisero in cluniacensi e cistercensi. I primi restarono fedeli al saio nero, ma i secondi (prevalenti) ne adottarono uno bianco. Quanto ai cavalieri teutonici – non a caso germanici – nel 1410 persero uno scontro-chiave coi polacchi (Battaglia di Tannenberg) e uscirono di fatto dalla Storia. Quel giorno il loro colore-simbolo fece virtualmente lo stesso.

Tra gli ordini che vestivano di nero, c'erano gli agostiniani

Morte del nero? Diciamo coma profondo. Ma dal coma si può uscire e tornare a vivere. Infatti anche il non-colore già caro a Lucullo ebbe la sua Pasqua di resurrezione: accadde il 3 gennaio 1521, quando la polemica tra il papato e Martin Lutero, rovente già da quattro anni, divenne uno scisma senza ritorno. Da quel giorno, per metà Europa il *niger*, che i cattolici avevano tra-

Viva l'anarchia

Manifestazione di anarchici a Milano nel 1969: il movimento anarchico adottò il nero alla fine dell'Ottocento.

G. PINO/MONDADORI PORTFOLIO

Solo in campagna erano ammesse eccezioni, causa fango

sformato in *ater*, tornò in voga, diventando la tinta-simbolo di quell'austerità che i protestanti sventolavano come una bandiera, in antitesi allo sfarzo della Roma papalina.

Va detto che Lutero non inventò nulla: lo scurissimo saio che lui, padre della riforma protestante, portò per tutta la vita, era quello che gli agostiniani (ordine monastico cattolico meno noto dei benedettini) vestivano dal 1290, in controtendenza col resto della Chiesa. Perché quella scelta? Perché, prima di divorziare da Roma, Martino era un agostiniano e dopo lo scisma non ritenne opportuno cambiare *look*. E per imitazione il nero, che prima della Riforma era finito fuori moda, nel mondo protestante dilagò. Con un effetto collaterale inatteso: la Chiesa tornò sui suoi passi e (in campo cromatico) prese a imitare Lutero. Infatti dopo il Concilio di Trento (1545-1563) papa Sisto V ordinò ai preti di Roma di tornare alla veste talare, finita in disuso. E un suo successore, Benedetto XIV (papa dal 1740 al 1758), in una lettera al clero di Bologna ribadì l'obbligo dell'austero abito scuro *"salvo che in campagna"*, dove i sacerdoti potevano vestire *"anche un altro colore modesto"*. Motivo dell'eccezione: *"perché la polvere e il fango sono nemici del nero"*.

Sembrano tempi lontani, perché da mezzo secolo in qua la veste talare ha di nuovo abbandonato il campo, prima a favore del *clergyman* e poi del *casual*. Ma l'autorevole e sobria dignità del nero, promossa secoli fa in campo religioso da Lutero e Sisto V, curiosamente resta viva in campo civile, dalle toghe dei magistrati agli abiti di scena dei direttori d'orchestra. Giudici e musicisti, "sacerdoti laici" rispettivamente della legge e della cultura, ci ricordano che il nero può ancora essere *niger*, e non solo *ater* come sulla bandiera di Perati. •

Nino Gorio

NERO

Nell'araldica è detto "sabbia" e rappresenta la prudenza nelle avversità. Questo perché il nero è associato alla terra sterile (talvolta simboleggiata anche dal colore ocra).

Colore mistico

A destra, il *Quadrato nero* dipinto dal russo Malevič nel 1923. Per il pittore era una sorta di icona sacra astratta. Sotto, illustrazione settecentesca con una presunta strega accompagnata da un gatto nero, simbolo del demonio nella tradizione.

SCALA

THE GRANGER COLLECTION/ALINARI

Focus STORIA presenta

LA STORIA DA VEDERE

IN EDICOLA

DVD A SOLO €9.99

MAGOOT

HOUSTON ABBIAMO UN PROBLEMA...

GLI INCIDENTI NELLA CORSA ALLO SPAZIO

Dopo poco più di 40 anni dai primi passi sulla Luna, questo documentario ripercorre le missioni dell'uomo nello spazio, ricostruendo le vicende che hanno segnato la storia: il clamoroso salvataggio dell'equipaggio dell'Apollo 13 ma anche le missioni che si sono concluse con il sacrificio della vita degli uomini coinvolti, lasciando immagini terrificanti e indelebili nel ricordo di tutti noi.

ANCORA IN EDICOLA

DVD:

SULLE TRACCE DELL'ASSASSINO

STORIA DELL'INVESTIGAZIONE SCIENTIFICA

Come avvenivano le indagini scientifiche sui delitti all'epoca dei Sumeri? E come si rilevano i reperti del DNA dalle più recenti scene del crimine? Massimo Picozzi, noto criminologo e conduttore televisivo, ci accompagna in uno straordinario viaggio nel tempo alla scoperta di tutte le tecniche d'investigazione giudiziarie che hanno permesso di smascherare i più efferati delitti della storia criminale.

Civiltà di frontiera

Roma, nel "Far West" dei suoi confini estremi, si confrontò con popoli diversi. E cambiò molte sue abitudini.

I garamanti dei deserti di Libia pag. 36

Britannia: un vallo anti-barbari pag. 44

Il fascino dei vicini d'Oriente pag. 50

Germani aspiranti latini pag. 56

Le autostrade di Roma pag. 64

Spagna, estremo Occidente pag. 66

Dal Nord
La testa di una divinità celtica raffigurata sul Calderone di Gundestrup (50 a.C. circa). I celti si fusero con i latini in molte regioni dell'Impero romano.

LESSING/CONTRASTO

Abitavano le oasi di 2 mila anni fa e si opposero ai romani in Africa. Chi erano (e come fermarono l'Urbe) i garamanti, antichi abitanti del Sahara

Il DESERTO dei BARBARI

Immaginate che un agricoltore abbia dei buoi con corna esageratamente lunghe, e pesanti in proporzione, tanto che quelle povere bestie non riescano più a tenere la testa eretta. Conseguenza: piegando il capo in avanti, gli sfortunati bovini finirebbero per piantare le loro maxi-corna nel terreno, restando bloccati, incapaci di procedere. Ma allora, se l'agricoltore dovesse usare quei buoi per tirare un aratro, come potrebbe fare? La risposta è il tipico uovo di Colombo: basterebbe legare gli animali al contrario e farli trainare in retromarcia.

ALTRO CHE MITICI. La storia dei buoi ipercornuti, costretti a muoversi come i gamberi, sembra un parto degli stessi buontemponi che inventano le barzellette sui carabinieri. Invece è tratta da un libro serissimo, scritto da un dotto greco, ritenuto l'inventore della Storia: Erodoto di Alicarnasso, nato 2.500 anni fa in Anatolia. La

CORBIS

Mondi a confronto

Le tombe di Germa (Libia) un tempo chiamata Garama e capitale dei garamanti. Sotto, Leptis Magna, la città libica fiorita sotto i romani.

SCALA

sua opera (*Le Storie*) non mette in relazione i bovini anomali con avi dei militari dell'Arma, ma coi garamanti, un antico popolo del Sahara di cui parlano anche altri autori classici, fra cui Tolomeo, Tacito, Plinio, Strabone e Floro.

Leggendo la storia di cui sopra, sulle prime si è tentati di archiviare quel popolo nella stessa serie di ciclopi e sirene, creature immaginarie nate dalla fantasia dei greci antichi. Ma per rendersi conto che i padroni dei buoi-gamberi sono esistiti davvero basta volare a Sebha, nel Sud libico, e proseguire via terra per Germa, una città-oasi abitata soprattutto da tuareg, gli ex nomadi "uomini blu". Là, fra un vallone (Ued El-Hayah) e un altopiano roccioso (Messak), spuntano i resti di due antiche "metropoli": Garama sotto, Zichekra a monte. ↦

AKG / MONDADORI PORTFOLIO

In questo mosaico del III secolo d.C. in una villa di Leptis Magna, prigionieri garamanti combattono le belve del circo.

CENTURIONE

Il soldato romano impugna un *pilum*, giavellotto con lunga punta di ferro.

Lo scudo romano ellittico o tondo in legno ricoperto di cuoio dipinto, detto *parma*.

OSPREY PUBLISHING

GARAMANTE

Usavano lance in legno di canna con la punta di ferro e fionde.

Il volto era coperto dalla *litham*, fascia di cotone sahariana.

Il grande scudo (*lamt*) era ricavato dal mantello di gazzelle o bovini.

I garamanti, dicono gli storici, non erano solo predoni ma

Un tempo quei cumuli di sassi erano le capitali del popolo di cui parla Erodoto: un popolo composto più da agricoltori e mercanti che da guerrieri; ma che ciononostante due millenni fa riuscì a fermare, sia pur in modo discontinuo, l'espansione di Roma verso l'Africa nera. Ciò con un braccio di ferro, a volte armato e altre solo mercantile, durato almeno tre secoli (dal primo a.C. al secondo d.C.) e concluso con un sostanziale pareggio. Poi l'impero crollò (476) e il regno dei garamanti gli sopravvisse fino alla conquista araba (668).

Terre generose. Di quell'epopea conosciamo solo alcuni capitoli, narrati in modo divertente ma spesso improbabile. La storia dei buoi è solo un esempio fra tanti. Lo stesso Erodoto, in un altro passo, scrive che nel deserto i garamanti coltivavano anche i giacimenti di sale, coprendoli con carrettate di terra fertile. E accenna a certi loro usi venatori, quanto meno anomali: *"Vanno a caccia degli etiopi* (africani neri, *ndr*) *coi loro carri a quattro cavalli poiché, fra tutti gli uomini di cui abbiamo sentito parlare, gli etiopi delle caverne sono i più veloci nella corsa"*.

Erodoto scriveva nel V secolo a.C., quando la Repubblica di Roma era ancora solo una rissosa comunità di caprai, con una popolazione pari a due volte Voghera, impegnata a spartirsi campi e pascoli coi vicini equi e volsci, quindi aliena da interessi in Africa e del tutto ignara dei popoli sahariani. La situazione cambiò dopo le guerre puniche: distrutta Cartagine (146 a.C.) e occupato il Nord Africa con schiere di coloni, Roma si trovò a fare i conti coi vicini del Sahara, che dell'instabilità dei tempi tentarono di approfittare a proprio vantaggio.

Era inevitabile: le ricche città della costa costituivano una tentazione troppo forte per le genti delle sabbie, che le vedevano come dispense da cui era normale servirsi. Così i coloni, inesperti del territorio, furono esposti a razzie per circa 120 anni. A premere verso nord non erano solo i garamanti. Ma *"fra i vari popoli del Sahara antico, questo fu di certo il più importante, il più*

MARK E. SMITH / SCALA

AKG / MONDADORI PORTFOLIO

Pescatori romani in un mosaico di Leptis Magna risalente al III secolo d.C., quando la città già declinava.

uno dei popoli più evoluti che abitarono l'antico Sahara

potente e il più evoluto" scriveva a fine Novecento uno dei maggiori studiosi del settore, Gabriel Camps, francese, docente dell'Université de Provence, scomparso nel 2002.

Apriamo una parentesi per fare una precisazione. Non è che i garamanti fossero morti di fame costretti a fare i predoni per sopravvivere: sia perché in generale il Sahara di allora era meno arido di oggi; sia perché l'Ued El-Hayah (la regione di Germa) ha da sempre una falda idrica a poca profondità, che è facile sfruttare e che talvolta emerge da sola (non lontano, nell'Erg El-Ubari, ci sono addirittura dei laghi); sia infine perché intorno a Garama fu creata una rete di canali sotterranei, per portare acqua alle campagne.

Di questa ricchezza idrica parlava già Plinio il Vecchio (23-79 d.C.), che descriveva i garamanti come *"cinti da terre sabbiose"*, ma precisava che *"essi, scavando dei pozzi, trovano senza difficoltà l'acqua a due cubiti* (*90 centimetri*, ndr) *di profondità"*. E aggiungeva che in una loro città, Debris, c'era *"una fonte da cui sgorga acqua calda da mezzogiorno a mezzanotte e acqua gelata nelle restanti ore fino a mezzogiorno"*. Grazie a tanta generosità della falda, Garama produceva frutta e cereali. Ma chiudiamo la parentesi e torniamo a Roma. ↦

Erano bianchi o neri? Bicolori...

Ma i garamanti erano di pelle bianca o nera? Nessuno può rispondere con certezza assoluta al quesito, perché gli autori antichi non toccano l'argomento e l'archeologia in questo caso aiuta poco. Lo studio più importante sul tema fu pubblicato negli Anni '60 dall'antropologa Marie-Claude Chamla, che analizzando i crani esumati negli scavi del Fezzan concluse che il 41% dei reperti era di tipo europoide, il 25% negroide e il resto non classificabile. Lo studio dei teschi d'epoca è importante per capire quali sono, fra gli africani d'oggi, gli eredi dei garamanti.

Veri eredi. La tesi più accreditata è che siano i tuareg, nomadi o ex nomadi che abitano (non solo ma anche) il Sud libico e che hanno al loro interno soggetti sia bianchi che neri (gli haratin, discendenti degli antichi schiavi). Questa tesi trova supporto negli studi della Chamla, ma anche in certi indizi culturali; infatti l'alfabeto dei garamanti assomiglia a quello dei moderni "uomini blu", detto tifinagh: un alfabeto di sole consonanti, che si può scrivere sia da destra, sia da sinistra, sia dall'alto, sia dal basso.

Dai fenici ai romani

L'anfiteatro di Leptis Magna: fondata dai fenici, la città, che si trova a est di Tripoli, divenne possedimento romano dopo la caduta di Cartagine (II secolo a.C.).

GETTY IMAGES

CORBIS

Forti nel deserto
A fianco, i resti del forte romano di Tisavar, Tunisia. Sopra, dipinto rupestre con (sulla sinistra) un carro.

Cantati da Dante e non solo

Il fascino dei garamanti, popolo lontano e poco conosciuto, ha ispirato scrittori e musicisti ben oltre l'area sahariana, anche molto tempo dopo la scomparsa del loro regno. In Italia il primo a citarli in modo fantasioso fu Dante, che in un trattatello intitolato *Convivio* scrisse che *"stanno quasi sempre nudi"*. In Spagna invece ne parlò Miguel Cervantes in un surreale passo del *Don Chisciotte*, a proposito di una presunta guerra tra un immaginario re dei garamanti (Pentapolino) e un suo nemico (Alinfanfarone), dove i due eserciti in campo erano solo mandrie di ovini. Morale: il protagonista del romanzo, andato alla carica, fu preso a sassate dai pastori, rimettendoci costole e denti.
Canzonette? Più aderente alla realtà è un cantautore algerino vivente, Ahsen Zermani, che ha rilanciato la figura di Tacfarinas (il ribelle che guidò numidi e garamanti contro Roma), facendone un simbolo di lotta al colonialismo. Zermani si è tanto identificato col personaggio da usarne il nome come pseudonimo. E oggi nel Maghreb è noto come Tak, abbreviazione di Tacfarinas.

Ci furono periodi in cui romani e garamanti cooperarono

Ossi duri. La guerra aperta fra l'impero e i garamanti si aprì ufficialmente nel 21 (o 20) a.C., quando Augusto incaricò un bellicoso spagnolo naturalizzato romano, Lucio Cornelio Balbo, proconsole d'Africa, di "pacificare" il Sahara. Lui ripeté le tre V del famoso "telegramma" di Giulio Cesare: venne, vide, vinse. Cioè condusse una guerra-lampo che dalla Tripolitania lo portò prima a occupare Cydamus (oggi Ghadames, a sud-ovest di Tripoli) e Phazania (oasi che ha dato nome all'attuale Fezzan, la Libia Meridionale), poi a prendere Garama.

Fine dei garamanti? Così fece capire Balbo, che tornò in patria (19 a.C.) e celebrò il trionfo, onore fino ad allora inedito per un condottiero dal pedigree non romano. Ma nella sedicente grande vittoria qualcosa non quadrava; Plinio lo capì subito e notò una *"cosa stupefacente"*: l'elenco delle località che il proconsole diceva di aver conquistato era diverso da quello fornito da altre fonti. E diverso non di poco: le conquiste accreditate erano 25, contro solo 4 accertate. Insomma, a trionfo concluso, le turbolenze sahariane ripresero come prima.

Al di là degli elenchi forse fasulli, la spedizione di Balbo aveva avuto comunque un merito: per la prima volta, grazie a una massacrante marcia di 1.200 km tra le dune, i romani erano penetrati nel Sahara profondo e avevano scoperto che attraverso il deserto correvano piste carovaniere dotate di pozzi. Infine avevano verificato che i garamanti non erano solo i predoni che ogni tanto piombavano sulle città della costa: in realtà, là dove le mappe segnavano solo aree in bianco con la scritta *"Hic sunt leones"*, c'era un fior di civiltà.

Fu così che, pochi decenni dopo, Plinio dedicò alla gente di Garama pagine ispirate da sincera curiosità etnografica, narrando fra l'altro che in quel posto ai confini del mondo si erigevano case *"usando come pietre blocchi di sale tagliati dai monti"*. E fu sull'onda della stessa curiosità di Plinio che nell'85, come racconta il geografo alessandrino Tolomeo, tale Giulio Materno si unì a una colonna di garamanti che raggiunse in 4 mesi una località dell'Africa nera, *"Agisymba, Paese o provincia degli etiopi, dove si radunano i rinoceronti"*.

Guerre e paci. Il caso Materno rivela un dato inatteso: tutto sommato tra romani e garamanti poteva esserci cooperazione. I primi potevano fornire ai secondi vino, olio e utensili; gli altri potevano ricambiare con avorio, schiavi, pietre preziose e animali esotici per gli spettacoli circensi. Il tutto importato dall'Africa nera. E per certi versi la cooperazione ci fu davvero, almeno in certe fasi: lo prova, nella necropoli di Garama, un mausoleo di fattura romana, che ricorda forse un mercante-pioniere calato da nord, o un sahariano con vezzi culturali allogeni.

grazie a scambi commerciali, ma non fu mai pace vera

Alla cooperazione c'era però un limite preciso: i garamanti volevano mantenere in esclusiva il controllo delle piste sahariane, che fruttavano dazi sulle merci in transito; i romani invece pretendevano un "libero mercato del deserto", senza dogane né gabelle. Questo impedì che la "pacificazione" di Balbo diventasse pace vera. Infatti, meno di 40 anni dopo la prima spedizione contro Garama, la guerra riprese: Tacito narra che nel 17 d.C. tale Tacfarinas (*vedi riquadro a sinistra*) incitò i nordafricani a ribellarsi a Roma. E i garamanti non si fecero pregare.

Il conflitto durò 7 anni e cessò solo quando il leader ribelle, assediato, si suicidò. Ma il braccio di ferro non era finito. Nel 79 due città romane d'Africa, Oea (Tripoli) e Leptis Magna, presero a litigare. E ai garamanti non sembrò vero di aiutare una contro l'altra. Finì col saccheggio di Leptis Magna, a cui seguì un'altra spedizione punitiva romana. Non bastò ancora: durante il regno di Domiziano (81-96) le legioni, guidate dal governatore Settimio Flacco, attaccarono di nuovo Garama. E stavolta scesero più a sud sino al fiume Niger.

Questa serie di guerre e guerriglie terminò solo nel 193, quando sul trono di Roma andò Settimio Severo, sovrano saggio e soprattutto africano (era nato a Leptis Magna). Il quale, sapendo che i sahariani nei loro deserti erano imbattibili, cambiò strategia: invece di mandare legioni a sud, fece costruire a nord il Limes Tripolitanus, una cintura di forti capace di difendere la costa. Così tutto finì con un pareggio: i garamanti non potevano più far razzie, ma Roma si dava un confine arretrato e definitivo, rinunciando a espandersi a sud.

Archeologi al lavoro. Da allora gli ex-predoni, già incubo dei coloni romani in Libia e Tunisia, furono pian piano dimenticati e 450 anni dopo vennero sottomessi dagli arabi, che in fatto di guerre nei deserti erano più esperti dei romani. Degli antichi re del Sahara si tornò a parlare solo in epoca coloniale e poi fasci- ↦

GETTY IMAGES

"Oro" sahariano

Pietre di amazzonite, detta anche "smeraldo dei garamanti": la estraevano nel Tibesti, la regione più elevata del Sahara.

CORBIS

Baluardo finale
Quello di Tisavar era l'ultimo forte romano del Limes Tripolitanum: difendeva i confini meridionali dell'impero.

Eredità: la rete idrica di Palermo

Oltre alle alte temperature, Garama e Palermo hanno un'altra cosa in comune: l'acquedotto. Infatti la rete idrica del capoluogo siciliano, che risale in parte al Medioevo musulmano della città, comprende alcune *foggara*, termine arabo che indica lunghe gallerie sotterranee, alte quanto basta per far passare un uomo curvo, scavate in un terreno impermeabile e capaci quindi di trasferire l'acqua a grandi distanze, mantenendola al riparo dai raggi del Sole.

Esportato. Questo sistema di rete idrica fu inventato circa 22 secoli fa appunto a Garama, dove le gallerie (chiamate localmente *éfeli* o *targa*) sono in parte tuttora in grado di funzionare. A far conoscere tutto ciò a Palermo furono gli arabi, che 800 anni dopo la creazione delle *foggara* sahariane invasero il deserto, sottomisero i garamanti, adottarono il loro modello di acquedotto e lo diffusero nel mondo musulmano. È interessante notare che la parola *targa*, uno dei due nomi con cui i berberi indicano le *foggara*, è simile a quello con cui gli "uomini blu" chiamano se stessi; infatti il singolare di tuareg è *targi*. Solo un caso?

Una muraglia di difesa

Settimio Severo, imperatore dal 193: volle il Limes Tripolitanus per contenere i garamanti.

AKG-IMMAGINI/DORI PORTFOLIO

Erano italiani gli archeologi che nella prima metà del '900 trovarono tracce della civiltà dei garamanti nel Fezzan. Oggi l'instabilità politica ha fermato gli scavi

sta, quando archeologi italiani presero a scavare nel Fezzan, in realtà più alla ricerca di tracce di romanità che delle radici delle culture locali. Dopo gli italiani, nel secondo '900 si buttarono nell'impresa i francesi, gli inglesi e ovviamente i libici. Le ricerche più recenti nel Fezzan sono state condotte dalle équipe della Sapienza di Roma e dell'inglese Leicester University, che hanno mappato il deserto con foto aeree per localizzare costruzioni e antichi campi invisibili da terra. Poi la rivolta anti-Gheddafi, il cambio di governo e l'instabilità politica che ne seguì hanno costretto a rinviare tutto a tempi più tranquilli. Grazie agli studi degli ultimi decenni, comunque, alla garamanti-story si sono aggiunte molte notizie interessanti che gli autori classici non avevano riferito.

Qualche esempio? Si è scoperto che gli antichi abitanti dell'Ued El-Hayah avevano una religione simile a quella egizia, che usavano amuleti di foggia punica; che parlavano una lingua berbera e sapevano scrivere, ma con un alfabeto privo di vocali (*v. riquadro a pag. 39*); che presidiavano le loro piste con piccoli fortilizi; che a volte mummificavano i loro morti; infine che di norma usavano tombe a tumulo e meno spesso vere e proprie mini-piramidi. Oggi molti reperti raccolti nelle campagne archeologiche sono conservati in un museo a Germa.

Erodoto l'aveva detto. Ma il fatto più affascinante è che lo studio del Sahara profondo ha permesso di trovare riscontri ai racconti degli scrittori antichi: anche di quelli più improbabili. Ricordate le cacce all'uomo, di cui parla Erodoto? Sulle rocce dell'Acacus, aspro massiccio montuoso ai confini dell'Algeria, ci sono incisioni rupestri raffiguranti le quadrighe che servivano allo scopo. E le case di sale citate da Plinio? Più a sud di Germa, in territorio oggi politicamente ciadiano, ci si imbatte in città e villaggi costruiti in gran parte con questa tecnica.

L'unico dettaglio che sulle prime non sembra aver riscontro è quello sui famosi buoi. Ovvio: nel Fezzan, oggi più arido di un tempo, di bovini non ce n'è più mezzo, neanche a corna corte. Nelle oasi girano solo capre e cammelli. Ma se si va oltre la Libia e si raggiungono in Mali le prime savane pascolabili, si incontrano sterminate mandrie vaganti. Sono gli allevamenti nomadi dei peul (*v. articolo a pag. 12*), un popolo che dei tuareg non è parente ma solo vicino di casa. Guardate quei bovini: hanno corna enormi. Forse Erodoto un po' di ragione l'aveva. •

Nino Gorio

HISTORICA

LA GRANDE STORIA NARRATA DAI CAPOLAVORI A FUMETTI

BATTAGLIE AEREE NEI CIELI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Volume inedito
152 pagine a colori
a soli € 12,99

In edicola

IL GUFO REALE

Inverno 1943. La Luftwaffe domina i cieli mentre l'aviazione sovietica le oppone l'eroismo di abili piloti come la bellissima Lilya, una delle "Streghe della notte". Sul fronte opposto, si distingue l'asso tedesco Wulf. Nella brutalità del conflitto i due piloti, disillusi ormai dalle rispettive ideologie, finiranno per incontrarsi, mentre continua inesorabile lo scontro tra l'Armata Rossa e il Terzo Reich.

© 2008, 2009, 2010 ÉDITIONS PAQUET

HISTORICA
Ogni mese in edicola, in libreria e nelle migliori fumetterie

In collaborazione con Focus STORIA

PANORAMA

sorrisi e canzoni TV

PER SAPERNE DI PIÙ: www.mondadoriperte.it

MONDADORI

Alla riscossa

Budicca, vedova del re degli iceni, guida nel I secolo d.C. una rivolta dei britanni contro gli occupanti romani.

L.TARLAZZI

BRITANNI RIBELLI

I popoli più a nord dell'impero non si romanizzarono mai. Anche grazie al vallo fatto costruire da Adriano

Da una parte le efficienti legioni romane, dall'altra guerrieri seminudi e ricoperti di tatuaggi. Da un lato la cultura mediterranea, dall'altro le misteriose tradizioni di genti riunite in tribù e figlie di una natura ostile e sferzata da gelidi venti. A sud gli invasori, a nord i nativi, pronti a morire per la loro terra. Sono queste le contrapposizioni che, tra il I e il V secolo, presero vita lungo il *limes* tra la Provincia romana di Britannia e la Caledonia (oggi Scozia), dove sorse un enorme muro di pietra attorno al quale si stabilì una comunità multietnica che visse per secoli una vita da Far West. Anzi... da Far North. ↦

Nuraghe del Nord

Resti di *"broch"*, costruzioni megalitiche dell'Età del ferro nelle isole Shetland (Scozia), costruite dagli antenati dei britanni. A destra, l'interno.

Tra il 122 e il 125 d.C. fu eretto il Vallo di Adriano: serviva a

Confine di pietra. Già raggiunta da Giulio Cesare tra il 55 e il 54 a.C., l'isola britannica venne occupata sotto l'imperatore Claudio a partire dal 43 d.C., anche se le conquiste si limitarono ai territori meridionali. Inoltre, fin dal principio si registrarono feroci scontri con i nativi, culminati nel 61 nella rivolta guidata da Budicca, indomita regina della tribù degli iceni (*v. riquadro a destra*). Nel 77 la conquista ricominciò con il generale Gneo Giulio Agricola, il quale, inviato dall'imperatore Vespasiano, si spinse fino all'estremo nord iniziando anche l'edificazione di una rete di fortezze.

«Le sue gesta subirono però uno stop nell'84, allorché l'imperatore Domiziano (secondo Tacito geloso dei trionfi del generale) impose il dietrofront» spiega l'archeologo Antonio Montesanti, ricercatore all'Università di Exeter (Regno Unito). «Fu un grande errore, poiché una piena conquista del nord avrebbe, tra le altre cose, impedito ai nativi di covare ambizioni di rivalsa». Con l'arrivo del nuovo secolo, l'imperatore Adriano ordinò quindi di innalzare un bastione fortificato lungo il *limes* antistante la Caledonia: tra il 122 e il 125, seguendo una linea che univa il Mare d'Irlanda al Mare del Nord, spuntò una striscia di pietra detta appunto Vallo di Adriano. «Scopo dell'imperatore, oltre a separare la civiltà dalla "barbarie", era quello di fissare i confini di un impero che si stava allargando troppo, rischiando di divenire ingestibile». Costellato da decine di fortezze, il vallo divenne il simbolo della forza di Roma, ostentato di fronte alle genti stanziate oltre il *limes*.

Amici (pochi) e nemici (tanti). «Al tempo, nell'area delle Highlands scozzesi vi era un arcipelago di tribù i cui individui, descritti da Tacito come *"simili ai germani"*, colpirono i latini

BRITANNI, I SEC A.C.-V D.C.

Gli abitanti della parte non romanizzata della Britannia, separata dall'impero dal Vallo di Adriano, non legarono mai con i romani, se non in epoche molto tarde.

CONTRASTO

CONTRASTO

definire i confini dell'impero e del "mondo civile" di allora

per il fatto di avere i corpi ricoperti da disegni e tatuaggi d'ogni sorta, che gli varranno poi il nome di pitti (da *picti*, "dipinti")» prosegue Montesanti. «Questo epiteto fu usato solo a partire dal III secolo: prima che i pitti si fondessero in una popolazione organica, le molte tribù rispondevano infatti a differenti origini e tradizioni».

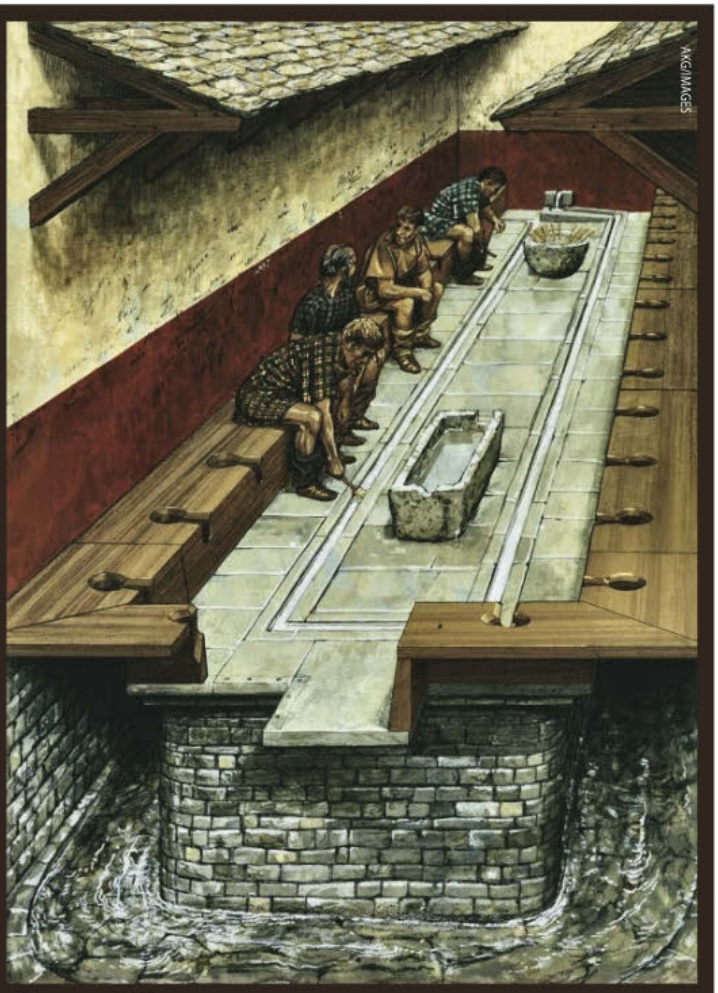
Tra i pochi popoli amici si segnalò quello dei votadini, mentre tra i molti ostili spiccarono i briganti, i caledoni (citati da alcune fonti come "gruppo dominante"), i dammoni e i meati. Tali genti vennero indistintamente descritte come primitive, dedite a forme elementari di agricoltura e di pastorizia, di indole violenta (donne incluse) e sempre pronte a sfidare i romani. Come accadde nell'84, quando migliaia di caledoni, capeggiati dal capo tribù Calgaco, si opposero ai legionari pur avendo infine la peggio (nella Battaglia del Monte Graupio). D'altronde, ai loro occhi i romani non erano altro che brutali invasori, come attestano alcune parole messe in bocca da Tacito a Calgaco: "*I romani, razziatori del mondo, massacrano, rapinano e lo chiamano impero. Fanno il deserto e lo chiamano pace*". Forti di tanto biasimo, le tribù tornarono a farsi vive nel 105, costringendo i romani a spostare il *limes* un po' più a sud. «Le azioni di guerriglia proseguirono anche dopo l'edificazione del vallo, e le tribù non si arresero nemmeno allorché, nel 142, iniziò la costruzione (durata due anni) di un nuovo *vallum* 160 km più a nord, per volere dell'imperatore Antonino Pio» prosegue Montesanti. Ma attacchi e sconfinamenti continuarono, finché entrambi i valli caddero in disuso e i romani abbandonarono l'isola (nel V secolo). Ma fino ad allora, come si era svolta la vita dei soldati in quella fredda periferia dell'impero, al di qua del vallo?

Vita di frontiera. «Innanzitutto, il muro non assolveva a un unico scopo: oltre a costituire una barriera militare, esso tornò per esempio utile per controllare i movimenti delle genti lungo la frontiera, e le molte porte che lo adornavano – simbolo dell'apertura mentale di Adriano e della disponibilità ad accettare chi veniva in pace – furono usate anche come dogana per il transito di merci e persone» afferma Montesanti. In generale, il muro era sorvegliato sia da distaccamenti delle legioni, sia da unità ausiliarie, ingaggiate in ogni angolo dell'impero ma non tra i britanni, onde evitare il formarsi di gruppi coesi e potenzialmente pericolosi. La vita quotidiana si svolgeva di norma vicino ai "castelli miliari" (così chiamati perché ne sorgeva uno ↦

La vendetta di Budicca

Alta, massiccia, rossa di capelli, con occhi di ghiaccio e aria da guerriera: questa era Budicca (cioè "vittoria"), eroina che visse tra il 33 e il 61 d.C. e che sfidò Roma in nome dell'onore ferito.
Vedova. Budicca era della tribù degli iceni, stanziati nell'odierna contea di Norfolk e descritti (dai latini) come selvaggi, sessualmente promiscui e con strani disegni blu sulla pelle. Nel 47 i romani si erano accordati con il loro re, Prasutago, pronto a deporre le armi in cambio dell'indipendenza. Dopo la sua morte (60), i legionari non ne rispettarono il testamento (eredi erano le due figlie): si presero il regno, violentarono le figliole e torturarono la moglie, ossia Budicca.
Rappresaglia. La vedova allora allestì un esercito con cui marciò su *Camulodunum* (località in cui i romani erano stati particolarmente brutali). Le armate di Budicca travolsero quindi *Londinium*, per poi mettere a ferro e fuoco l'intera Britannia lasciando sul campo circa 70mila morti tra i nemici. In tutta risposta, Roma scatenò una controffensiva che rimise i conti in pari, con altrettanti indigeni trucidati. A quel punto, per non vivere prigioniera, Budicca si avvelenò.

L.TARLAZZI



AKG/IMAGES

Vita quotidiana

Come dovevano essere le latrine del Vallo di Adriano, qui ricostruite grazie a strutture ancora ben conservate: avevano sedili in legno e acqua corrente.

Il vallo in cifre

118,4 km
La lunghezza totale, che corrispondeva a 80 miglia romane. Le torri di osservazione disseminate lungo il vallo erano 158.

4-6 m
L'altezza del muro. In parte costruito in pietra, il resto in blocchi di terra compressa.

2-3 m
Lo spessore delle pareti. Attorno a esse c'era un fossato largo 9-12 metri.

1,5-2,5 m
La larghezza del camminamento: permetteva il passaggio di non più di due uomini in contemporanea.

18 milioni
I blocchi di pietra utilizzati per il vallo.

80
I castelli (e punti di attraversamento) a un miglio di distanza l'uno dall'altro.

CORBIS

È di epoca medioevale il trono d'Inghilterra con la "pietra di Scone": anche gli antichi britanni avevano pietre sacre.

I britanni non amarono mai troppo i romani. E quando poi

ogni miglio), accanto ai quali presero vita dei villaggi in cui abitavano anche donne e bambini (i soldati usavano portarsi famiglie e schiavi al seguito), oltre a un nugolo di artigiani e bottegai. D'altronde, già nel I secolo erano sorte in Britannia molte città romane (spesso scalzando i villaggi indigeni), tra cui *Londinium*, nucleo della futura Londra.

«Tra gli agglomerati stanziati a poca distanza dal vallo (a ridosso del quale vi erano anche centri ricreativi e termali), uno dei maggiori era Vindolanda, luogo in cui sono stati rinvenuti migliaia di oggetti d'uso comune, dai pettini per signore alle calzature dei soldati» rivela l'esperto. «In particolare, sono emerse centinaia di tavolette incise tra I e II secolo, primo esempio di scrittura in Gran Bretagna». I contenuti sono i più disparati: si passa da liste della spesa a lettere di lavoro, da messaggi di auguri a resoconti sulle mansioni nel forte, fino ad arrivare a un invito a una festa di compleanno. È questa la tavola più curiosa: probabilmente è il più antico testo latino scritto da una donna.

Mondi contrapposti. La multietnica comunità romana (composta, tra gli altri, da soldati d'origine germanica, iberica, nordafricana e persino siriana) era ben radicata sul territorio, pur vivendo in un costante stato di tensione con i nativi, i quali non mostrarono però mai la reale intenzione di conquistare i territori romanizzati. «Anche perché, a differenza di quanto avveniva lungo le frontiere germaniche (dove l'avanzata da oriente degli unni porterà molte genti a fuggire verso l'interno dell'impero), i pitti non avevano alle spalle la pressione di grandi popoli, ma il mare» annota Montesanti. Certo è che i capi locali mostrarono scarso interesse sia a organizzare una comunità coesa (anche se le numero-

SCALA

Fuori i barbari
Un tratto del vallo fatto edificare dall'imperatore Adriano per arginare i popoli della Caledonia (l'attuale Scozia), dividendo in due l'isola britannica.

smantellarono il vallo usarono le pietre per i loro edifici

se tribù, spesso confederate, erano accomunate da lingua e religioni simili), sia a stringere legami con i legionari. «Gli scambi tra i due fronti si limitarono a piccoli artefatti come bracciali e fibule, ma non sempre è facile trovare oggetti *made in Rome* nei villaggi dei nativi e viceversa: segno appunto di una stentata *liaison*» dice l'esperto. E un ulteriore indizio dei pessimi rapporti che correvano tra invasori e indigeni viene da Vindolanda, dove sono state trovate missive in cui i nativi britanni sono chiamati con lo spregiativo *brittunculi*.

Antiromani. Queste genti riuscirono però, meglio di altre, a rallentare la propria romanizzazione, pur non arrestandola del tutto. «Gli avi degli scozzesi si romanizzarono semmai di riflesso: le tribù intrapresero infatti un graduale processo di emulazione (sono stati trovati mosaici in stile romano dentro case britanniche) che portò pian piano a una "coscienza di popolo"» conclude lo storico. «Un popolo che, dopo il VI secolo, lascerà quale propria traccia artistica le *pictish stones*, ossia pietre con incise figure e simbologie non sempre decifrabili. In breve, forse anche per la distanza dal Mediterraneo (cuore della civiltà per i latini), i britannici del Nord, figli di una cultura tanto diversa, non subirono mai il fascino dell'aquila imperiale, pur stropicciandosi gli occhi di fronte alla meraviglia ingegneristica costituita dal solenne *Hadrian's Wall*. Meraviglia le cui pietre (spesso "segnate" dal nome del legionario che le aveva lavorate) verranno riciclate con disinvoltura dai pronipoti dei *brittunculi* per erigere ogni genere d'edificio. Un modo come un altro per riappropriarsi del passato. •

Matteo Liberti

OSPREY PUBLISHING

La caratteristica dei guerrieri pitti era il corpo coperto di disegni e tatuaggi (da cui deriva il loro nome *"picti"*, cioè "dipinti" in latino).

Maestoso
Il tempio greco-romano di Garni, in Armenia. È stato ricostruito nel XX secolo dopo cheun terremoto lo distrusse nel 1679.

© CORBIS

SEDUTTORI D'ORIENTE

I popoli del Medio Oriente erano tutt'altro che "barbari": discendenti da civiltà antiche già confluite nel mondo ellenistico erano i più raffinati tra i vicini dei romani

Non tutti i membri dell'immensa famiglia allargata dell'Impero romano erano cugini cafoni e senza storia: nella parte orientale del grande condominio di cui Roma era l'amministratore, non vivevano "barbari", ma gli eredi di sumeri, ittiti, assiri, babilonesi, fenici e caldei, tutte popolazioni molto più antiche di quella romana. Un crogiolo di genti, unite nell'impero di Alessandro Magno nel IV secolo a.C., in cui le diverse culture originarie si erano legate a quella greca, influenzandosi reciprocamente.

«La particolarità del *limes* orientale, rispetto ad altri confini dell'Impero romano, sta nel fatto che ospitava popolazioni estremamente evolute, che mettevano Roma in contatto con realtà dotate di una propria storia, organizzate politicamente e culturalmente» spiega Tommaso Gnoli, docente di Storia romana all'Università di Bologna. Ma come vissero la conquista queste genti? Quali rapporti ebbero con i romani? Che cosa diedero e che cosa insegnarono ai padroni del mondo antico?

Enorme. Nel II secolo d.C., al momento della sua massima espansione (*v. cartina a pag. 64*), l'amplissimo territorio che a Est costituiva il limite estremo dell'impero comprendeva l'Asia Minore (cioè la penisola anatolica, l'odierna Turchia) divisa nelle province d'Asia (Bitinia e Ponto, Galazia, Licia e Panfilia, Cappadocia, Cilicia); l'isola di Cipro; le province di Siria, Giudea e Arabia situate nel territorio oggi occupato da Israele, Palestina, Giordania, Libano e Siria.

Ancora più a est, l'imperatore Traiano assoggettò, durante le sue ultime campagne, anche l'Armenia, l'Assiria e la Mesopotamia, che più ↦

CENTURIONE ROMANO

Cassis, **elmo in ferro e argento con ampio paranuca.**

Centone, **corazza multistrato in feltro e lana sopra l'armatura.**

Vitis, **bastone di legno di vite, simbolo del centurione, usato per punire i legionari.**

ARCIERE PERSIANO

L'arma tipica era l'arco a struttura mista a quattro curvature, ideale nell'uso a cavallo.

Il capo era coperto da un *bashlyk* di feltro, il corpo da un caffetano di lana cotta e pelle.

Al fianco, la faretra con le frecce e un fodero per riporre l'arco.

OSPREY PUBLISHING

Il conflitto di oggi ha radici antiche?

Spesso i romani, durante il loro dominio sul Medio Oriente, misero insieme culture e genti diverse: e se così facendo avessero condizionato anche il presente di questi territori, dilaniati da continue guerre? Verrebbe da pensarlo ma, almeno questa volta, gli antichi dominatori non c'entrano.

Il Vicino Oriente è stato sempre un crocevia di culture antichissime e diversissime tra loro. I romani hanno concorso in un solo modo all'attuale situazione mediorientale: contribuendo alla diaspora ebraica con la distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 70 d.C. e la dura repressione della grande rivolta del 135 d.C.

Altri motivi. Per il resto, le cause storiche dell'instabilità del Medio Oriente vanno ricercate nel conflitto religioso tra le due correnti islamiche dei sunniti e degli sciiti, cui si sono aggiunti, nel Novecento, gli errori politici commessi in quest'area dalle potenze coloniali: furono gli imperi francese e inglese, infatti, a tracciare divisioni e confini approssimativi, che non prendevano in esame le singole specificità territoriali. In questo quadro si inserisce la cosiddetta questione palestinese che dal 1948, da quando cioè Israele si è proclamato Stato con il riconoscimento dell'Onu, ha provocato quattro guerre arabo-israeliane e innumerevoli conflitti.

GETTY IMAGES

Evoluti ma militarmente deboli: ecco perché i popoli dell'Est furono annessi facilmente all'Impero romano, in alcuni casi senza neppure combattere

che province furono però degli Stati cuscinetto posti sul movimentato confine dell'Impero dei parti, l'unica superpotenza orientale paragonabile a quella dei conquistatori di lingua latina. E l'unico potere forte che si oppose alle legioni per quasi sette secoli, lungo il fiume Eufrate.

I romani in Asia Minore ci erano arrivati nel 133 a.C., grazie all'eredità del re di Pergamo, Attalo III, ultimo rappresentante della dinastia ellenistica degli attalidi, che aveva lasciato a Roma il suo regno. Poi si erano espansi a modo loro: «La conquista romana fu violenta, come tutte le conquiste: la loro fu un'annessione forzata che noi chiamiamo romanizzazione» sottolinea Gnoli. «Nonostante fosse un mondo estremamente evoluto, il Medio Oriente era infatti debole da un punto di vista militare».

Statuti speciali. Alcune regioni furono conquistate senza nemmeno combattere: nel 64 a.C. a Pompeo fu sufficiente dichiarare decaduta la dinastia regnante dei Seleucidi per fare della Siria una provincia. In base al rapporto instaurato con i conquistatori, i territori annessi all'impero godevano di maggiore o mino-

Guerra ai giudei
La distruzione del Tempio di Gerusalemme (70 d.C.) in un dipinto di Francesco Hayez (1791-1882).

GETTY IMAGES

Imperi in lotta
Marco Aurelio e Lucio Vero contro i parti, in un rilievo a Efeso.

re autonomia. In Asia Minore, per esempio, nel 39 a.C. il Senato concesse l'immunità agli abitanti di Afrodisia: la città, in pratica, non doveva dipendere, su un dettagliato numero di materie, dai funzionari romani. Che fosse un accordo serio lo dimostra l'intervento dell'imperatore Adriano, poco meno di un paio di secoli dopo: quando i cittadini protestarono contro una tassa imposta loro per conto dell'impero, rispose intimando al procuratore d'Asia di tenere lontani gli appaltatori delle tasse da Afrodisia.

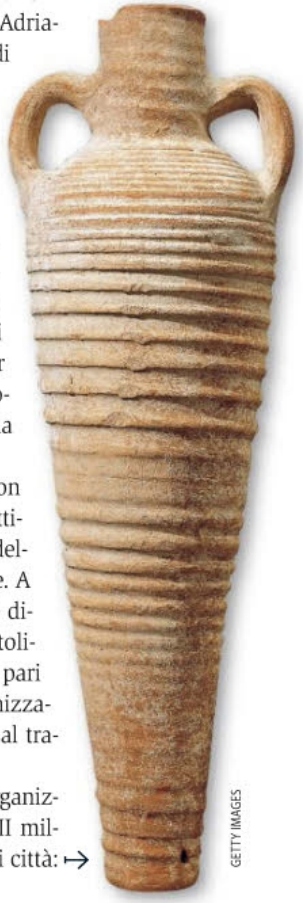
Certo, casi di questo genere rimanevano una minoranza: Roma era di quei *pater familias* che usano più gli schiaffi delle carezze, per farsi rispettare. E molti ceffoni toccarono alla Giudea, provincia romana dal 44 d.C. «Per i romani, i giudei furono la testa di ponte per la conquista del Vicino Oriente, anche se poi difficoltà di ordine culturale e religioso diedero origine alle ben note rivolte» spiega Gnoli. Il popolo giudaico si rivelò un aspro e instancabile nemico per l'impero, motivo per cui nel II secolo d.C. venne pesantemente punito dall'imperatore Adriano. Questi fece vendere molti prigionieri di guerra come schiavi, limitò la loro religione, ne sostituì templi e simboli con quelli romani. E nel 135 d.C. accorpò la Giudea alla Siria, rinominandola provincia di Siria e Palestina.

Non tutti i rapporti tra Roma e l'Oriente finivano però in spargimenti di sangue. L'Arabia si dimostrò una tra le province in assoluto più fedeli all'impero, e i romani la utilizzarono come punto di partenza per le operazioni militari in Mesopotamia e come base d'arrivo delle merci provenienti da Oriente. Così la regione prosperò.

Bravi padroni. Insomma, la conquista non fu ovunque un male. «Roma ha sempre attirato dalla propria parte le classi dirigenti delle popolazioni che si trovava a conquistare. A patto che si romanizzassero, i romani ne difendevano diritti, potere e proprietà» sottolinea Gnoli. E il popolo? È probabile che, al pari degli altri, beneficiò dell'aumentata urbanizzazione e della crescita economica seguite al trasferimento nel "condominio impero".

I romani avevano trovato popolazioni organizzate insediate in territori su cui fin dal III millennio a.C. sorgevano grandi e importanti città: ↦

Eleganti libagioni
Sotto, un'anfora romana del IV sec. d.C. trovata a Beirut, in Libano: serviva a conservare il vino.



GETTY IMAGES

In Oriente l'impero durò più a lungo

Teodosio I fu l'ultimo a governare da solo sull'intero Impero romano. Prima di morire, nel 395, ebbe il tempo di nominare suo figlio Onorio imperatore d'Occidente e suo figlio Arcadio imperatore d'Oriente. Da allora le due parti dell'Impero romano non furono più unite. Anche se formalmente l'Impero continuò a essere unico, le due metà vivevano da separate in casa.

Sopravvissuti. La parte orientale, più ricca e organizzata di quella occidentale, sopravvisse alla caduta dell'Impero romano d'Occidente del 476 d.C., l'anno in cui il re germanico Odoacre, che aveva deposto l'imperatore Romolo Augustolo, consegnò all'imperatore d'Oriente Zenone I le insegne imperiali dell'Occidente. Da allora ogni tentativo di ricostituire la grandezza passata fu vano.

Nel VII secolo, l'imperatore Eraclio I ellenizzò completamente l'impero, sostituendo il proprio titolo latino di *augustus*, con quello di *basileus* (che significa "re" in greco). Costantinopoli crebbe, diventando per lungo tempo la più grande città del mondo. Ma nel 1453 d.C. fu costretta ad arrendersi agli assalti dei turchi ottomani di Maometto II. Era la fine dell'Impero d'Oriente.

REALY EASY STAR

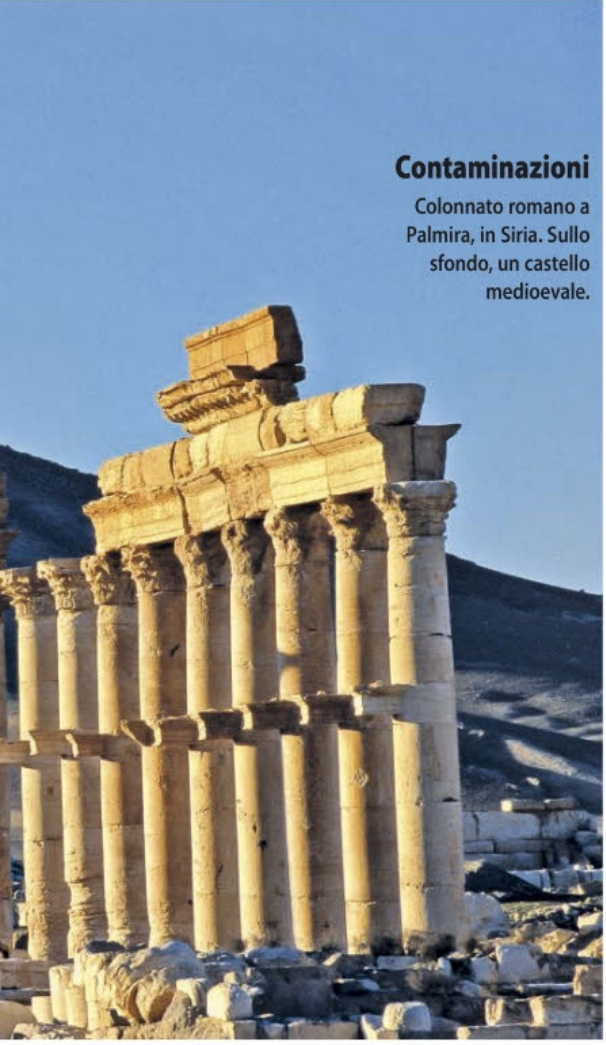
I romani rispettarono e valorizzarono le culture locali. E

all'epoca della conquista se ne contavano quasi trecento nella sola Asia Minore. Ma anche se l'Oriente non aveva bisogno di qualcuno che lo urbanizzasse, i discendenti di Romolo non rinunciarono a dare il loro contributo: ristrutturarono santuari, costruirono ponti, acquedotti, canalizzazioni artificiali e soprattutto strade. Ma anche templi, terme, teatri adattandoli alla struttura delle città e alle costruzioni già esistenti.

Tanti cantieri. L'attività edilizia non si fermava mai, resa indispensabile dai frequenti terremoti o dalla rivalità fra città: era noto, in Siria, l'antagonismo fra Antiochia e Laodicea, Berito (odierna Beirut) e Tiro. Non era solo questione di prestigio: i romani facevano delle città più importanti i centri giudiziari della provincia. E questa posizione portava indubbi vantaggi materiali: *"Una folla innumerevole di gente, litiganti, giurati, oratori, gran personaggi col loro seguito, schiavi, ruffiani, mulattieri, rivenduglioli, meretrici e artigiani; di conseguenza, non solo chi ha la roba da vendere ne ricava i prezzi più alti, ma in città nulla resta senza lavoro, né le bestie né le case né le donne"* scriveva il retore Dione Crisostomo.

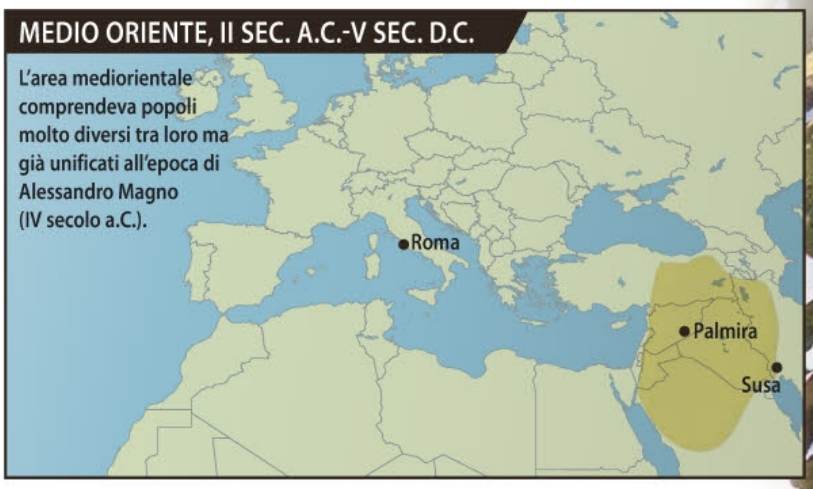
Lo stesso valeva per le città che riuscivano ad accaparrarsi il permesso di organizzare giochi sacri o il privilegio di costruire templi per il culto imperiale. Anche questo era un modo per Roma di esercitare il proprio potere e regolare il flusso della ricchezza. Ricchezza che attirò nelle province asiatiche un gran numero di italici, per lo più commercianti e appaltatori di imposte, che contribuirono alla crescita demografica delle città siriane e d'Asia Minore. «L'integrazione delle province nell'enorme mercato imperiale portò a un loro generale arricchimento, ampliando i mercati e la richiesta delle pregiate merci d'Oriente» dice Gnoli. Dalla Palestina giungevano in Italia lucerne, ceramiche, vetri, manufatti di metallo. Dall'Asia Minore arrivavano tessuti di lino e lana, ancora più preziosi se tinti con la famosa porpora, pergamena, legname per la costruzione di navi, essenze, marmi e, dalle miniere, soprattutto oro e argento.

Ciliegie che passione. Le opere idrauliche strapparono al deserto ampie zone coltivabili e permisero lo sviluppo dell'agricoltura. Dalla Cilicia arrivarono in Occidente prodotti particolari come lo zafferano e dal Ponto il generale romano Lucullo portò in Italia le ciliegie: nel 71 a.C., il noto buongustaio, dopo aver conquistato Cerasunte sulle rive del Mar Nero, pensò bene di



Contaminazioni

Colonnato romano a Palmira, in Siria. Sullo sfondo, un castello medioevale.



importarono le loro divinità

tornare in patria con un ciliegio, la pianta tipica del luogo, come souvenir. Ma più della frutta e delle spezie, quello che i romani ricevettero da queste province fu la cultura.

In genere i romani rispettarono le culture sottomesse e non imposero la propria lingua. Il latino veniva usato solo nelle grandi città, come lingua ufficiale del diritto e dell'amministrazione, ma per il resto il greco, retaggio dell'antica cultura ellenistica, la faceva da padrone, tranne che nelle zone rurali, dove i contadini continuavano a usare i loro dialetti.

Ma se l'occupazione romana influì poco sulla vita culturale locale, non si può dire lo stesso del processo opposto: sotto la dinastia imperiale dei Severi, l'Occidente fu inondato di cultura e religione mediorientali. Gli scultori della scuola di Afrodisia lavorarono a Roma e dall'Oriente giunsero anche grandi intellettuali, che ricoprirono persino importanti ruoli politici nella capitale: fra gli altri il senatore e storico Dione Cassio di Nicea, che alla fine della sua carriera politica se ne tornò in Bitinia. Dal Ponto, precisamente da Amasia, venne il geografo Strabone, mentre la Siria diede i natali all'architetto di Traiano, Apollodoro di Damasco, allo scrittore Luciano di Samosata, al teologo Porfirio, ai filosofi Libanio e Filodemo di Gadara, allo storico Ammiano Marcellino e a due grandi giuristi della scuola di diritto di Berito, Papiniano e Ulpiano.

Nuovi culti. In campo religioso, i romani avevano rispettato durante la conquista santuari e federazioni sacre d'Oriente, ma gli abitanti delle province, contaminando la loro tradizione religiosa con le concezioni romane, diedero vita al culto dell'imperatore e dei suoi familiari. In Occidente, invece, giunsero il mitraismo e il culto del Sole. Nel 274 d.C. il *Sol Invictus* di origine siriana diventò la massima divinità romana, resistita persino all'avvento del cristianesimo. Ma tre secoli prima di lui, dalla Persia, era arrivato Mitra, una divinità che combatteva per il grande dio iranico dell'ordine e della luce, Ahura Mazda: lo avevano portato le legioni romane di ritorno dall'Oriente nel I secolo a.C. Il mitraismo era una religione molto amata dai soldati, dai commercianti e dai funzionari pubblici: cominciò a declinare solo nel III secolo, con l'arrivo del dio Sole, e fu messa definitivamente da parte nel 391, quando l'imperatore Teodosio vietò qualsiasi culto non cristiano.

Ma tanto, all'epoca, i cugini d'Oriente, intellettuali e snob, erano ormai pronti a trasferirsi per conto proprio in una zona residenziale vip, Bisanzio, via da quel vecchio e decrepito "condominio" di fattura occidentale. •

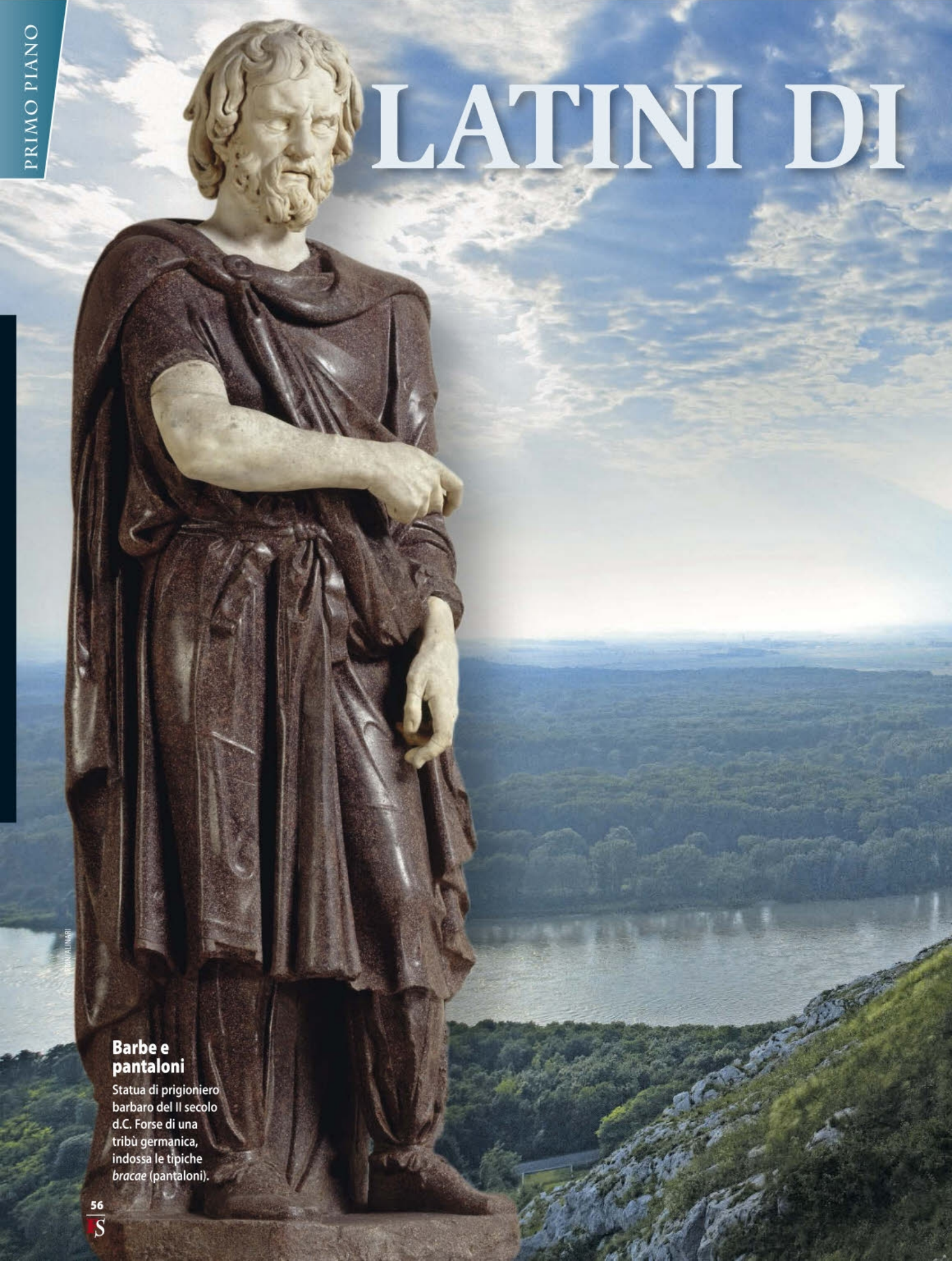
Maria Leonarda Leone

GETTY IMAGES

Dio decorativo

Orecchino d'oro del V secolo a.C. in cui è rappresentato il dio iranico Ahura Mazda della religione zoroastriana.

LATINI DI



Barbe e pantaloni
Statua di prigioniero barbaro del II secolo d.C. Forse di una tribù germanica, indossa le tipiche *bracae* (pantaloni).

GERMANIA

Dal Reno all'Elba, dai monti della Germania al Danubio correva il confine più caldo dell'impero. Ma quel *limes* non era una "cortina di ferro"

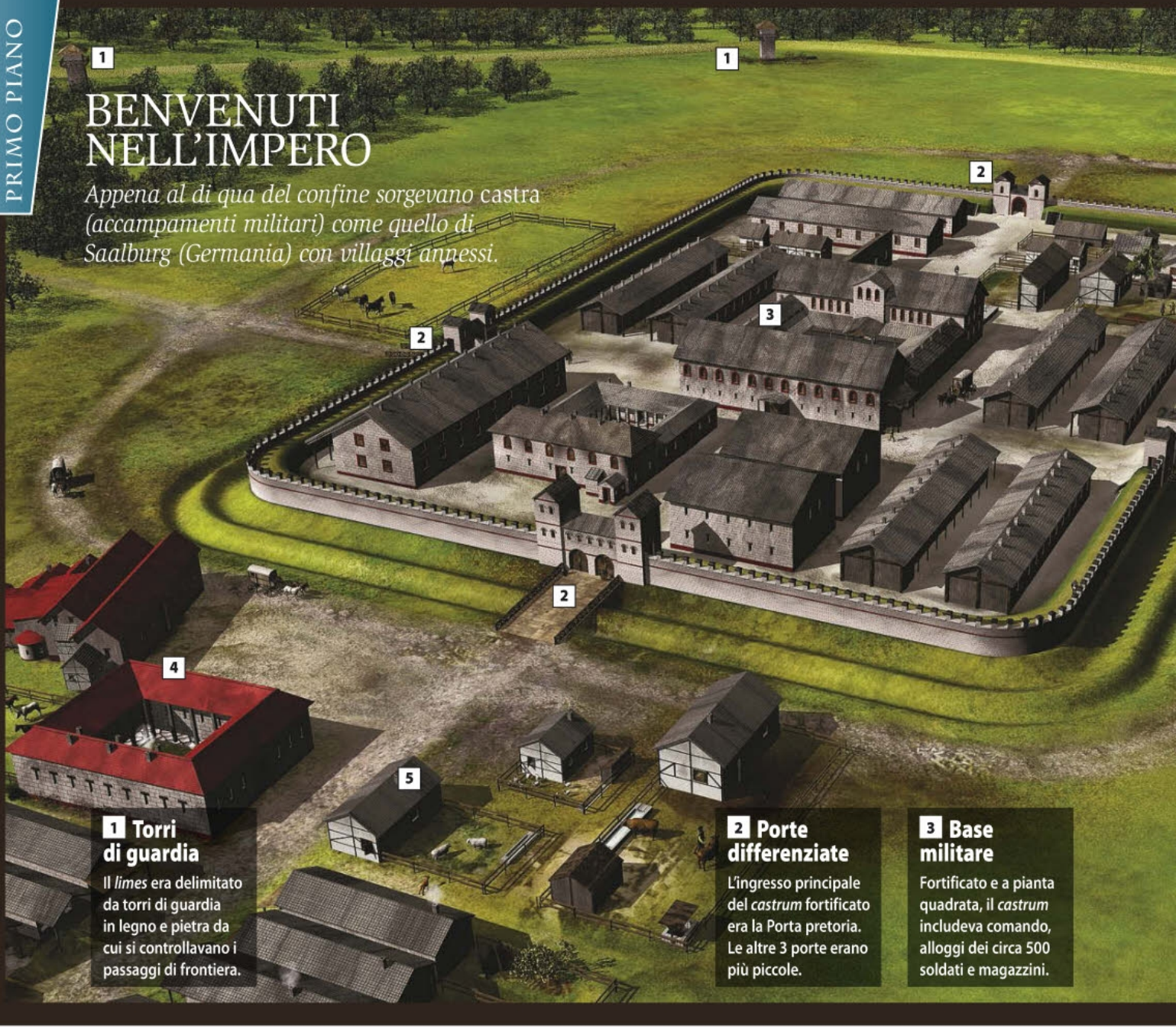
HEINER MÜLLER-ELSNER/FOCUS/LUZ

Un confine lungo quasi 600 km strettamente sorvegliato da 30mila soldati. In più, 900 torri di guardia in legno e pietra, affacciate sui confini naturali dell'Europa Centrale: i fiumi Reno, Elba e, più a sud, altre centinaia di chilometri sulle rive del Danubio. È il *limes* nord-orientale, la frontiera estrema dell'Impero romano in quella che Giulio Cesare (che nel 55 a.C. passò il Reno coi suoi uomini su un ponte di fortuna) chiamò Germania. Al di là, una terra incognita definita con disprezzo *barbaricum*. Se oggi "barbarie" è sinonimo di distruzione, la colpa è degli storici di allora, che descrissero l'impero come un'isola di civiltà assediata da bestie umane assetate di sangue. Ma la realtà era un'altra e quella striscia di fortificazioni non fu solo terreno di scontro. Quando, dal II secolo d.C., le tribù sparse domate dalle legioni si organizzarono in popoli distinti o federazioni (come quella degli alemanni) il *limes* si rivelò tutto meno che una "cortina di ferro" impenetrabile. →

Vedetta romana
Un posto di guardia lungo il Danubio, confine naturale dell'impero, ricostruito dagli archeologi: i soldati romani vi potevano vivere molti giorni.

BENVENUTI NELL'IMPERO

Appena al di qua del confine sorgevano castra (accampamenti militari) come quello di Saalburg (Germania) con villaggi annessi.



Alcune tribù potevano attraversare liberamente il *limes*.

Linea di confine. Quella linea di confine era anche terra di immigrazione, scambi commerciali, integrazione. Del resto, il termine *limes* indicava, oltre alla frontiera stessa, le strade militari che la costeggiavano e, in epoca tarda, l'intera regione. «L'idea di un *limes* inteso come barriera difensiva permanente è messa in discussione dagli storici» spiega Alessandro Barbero, che all'argomento ha dedicato un importante libro (*Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'Impero romano*, Laterza). «I popoli del Reno e del Danubio iniziarono a fondersi in un impero sempre più multietnico nel II secolo. E in alcune aree, come quella renana, si sviluppò una "civiltà di frontiera"». Se l'influenza romana si estendeva ben oltre il confine (lo provano gli scavi archeologici), molti germani (accomunati da lingue, divinità e strutture sociali, ma spesso divisi fra loro) non chiedevano di meglio che di poter accedere alle terre e ai mercati al di qua del *limes*, imparavano a parlare latino e lasciavano abiti di pelli e *bracae* (i pantaloni "barbarici" usati anche dai galli in Francia) per infilarsi la tunica.

Certo, l'opzione bellica e quella della deportazione (destino delle tribù riottose o di quelle in balìa dei bisogni dei coloni) erano sempre sul tavolo di consoli e generali dell'Urbe. Ma Roma aveva a disposizione anche un vasto campionario di soluzioni diplomatiche: trattati di alleanza militare, varie gradazioni di autonomia locale, concessione di terreni e di citta-

MARCOMANNI

Appartenenti allo stesso gruppo degli suebi, in origine erano stanziati lungo il fiume Elba. Intorno al I secolo a.C. si spostarono verso sud. Furono sconfitti dai romani, con i quali in seguito stipularono fragili alleanze.

Altre soltanto sotto scorta

dinanza (accordata per esempio ai goti del Danubio). I germani, del resto, non passavano il loro tempo razziando i confini. Questa fu piuttosto la specialità dei vichinghi (i "germani di Scandinavia"), ma quando dell'impero restava davvero poco, dal VI secolo. Nei primi tempi della superpotenza romana i barbari erano per lo più contadini con un'economia di sussistenza, in perenne migrazione a caccia di terra da zappare o foreste da sfruttare.

«Nella maggioranza dei casi i capi tribù chiedevano in modo pacifico di potersi stanziare in zone poco popolate dell'impero» spiega ancora Barbero. In caso di rifiuto diventavano ostili, altrimenti si offrivano come coltivatori ai coloni romani e soprattutto in qualità di sol- ↦

FRANCHI

Originari della Franconia (Germania del Sud), il loro nome significa "liberi" e le loro tracce risalgono al III secolo d.C. Nel V secolo fondarono un proprio regno.

L'integrazione dei germani avvenne soprattutto grazie

dati. «Già ai tempi di Marco Aurelio (II secolo d.C.) era frequente l'uso di affidare ai "barbari" la difesa delle frontiere» spiega Barbero. Funzionava così: Roma stipulava trattati in cui, in cambio di soldati, le tribù ottenevano territorio e autonomia. «Molti di questi soldati facevano carriera ottenendo rilevanti cariche militari e persino il consolato, segno di una completa integrazione nell'élite dell'impero». Su un'iscrizione tombale del IV secolo, si legge: *"Franco nel civile, son soldato romano sotto le armi"*. L'anonimo legionario germanico non era un caso isolato.

Mercato controllato. Emblematica anche la vicenda dell'attuale Colonia, abitata 2mila anni fa da una tribù celto-germanica, gli ubii. Questi

L'imboscata di Arminio nella foresta di Teutoburgo

Per i germani divenne un eroe, e oggi la sua statua campeggia in posa da eroe a Detmold (Germania), presso quella che 2mila anni fa era la foresta di Teutoburgo, oltre il confine fluviale del Reno. Il suo nome era Arminio (Irmin in germanico) e il suo merito aver massacrato tre legioni del comandante Varo: 23mila morti, per Roma la peggiore sconfitta dai tempi del disastro contro Annibale a Canne, due secoli prima.

Imboscata. L'attacco dei cherusci (la tribù di Arminio, tra le meno bellicose della Germania) fu in realtà un'imboscata. Arminio costrinse con manovre diversive i romani a infilarsi in una trappola naturale, fra colli e paludi. Al terzo giorno di attacchi, l'11 settembre, Varo ordinò di accamparsi e trincerarsi. Per Arminio fu facile trasformare il campo in un mattatoio. Le fonti antiche (latine) parlano di legionari che preferirono gettarsi nella palude piuttosto che finire in mano ai nemici e trovarsi prigionieri sacrificati a divinità germaniche. Forse fu l'eco di questi orrori a convincere Roma a stabilire il *limes* lungo il Reno.

all'esercito: alcuni di loro divennero grandi generali

ultimi ai tempi di Claudio, quarto imperatore romano, successore di Caligola e primo "straniero" (era nato nel 10 a.C. a Lugdunum, oggi Lione), ricevettero la cittadinanza romana. Colonia, sul confine del Reno, era una tipica città di confine, e i suoi abitanti indigeni ebbero un trattamento di favore. Come in ogni tempo e a ogni latitudine, la "civiltà di frontiera" significava un grande mercato. Ma per commerciare (ragione principale per la quale si attraversava il *limes*) servivano permessi speciali, che l'amministrazione delle province romane concedeva solo per le città di cui voleva favorire (controllandolo) lo sviluppo economico. Colonia era una di queste e la concessione della cittadinanza agli ubii ubbidiva alla massima *divide et impera*. Lo capirono al volo gli altri germani della regione che, secondo Tacito, accusarono Roma di aver *"sbarrato i fiumi e la terra e in un certo senso anche il cielo, per impedire incontri e colloqui tra noi"* e che, nel 69-70, scatenarono una delle più grandi rivolte germaniche.

Allo stesso modo, più a sud, solo gli ermunduri (una tribù della Retia, nell'attuale Austria) potevano attraversare senza scorta e in qualsiasi punto il confine per spingersi fino ad Augusta Vindelicorum (oggi Augusta, in Ba- ↦

SASSONI

Stanziati nel Nord della Germania, devono il nome allo scramasax, *attrezzo da lavoro dalla lama ricurva usato anche come arma. Si hanno loro notizie fin dal II secolo e nel V secolo giunsero in Britannia con gli angli.*

C. JEGOU

Attacco a sorpresa

La Battaglia di Teutoburgo, il 9 settembre del 9 d.C., fu in realtà un'imboscata. Costata 23mila morti ai romani.

LESSING/CONTRASTO

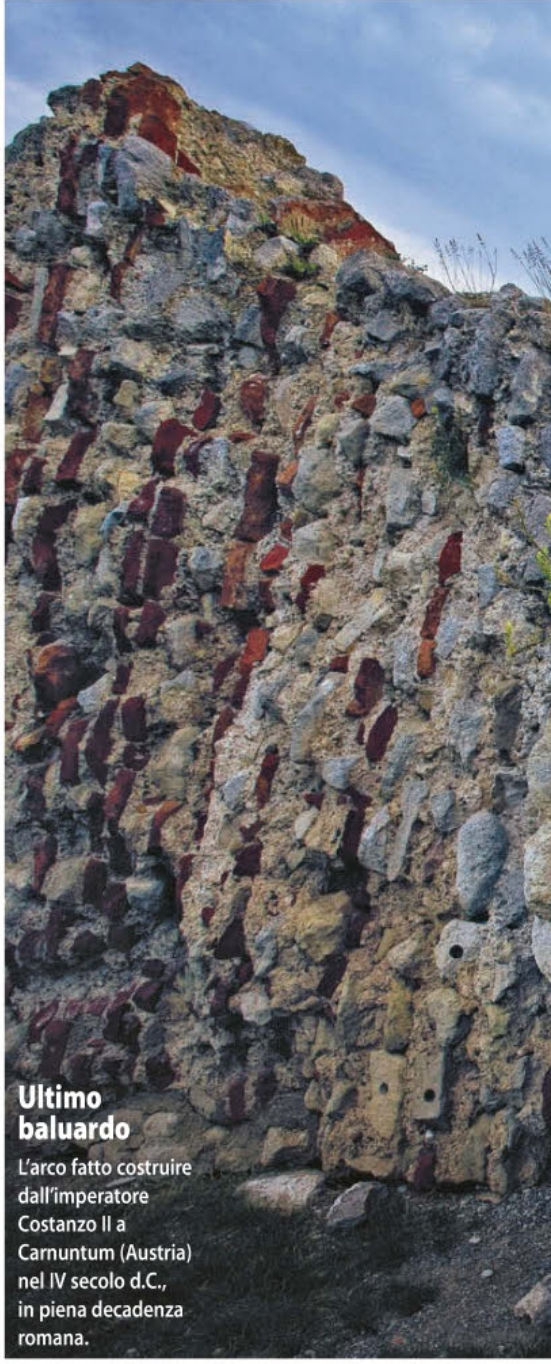
Sconfitto

Un barbaro disarcionato in battaglia, in una statuetta in bronzo del II-III secolo d.C.

Parata postuma

Una maschera di ferro argentato ritrovata durante gli scavi sul sito della Battaglia di Teutoburgo. Veniva indossata dai cavalieri romani durante le parate.

BILDERBERG/CONTRASTO



Ultimo baluardo

L'arco fatto costruire dall'imperatore Costanzo II a Carnuntum (Austria) nel IV secolo d.C., in piena decadenza romana.

BURGUNDI

Originari dell'area scandinava, nel III secolo si mossero verso i confini dell'impero stanziandosi sul Reno. Alleati di Roma contro gli alemanni, nel V secolo fondarono un proprio regno.

Molti imperatori si fecero le ossa amministrando province

viera) il capoluogo. Altrove, chi giungeva dal *barbaricum* in terra romanizzata per affari era costretto a rispettare regole ben poco tolleranti: nel 180 l'imperatore Commodo impose ai marcomanni di radunarsi per il mercato solo una volta al mese, e sempre in presenza di un centurione romano e dei suoi uomini. Roma, generosa con i popoli che portavano braccia per le attività dei coloni e per la guerra, era evidentemente diffidente verso potenziali concorrenti.

Integrazione a doppio senso. Condizionata dal volere del più forte e motivata soprattutto dalla fame di manodopera da parte dei coloni romani, l'integrazione tanto ambita dai germani alla lunga fu persino promossa da Roma, senza alcuna ombra di razzismo. La domanda e l'offerta di lavoro si erano incontrate. All'inizio si ingaggiarono bande mercenarie per la durata di una sola campagna militare, poi si passò al reclutamento volontario (e spesso anche forzato) per prestare servizio regolare nelle legioni. Caracalla (imperatore dal 211 al 217) è passato alla Storia per aver messo insieme una guardia personale di guerrieri germani (prigionieri di guerra altrimenti destinati alla schiavitù o alle arene come gladiatori). Li chiamò *leones* e pare li stimasse più dei latini doc. Del resto, fu lui a promuovere un "condono tombale", la sanatoria che nel 212 concesse la cittadinanza romana a

del *limes*. E presero il potere con le loro legioni "miste"

tutti gli abitanti dell'impero. Inclusi gli immigrati insediati a quella data nelle province romane.

Con il passare dei secoli, l'impero divenne troppo vasto, indebitato e corrotto per essere tenuto insieme, la frontiera divenne sempre più permeabile: guerre interne e miseria lasciavano sguarniti organici dell'esercito e campagne. Per riempire quei vuoti la soluzione più semplice era aprire le porte a nuovi immigrati che, grazie alla pressione degli unni (nomadi delle steppe orientali), a partire dal IV secolo affluirono sempre più numerosi. Ma ottenere la cittadinanza romana (la *green card* dell'antichità) non era ormai più in cima ai desideri di chi veniva dal *barbaricum*. Piuttosto, era l'impero a "barbarizzarsi".

Colabrodo. A far cadere definitivamente il *limes* fu la "grande migrazione" favorita da un capriccio climatico che raffreddò il Nord Europa nei primi secoli dopo Cristo. I terreni improduttivi costrinsero chi vi abitava a cercare terre a sud. Ciò spiegherebbe un episodio tramandato da fonti antiche: il 31 dicembre 406 si gelò un tratto di Reno e una colonna di migranti di proporzioni mai viste lo attraversò con armi e bagagli. Altro che cortina di ferro: il *limes* si era trasformato in un'autostrada. E furono proprio generali di origine barbara, da Stilicone (359-408) a Ezio (390-454), gli ultimi a difenderlo. Con più convinzione degli stessi romani. •

Aldo Carioli

ANGLI

Stanziati dal I secolo d.C. lungo il fiume Elba, provenivano dalla vicina Anglia, una regione della Germania Settentrionale. Nel V secolo giunsero in Gran Bretagna.

Per attraversare da nord a sud la Selva Ercinia (Boemia) ci volevano 9 giorni di cammino, talmente era fitta. Da est a ovest, secondo Cesare, si camminava per 60 giorni e ancora non se ne vedeva la fine.

La via Postumia era la direttrice lungo la quale si sviluppava la **via dell'ambra**, che collegava il **Baltico germanico** all'Adriatico.

Le città costiere erano porti importanti. Via mare, le merci viaggiavano più rapidamente che via terra.

Da Ostia (il porto dell'Urbe) alla Tunisia ci volevano **2 giorni** di navigazione.

LS INTERNATIONAL

I SEC. A.C.-IV D.C. **Per raggiungere le frontiere più lontane (e per fare buoni affari) Roma contava su una rete viaria senza precedenti**

IMPERO GLOBALE

Nelle steppe orientali erano stanziati gli **slavi**, che però migrarono in Occidente solo nel VI secolo d.C. In precedenza, sulle rive del Mar Nero, c'erano i nomadi **cavalieri sciti**.

Sopravvissuta

Nella cartina, l'impero intorno al 140 d.C., alla sua massima espansione. A destra, un tratto, ancora pavimentato, della Via Appia: collegava Roma a Brindisi, antico porto verso l'Oriente.

P. BIALOBRZESKI/LAIF/CONTRASTO

In Medio Oriente i romani sfruttarono anche la rete viaria precedente, tracciata dai persiani e dai sovrani ellenistici.

Quanto ci voleva

Ecco i tempi di percorrenza su alcune rotte commerciali dell'impero.

Roma - Londra
5.300 km **in 45 giorni**

Roma - Gerusalemme
3.000 km **in 25 giorni**

Roma - Costantinopoli
2.800 km **in 20 giorni**

Roma - Cesarea
110 km **in 5 giorni**

Oltre 100mila chilometri di strade collegavano le principali città dell'impero, dalla capitale ai confini più estremi. I romani iniziarono a costruirle fin dal III secolo a.C., quando l'Urbe estese il suo dominio su tutta la Penisola. Avevano imparato la tecnica dagli etruschi, ma al contrario di questi capirono che potevano piegare la natura alle proprie esigenze: invece di seguire l'andamento del terreno, come si era fatto fino ad allora, tracciarono le loro vie consolari (cioè "sponsorizzate" da questo o quel console) in linea retta, senza temere di affrontare forti pendenze (anche del 20 per cento).

Militarizzate. Lo scopo iniziale delle strade romane (in parte ancora esistenti) era far marciare celermente le legioni: grazie alla pavimentazione in pietra, truppe e vettovagliamenti potevano coprire 35-40 km in un giorno. Ma i corrieri imperiali potevano arrivare alla velocità di 120 km al giorno.Con il passare del tempo le strade nate a scopo bellico divennero anche rotte commerciali, che più che dividere univano. Si moltiplicarono così anche i punti di rifornimento e di sosta, soprattutto lungo il *limes*, dove la strada ospitava anche i posti di frontiera e dove sorsero città mercantili.

Aldo Carioli

PETER BIALOBRZESKI/LAIF/CONTRASTO

ESTREMO OCCIDENTE

Fiere e ribelli, le popolazioni iberiche diedero filo da torcere ai romani, che entrarono in Hispania attratti dalle ricche risorse minerarie. Solo Augusto riuscì ad assoggettarli e a completare la romanizzazione

Simbolo cittadino
L'acquedotto di Segovia, uno dei monumenti romani meglio conservati in Spagna (I secolo d.C.). A destra, una scultura degli iberici.

IBERICI, VI SEC. A.C.-I SEC. D.C.

Le tribù di celtiberi e lusitani si opposero a lungo ai romani, che riuscirono a occupare la Penisola iberica (divisa in Hispania Superior e Citerior) solo in età imperiale, dopo due secoli di guerre sanguinose.

Un osso durissimo da conquistare. Ecco che cosa si rivelò per Roma il *limes* spagnolo, la terra dove Ercole – secondo il mito – aveva varcato le colonne del mondo conosciuto. Perché le numerose tribù che la abitavano si opposero strenuamente alla penetrazione dei nuovi venuti.

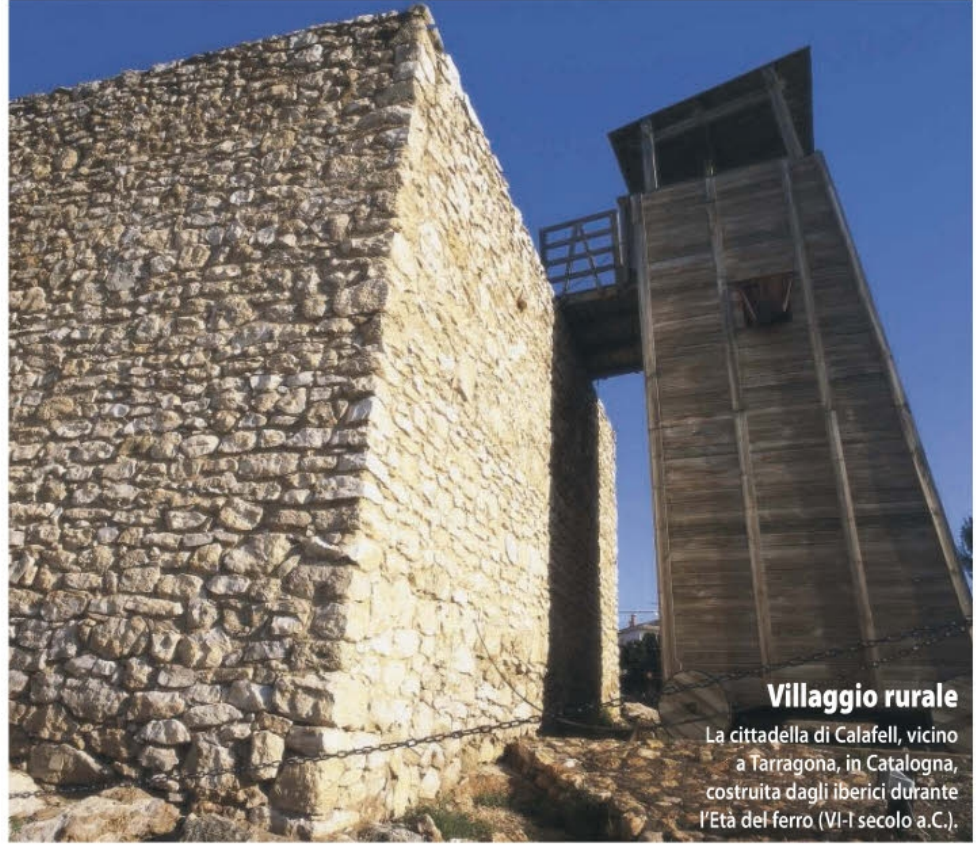
Chi erano. Degli spagnoli preromani, in realtà, si sa poco o niente. Fenici e greci (i primi ad aver fatto della Penisola iberica il loro serbatoio di risorse naturali, fondandovi importanti colonie) non hanno lasciato testimonianze di contatti coi locali.

Quel che è certo è che la Spagna che incontrarono i romani era un mosaico etnico. A parte i discendenti della misteriosa civiltà tartessica (nel Sud dell'attuale Spagna), forse autoctona o forse influenzata dai fenici, c'erano gli iberici, un popolo non indoeuropeo immigrato probabilmente intorno all'VIII secolo a.C., prima dei tempi di Romolo e Remo. Gli iberici si mischiarono presto con le genti celtiche, parenti dei galli arrivati intorno al VII-VI secolo a.C. Grosso modo, gli iberici si stanziarono sulle coste mediterranee, mentre i celti stavano nelle regioni centrali e nel Nord. Di questi ultimi ci restano i resti di villaggi, piccoli e fortificati come quelli dei galli, e qualche reperto archeologico. Dalla secolare convivenza con gli iberici, che invece preferivano vivere in borghi, i celti assunsero il linguaggio e il rito della cremazione dei morti. Infine c'erano i lusitani, gente nobile e fiera, dai lunghi capelli. Proprio fra questi ultimi ci furono i più strenui ribelli alla dominazione romana, nonché i più valorosi capi militari.

La conquista. Dopo la vittoria su Cartagine nella Battaglia del fiume Ebro (217 a.C.), i romani presero il posto dei cartaginesi. «Come è citato addirittura nella Bibbia, nel I libro dei Maccabei, i romani si spinsero all'interno della Spagna attratti dalle ricche miniere d'oro e d'argento. In un certo senso, fu la prima guerra spiegata da motivi economici» osserva Lucio Troiani, docente di Storia romana all'Università di Pavia. ↦

Visigoti e vandali, barbari di Spagna

La Spagna fu teatro, nella tarda antichità, di due importanti migrazioni "barbariche", che diedero vita ad altrettanti regni: quella dei vandali e quella dei visigoti.
I vandali, di provenienza orientale, nel II secolo d.C. si stanziarono in Boemia (attuale Repubblica Ceca). Nel 335 ricevettero dall'imperatore Costantino I lo status di *foederati* (ovvero alleati) e divennero una popolazione considerata strategica da Costantinopoli per la sua posizione lungo il corso del Danubio. Ma l'avanzata degli unni giunti dalle steppe li spinse sempre più a ovest.
Dopo aver raggiunto la Penisola iberica (intorno al 409), i vandali (che erano ottimi navigatori) sbarcarono nel 429 lungo le coste nordafricane e qui, sotto la guida di re Genserico (389-477), fondarono un potente regno fra le odierne Algeria, Libia e Tunisia. Nel 534 furono spazzati via dai Bizantini.
Seconda invasione. L'altra grande ondata diretta in Spagna fu quella dei visigoti. Sottogruppo dei goti (germanici), nel III secolo si stabilirono sul Danubio e nel 395, sotto la guida di Alarico, invasero la Tracia (Balcani) e puntarono all'Italia, dove (410) saccheggiarono Roma. Si recarono quindi in Gallia e poi, spinti dai franchi – che li sconfissero nel 507 – nella Penisola iberica. Qui fondarono un regno comprendente gran parte della Spagna e la Francia del Sud-Ovest, sgretolatosi nel 711 in seguito all'invasione araba. *(a. c.)*



CORBIS

Villaggio rurale
La cittadella di Calafell, vicino a Tarragona, in Catalogna, costruita dagli iberici durante l'Età del ferro (VI-I secolo a.C.).

Gli iberici furono inglobati nell'impero con la violenza. La loro "romanizzazione" fu imposta più che concordata, tant'è che rimasero per sempre cittadini di serie B

Lo storico greco Strabone, nel III libro della sua *Geografia*, parla (solo per sentito dire, perché in Iberia non mise mai piede) di queste favolose ricchezze minerarie: *"Fino a oggi né oro, né argento, né bronzo, né ferro sono stati prodotti, a quanto risulta, con tale abbondanza e qualità in nessuna altra parte del mondo"*.

Tutti – indigeni e stranieri – furono progressivamente spazzati via dalle legioni di Roma e dai colonizzatori latini. La romanizzazione fu quindi, a conti fatti, più un'assimilazione che un'integrazione rispettosa dei costumi locali.

Domati. Una volta colonizzata, la Spagna divenne una delle terre più romanizzate dell'impero. Lo dimostrano, oggi, i resti romani di Cadice o di Siviglia. Non solo. L'ex Iberia, diventata Hispania, fu teatro di alcuni degli scontri interni più duri. Come quello fra Pompeo e Quinto Sertorio, generale romano che fece della Spagna la base della sua rivolta.

Al momento della guerra civile romana del 90 a.C., Sertorio si era schierato dalla parte di Caio Mario contro Lucio Cornelio Silla, e proprio alcune sue vittorie in Africa contro i sillani lo avevano messo in buona luce presso le popolazioni ispaniche. «Grande oratore, rispettoso dei costumi locali, Sertorio creò un senato di 300 membri aperto anche a importanti capi ispanici e si circondò di una fedelissima guardia del corpo di celtiberi» aggiunge Troiani. «Sertorio divenne talmente popolare in Hispania da guadagnarsi il soprannome di "nuovo Annibale"».

Per sette anni Roma tentò di sconfiggerlo con le sue legioni, ma vi riuscì soltanto mettendogli una taglia sulla testa, che ne provocò l'assassinio a tradimento durante un banchetto. Finì così, come un personaggio di Shakespeare *ante litteram*, l'unico romano che governò in Iberia con il rispetto e non con l'oppressione. •

Irene Merli

AISA/ALINARI

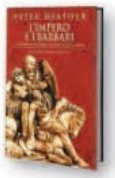
Carretto iberico
Scultura in bronzo del V-III secolo a.C. Rappresenta un uomo a cavallo intento nella caccia al cinghiale.

INCONTRI AL LIMITE

Chi erano e come vivevano i popoli al confine dell'impero? E come li vedevano i romani? Rispondono queste ricostruzioni.

Il saccheggio di Roma da parte dei barbari in un dipinto del 1836: una visione superata?

BRIDGEMAN/ALINARI



L'impero e i barbari
Peter Heather (Garzanti)
Le grandi migrazioni del tardo Impero romano e la nascita dell'Europa in un racconto ricco di dettagli e allo stesso tempo appassionante, che mette in luce i rapporti conflittuali (ma anche i reciproci scambi) fra Roma e la sua periferia estrema.

Barbari
Alessandro Barbero (Laterza)

L'Impero romano descritto e osservato come un *melting pot* in cui gli stranieri, quando non erano prigionieri di guerra, potevano integrarsi e persino ottenere (se non erano troppo riottosi) la cittadinanza. Un viaggio nelle complesse realtà (esplicitate dal sottotitolo "Immigrati, profughi, deportati nell'Impero romano") di chi stava al di qua e al di là del *limes*.

I barbari
Edward James (il Mulino)
Una storia complessiva degli antichi popoli d'Europa, narrata sulla base delle più recenti conoscenze e scoperte archeologiche e priva della lettura romanocentrica che da sempre li ha descritti soltanto come "invasori".

Barbari. L'alba del nuovo mondo
Peter Wells (Lindau)
Quelle che stavano oltre il limes romano erano civiltà evolute e moderne, sia nelle condizioni di vita che nelle espressioni artistiche. È il giudizio dell'autore di questo libro, che mette proprio i regni barbarici alle radici dell'Europa moderna.

L'Europa dei barbari
Karol Modzelewski (Bollati Boringhieri)
A differenziare Roma e i popoli che abitavano alle sue frontiere erano soprattutto le strutture sociali: culture tribali che si opponevano alla struttura statale dell'impero. Ma anche quelle società frammentate contribuirono alla formazione dell'Europa medioevale.

I goti
Peter Heather (Ecig)
La dettagliata storia del popolo che, partito dal Mar Baltico, arrivò a minacciare e poi sconfiggere Roma, fondando il primo regno romano-barbarico in Italia, anello di congiunzione fra il mondo antico e quello medioevale.

L'Africa mediterranea in età romana
Antonio Ibba (Carocci)
I regni e i popoli che contesero il potere commerciale a Roma nel Nord Africa, fenici e non solo: alcuni, con la nascita dell'impero, divennero partner di un Mediterraneo globalizzato.

I barbari a nord dell'impero
Francesco Borri (Monduzzi)
Etnografia, conflitto e assimilazione fra Britannia e Germania romane, in un libro che focalizza l'attenzione su quelli che Roma considerava i "più barbari" fra gli stranieri, almeno fino all'arrivo delle orde unne dalle steppe dell'Oriente.

Attila e la caduta di Roma
Christopher Kelly (Bruno Mondadori))
Una delle più recenti ricostruzioni della vita e delle imprese del re degli unni. Un guerriero giunto dall'Est e diventato sinonimo (insieme a tutto il suo popolo) di minaccia straniera, ma che la storiografia più moderna restituisce alla sua dimensione di abile condottiero.

FOCUS STORIA

La Storia raccontata in queste pagine rivive anche in tv

HISTORY HD — sky 407

Anche questo mese History, il canale di Sky dedicato alla Storia, racconta – questa volta con il documentario in tre parti *L'ultima frontiera di Roma* – il tema in primo piano su *Focus Storia*: i popoli ai confini dell'Impero romano.

L'INVASIONE
I romani invasero la Britannia nel 43 d.C. per stabilizzare il dominio sull'isola. Invece fu l'inizio di un "Vietnam romano": una ribellione che il documentario ricostruisce in modo vivido. A partire dalla difficile cattura di Carataco e il suo processo a Roma, città dove il re celto resterà fino alla fine dei suoi giorni.
Domenica 14 aprile, ore 11:30

AISA/ALINARI

LA RIVOLTA
L'episodio esplora uno degli eventi cruciali dei 400 anni di storia della Britannia romana: la rivolta guidata dalla regina guerriera Budicca. Considerata una delle sfide più difficili per l'impero, in cui il mito e gli eventi storici si sono sovrapposti per secoli, la ribellione viene ricostruita grazie alle fonti documentali ed archeologiche. Si capisce così come si sviluppò (tutto partì dai maltrattamenti riservati dai romani a Budicca e al suo popolo, gli iceni) e perché fallì (l'esperienza militare e la campagna di "romanizzazione" aiutarono l'impero ad avere la meglio sui rivoltosi). Caledonia (cioè Scozia) a parte.
Domenica 21 aprile, ore 11:30

LA CADUTA
I romani non furono sempre teneri con i nuovi sudditi. La rabbia nelle province del Nord crebbe nei secoli concretizzandosi in piccole rivolte: in Britannia la cacciata definitiva dei romani avvenne nel V secolo d.C., altrove anche prima. E al posto dell'Impero romano nacquero i regni romano-barbarici (nella foto, una moneta dei goti).
Domenica 28 aprile, ore 11:30

I numeri di

Il 5 marzo 1953 moriva Stalin, l'uomo che aveva tenuto in pugno l'Unione Sovietica per quasi trent'anni, vincitore della guerra contro Hitler ma persecutore del proprio popolo. Ecco le cifre della dittatura (e il mistero della morte).

Il Piccolo padre fu assassinato?

Il Piccolo padre, come la propaganda chiamava Stalin, fu colpito da un ictus verso le 18:30 del 1° marzo 1953, nella sua dacia fuori Mosca. Le guardie se ne accorsero solo verso le 10 di sera. Il dittatore fu trovato a terra in pigiama e maglietta, in mezzo alla propria urina. E qui inizia il giallo.

Omissioni. Furono subito avvisati i vertici dell'Urss, tra i quali il ministro degli Interni Berija e l'astro nascente Nikita Krusciov. Dodici ore dopo il colpo apoplettico erano intorno al leader agonizzante sul divano. Ma solo la mattina seguente decisero di chiamare i medici. Fu un ritardo voluto? Secondo recenti ipotesi, Berija (forse coperto da altri) aveva aggiunto al vino di Stalin un veleno e in seguito (prima di essere giustiziato a dicembre) avrebbe detto a Malenkov (immediato successore di Stalin): *"L'ho fatto fuori"*. La sera del 5 marzo, dopo un altro attacco, il Piccolo padre morì nella sua dacia.

Stalin

A cura di Aldo Carioli

20 milioni

La stima delle vittime complessive della dittatura di Stalin tra la fine degli Anni '20 e il 1953. La cifra comprende le persone liquidate con le "purghe staliniane" (i processi-farsa che miravano a epurare dal partito comunista gli elementi "controrivoluzionari"), i morti nei gulag e quelli provocati dalle carestie indotte dalla collettivizzazione forzata.

1 milione

Il numero delle vittime delle sole purghe staliniane. Le stime però oscillano, per il periodo 1935-53, fra circa 780mila e oltre 3 milioni di morti.

4-10 milioni

Le vittime stimate della carestia innescata in Ucraina negli Anni '30 da requisizioni, collettivizzazione forzata e deportazioni di kulaki *(piccoli proprietari terrieri).*

2,5 milioni

I detenuti nei gulag (i campi di lavoro "correttivi") nel 1953, alla morte di Stalin. Di questi, circa 200mila erano stati imprigionati per aver detto in pubblico battute sul regime sovietico o sul suo leader.

12 milioni

I civili russi morti durante la Seconda guerra mondiale (in Russia chiamata "Grande guerra patriottica"). I soldati caduti furono 9 milioni.

418mila

Il numero di deportati contenuti in una lista appuntata a mano da Stalin, datata 3 maggio 1933.

6.500

Le persone fucilate in un solo mese del 1934, dopo l'assassinio di Sergej Kirov, fedelissimo di Stalin. Fu l'inizio del "terrore" e delle purghe staliniane contro presunti controrivoluzionari legati a Zinovev e Kamenev, membri del Comitato centrale del partito e fucilati a loro volta.

47

I volumi di incartamenti su Berija, ministro degli Interni e fedele esecutore delle politiche di terrore staliniane. Raccolti dopo la morte del dittatore e resi pubblici nel 2003, contengono le prove di torture e stupri.

Luogo di culto

Una sala del Museo Stalin a Gori (Georgia), città dove il 18 dicembre 1879 nacque Josif Vissarionovič Džugašvili (*alias* Stalin).

PIGI CIPELLI

DOMANDE & RISPOSTE

Queste pagine sono aperte a soddisfare le curiosità dei lettori, purché i quesiti siano di interesse generale. Non si forniscono risposte private. Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**. Oppure via sms al **333/2400712**.

Chi erano gli irredentisti?

Domanda posta da Giacomo Coppola.

Erano così chiamate le minoranze che si ribellavano al dominio di un popolo ritenuto "straniero", reclamando di entrare a fare parte dello Stato di cui si ritenevano parte per ragioni storiche o etniche. Terre irredente significa infatti "non riscattate", cioè non ancora liberate.

Incisione di fine '800 con le terre irredente.

SCALA

Interventisti. In Italia l'irredentismo, alimentato da ideali risorgimentali, si diffuse nella seconda metà dell'800, con l'obiettivo di liberare territori considerati italiani ma ancora governati dagli austroungarici, in particolare Trentino e Venezia Giulia ("Trento e Trieste"). Nel corso dei decenni, tuttavia, il movimento subì importanti cambiamenti: dalla fine dell'800, infatti, l'irredentismo divenne sempre più caratterizzato da idee nazionaliste e militariste, aggiungendo le rivendicazioni su Fiume e sulla Dalmazia, fino a diventare una delle ragioni storiche più importanti per il coinvolgimento dell'Italia nella Prima guerra mondiale nel 1915.

Il movimento ebbe tra i suoi esponenti più noti il patriota Guglielmo Oberdan, Cesare Battisti e Fabio Filzi, tutti giustiziati dal governo austriaco.

Che cos'era il fuoco greco?

Domanda posta da Paolo Basile.

Il fuoco greco era una micidiale miscela incendiaria che assicurò ai bizantini un'indiscussa superiorità militare per terra e per mare, e permise loro persino di frenare e respingere l'avanzata degli arabi, facendo fallire il secondo assedio a Costantinopoli (717-718 d.C.). Fu così soprannominato dai popoli stranieri, perché i bizantini, romani d'Oriente, lo chiamavano invece "fuoco romano" o "fuoco liquido". Il mix consisteva in una formula nota solo all'imperatore e a pochissimi artigiani specializzati, che erano passibili di morte se avessero rivelato il segreto militare.

BRIDGEMAN / ALINARI

Una nave bizantina incendia uno scafo greco in una miniatura del IX secolo.

Formula segreta. La miscela sembra essere stata inventata da un greco che viveva in Libano, a Heliopolis, e conteneva pece, salnitro, resina, zolfo, nafta e soprattutto calce viva, che non poteva essere spenta con l'acqua e anzi veniva ravvivata dalle "secchiate", propagandosi a rapidissima velocità da un luogo all'altro. Per spegnerlo ci volevano, si diceva, sabbia, urina o aceto.

EVERETT/CONTRASTO

Sotto, il *"negro del signor Bradish"*, dalla prima edizione di *Huckleberry Finn* (1884).

Quali erano le "cose nuove" della *Rerum Novarum*?

Domanda posta da Caterina Vitali.

Jamie Foxx e Leonardo Di Caprio in *Django Unchained*, film in cui il regista Quentin Tarantino rilegge a modo suo la schiavitù in America.

Quando la parola "negro" è diventata un dispregiativo?

Domanda posta da Gianluca Colombo.

La parola negro viene dal latino *niger*, che significa nero (*v. a pag. XX*). E fino agli ultimi decenni del XX secolo è stata usata in tutta tranquillità per definire le popolazioni africane di colore scuro e la loro cultura sia nel linguaggio comune che nei libri di testo, nella letteratura come nelle canzoni. Ai tempi del Medioevo utilizzarono questo termine persino grandi poeti come Dante e Petrarca. Il senso spregiativo che ha assunto anche da noi a partire dagli Anni '50 arriva dunque (in particolare attraverso il cinema) da realtà dove il problema razziale è stato più vivo.

Essere inferiore. *Nigger*, in inglese, è un insulto infamante e altamente simbolico perché così erano chiamati gli schiavi africani dai loro padroni nel Sud degli *States* o i neri liberi ma considerati inferiori dagli aderenti al Ku Klux Klan. Oggi, in America, le persone nere vengono definite *black people* o ancor più correttamente *afro-americans* (solo i giovani rapper si chiamano *nigga* tra di loro), mentre la città di New York ha discusso se mettere al bando la parola, considerata *politically uncorrect*. E una recente ripubblicazione del romanzo *Huckleberry Finn* di Mark Twain è stata completamente "ripulita" dal termine incriminato che compariva ben 219 volte: *nigger* è stato sostituito con *slave* (schiavo). •

La *Rerum Novarum* (in latino "delle cose nuove") è un'enciclica promulgata da papa Leone XIII (foto) il 15 maggio 1891. In essa la Chiesa prendeva posizione sul socialismo, la nuova corrente politica (le "cose nuove" appunto) che attraversava l'Europa alla fine dell'800.

Mediazione. Sull'argomento il mondo cattolico era diviso: c'era chi si avvicinava al socialismo prendendo le distanze dall'ateismo professato da Marx, chi invece era più vicino al liberismo capitalista. L'enciclica cerca una mediazione. Da una parte condanna il socialismo e la teoria della lotta di classe, invitando la classe operaia a non farsi sedurre dalle idee rivoluzionarie e a non invidiare i più ricchi. D'altro canto chiede ai padroni di evitare atteggiamenti schiavistici nei confronti dei dipendenti e si mostra favorevole alle associazioni dei lavoratori.

ALINARI

Ogni mese lo spettacolo della storia... direttamente a casa tua.

Rivivi gli eventi che hanno fatto la storia:
tra avvenimenti e quotidianità, personaggi e curiosità, misteri e battaglie.
Scopri il passato per capire il presente.

ABBONATI SUBITO

Collegati al sito **www.abbonamenti.it/p182**

Entrare nell'era degli abbonati è facile e vantaggioso!

Ecco tutte le garanzie su misura per te!

CONSEGNA DIRETTAMENTE A CASA
È il massimo della comodità: ricevi la tua rivista direttamente al tuo domicilio, senza scomodarti a cercarla e senza preoccuparti se il numero dovesse essere esaurito.

PREZZO STOP
Anche se il prezzo di copertina della tua rivista dovesse aumentare nel corso dell'abbonamento, non dovrai preoccuparti: il prezzo per te è bloccato!

NESSUN NUMERO PERSO
Se per cause di forza maggiore qualche numero non venisse stampato, il tuo abbonamento verrà automaticamente prolungato fino al recupero dei numeri che non hai ricevuto.

RIMBORSO ASSICURATO
Se per qualsiasi ragione tu volessi interrompere il tuo abbonamento, otterrai il rimborso di tutti i numeri non ancora ricevuti.

COMODITÀ DI PAGAMENTO
Hai a disposizione le formule di pagamento più convenienti e comode, scegliendo tra la carta di credito e i bollettini prestampati inviati direttamente al tuo indirizzo.

Scegli l'offerta più conveniente ed abbonati subito!

ABBONAMENTO A
12 NUMERI DI FOCUS STORIA
€ 29,90
invece di ~~€ 58,80~~

ABBONAMENTO A
12 NUMERI DI FOCUS STORIA +
12 NUMERI DI FOCUS
€ 52,90
invece di ~~€ 105,60~~

ABBONAMENTO A
12 NUMERI DI FOCUS STORIA +
12 NUMERI DI FOCUS +
2 NUMERI DI FOCUS STORIA WARS
€ 59,90
invece di ~~€ 119,40~~

SCONTO 50%

Offerte valide solo per l'Italia

Approfittane, sono offerte irripetibili!

Compila in ogni sua parte e spedisci la cartolina qui sopra, è già affrancata, oppure inviala per fax al numero **030.3198412**, oppure telefona al numero **199 111 999**

(dal lunedì al venerdì dalle ore 9,00 alle 19,00. Costo massimo della chiamata da tutta Italia per telefoni fissi: euro 0,12 + iva al minuto senza scatto alla risposta. Per cellulari costo in funzione dell'operatore)

oppure abbonati tramite il sito internet **www.abbonamenti.it/p182**, o invia un **SMS** (vedi le istruzioni sulla cartolina)

Il museo (digitale) di Internet

Qual è stata la prima volta che termini come emoticon, email e spam sono entrati nel nostro linguaggio? Quando ha cessato di esistere Geocities? La risposta a queste e molte altre domande si trova tra le pagine di The Big Internet Museum (*www.thebiginternetmuseum.com*), il sito che colleziona come cimeli, ciascuno con la sua pagina web, tutte le storie che hanno contribuito a creare il grande mosaico di Internet.

Come opere d'arte. Una *timeline* tiene il tempo dal 1934, anno in cui il libraio belga Paul Otlet teorizzò un'intelligenza collettiva di tipo meccanico. Il suo sogno si realizzò più di 30 anni dopo, con la creazione della rete militare Arpanet da parte del Pentagono (1965). Dopo il 1991, anno di nascita del Web, la distanza tra gli eventi si accorcia. Ecco il primo smartphone (1992), il motore di ricerca Lycos (1994) e Geocities, la *community* dove ciascuno poteva creare una sua pagina web e metterci dentro foto e musica (1995). Si incontrano personaggi come JennyCAM, al secolo Jennifer Ringley, la studentessa ventenne che nel 1996 si espose al mondo attraverso una webcam, 24 ore su 24. E non mancano i siti di oggi, da Google a Facebook e Skype, raccontati come se fossero opere d'arte, a partire dall'anno in cui hanno visto la luce.

Non solo "spazzatura"
Due pagine del museo virtuale, dedicate allo spam ("spazzatura") e agli emoticons (i simboli come :) che indica un sorriso). Il sito è in inglese.

I segreti di Matera

Matera città narrata (*www.materacittanarrata.it*) è un sito interattivo che ci guida alla scoperta della città lucana, nota per i "Sassi". Una mappa permette di percorrere la città attraverso i suoi siti storici e artistici, raccontati con immagini e video.

Dal Pleistocene. La sezione dedicata agli itinerari contiene 5 sentieri di cui è possibile ascoltare la descrizione dalla voce di uno speaker. È poi possibile rileggere la storia di Matera dal Pleistocene a oggi, scorrendo le immagini panoramiche che mostrano com'era la città nelle diverse epoche. Gli abitanti illustrano chiese, palazzi, monumenti ed episodi storici. C'è anche una sezione dedicata agli ospiti celebri, con i racconti su Matera di personaggi come Gillo Dorfles, Lucio Dalla e Lina Wertmüller.

Musica e immagini
Il video introduttivo che proietta il visitatore all'interno della città dei "Sassi".

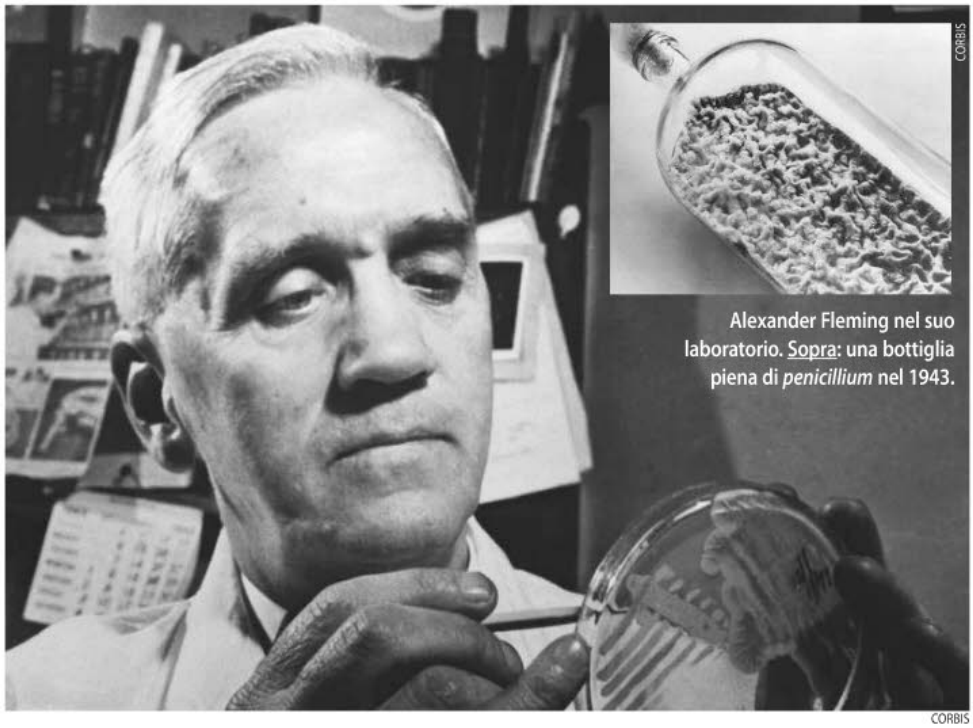
LE APP DEL MESE

Uffizi
L'app ufficiale degli Uffizi di Firenze: un'utile guida a uno dei musei più antichi e visitati del mondo, con immagini hd delle opere, video e guide.
Per iPhone e iPad. € 1,79

Leonardo around
Per conoscere ed esplorare la Milano di Leonardo Da Vinci: musei, chiese, vie d'acqua e anche una carrellata di artisti che si sono ispirati al genio leonardesco.
Per iPhone. Gratis

Parlo latino
Citazioni, proverbi, locuzioni e letteratura: tutto ciò che serve per imparare a parlare e scrivere in latino. Con la possibilità di condividere frasi su Facebook.
Per iPhone. € 0,89

A cura di Eugenio Spagnuolo



CORBIS

Alexander Fleming nel suo laboratorio. Sopra: una bottiglia piena di *penicillium* nel 1943.

CORBIS

Gli antibiotici sono nati a Napoli

Il primo paziente a sperimentare la terapia antibiotica fu il poliziotto londinese Albert Alexander, ridotto in fin di vita da una setticemia (un'infezione del sangue). Il 14 febbraio 1941 il biochimico Howard Walter Florey sperimentò su di lui la penicillina, fino ad allora testata solo su animali. Alexander migliorò, e sarebbe di certo sopravvissuto se la scorta di penicillina, all'epoca difficilissima da produrre, non fosse terminata. La vicenda fece scalpore e Florey ottenne dalla fondazione Rockefeller fondi per mettere a punto un sistema di produzione più efficiente.

Doppio Nobel. Nel 1943 aveva a disposizione tanta penicillina da poterla sperimentare sulle truppe inglesi e americane stanziate in Nordafrica. Due anni dopo, nel 1945, Florey ottenne il premio Nobel. Con lui fu premiato anche Alexander Fleming, che già da due anni era stato riconosciuto come lo scopritore del primo antibiotico da lui stesso battezzato "penicillina". Florey aveva cominciato a interessarsene nel 1935, dopo aver letto un articolo apparso nel 1929 sul *British Journal of Experimental Pathology* nel quale Fleming aveva dimostrato il potere battericida della muffa prodotta dal fungo *penicillium*. Eppure, a dispetto del Nobel, quell'articolo non fu affatto il primo a dimostrarlo.

> Fleming è noto per aver scoperto la penicillina, nel 1928

Scoperta italica. Nel 1947, due anni dopo l'attribuzione del premio, il generale medico italiano Giuseppe Pezzi rese noto il contenuto di un articolo apparso sulla rivista *Annali di Igiene Sperimentale* nel 1895 e intitolato *Sugli estratti di alcune muffe*. Lo aveva scritto un giovane medico italiano, Vincenzo Tiberio, che proprio quell'anno era stato nominato assistente ordinario dell'Istituto di Igiene dell'Università di Napoli. Pezzi sostenne che Tiberio – e non Fleming – doveva essere considerato il vero scopritore della penicillina, non solo per averlo anticipato di 34 anni, ma anche perché Fleming venne aiutato dal caso mentre Tiberio partì da un'intelligente osservazione e seguì un percorso logico rigorosamente scientifico.

> Ma prima di lui ci era arrivato un italiano, Vincenzo Tiberio

Ricerca abbandonata. Fleming infatti intuì che le muffe possono inibire la crescita batterica il 3 settembre 1928 quando, tornando dalle vacanze, scoprì che una coltura di stafilococchi era stata casualmente infestata da una muffa che ne aveva impedito lo sviluppo. Per questo anni dopo dichiarò: *"Esistono migliaia e migliaia di muffe e migliaia e migliaia di batteri differenti; che la sorte abbia messo la muffa giusta al posto giusto è stato come vincere all'Irish Sweep"* (una nota lotteria irlandese). Tiberio aveva seguito tutt'altro percorso: quando si iscrisse alla facoltà di Medicina a Napoli andò a vivere in casa degli zii Guarnieri ad Arzano, dove l'acqua era fornita da un pozzo. Tiberio notò che quando il pozzo veniva pulito si verificavano in famiglia casi di dissenteria, mentre tutti stavano in salute se le pareti del pozzo erano ricoperte di muffa. Intuì quindi che le muffe contrastavano i batteri che infettavano l'acqua. Già allora iniziò i primi esperimenti, utilizzando anche il *penicillium glaucum*, che manifestò una chiara azione antibiotica. Tiberio purtroppo non attribuì a questi risultati l'importanza che meritavano e abbandonò la ricerca per la carriera militare. Oggi gli è riconosciuta la priorità della scoperta, ma ufficialmente è ancora Fleming il padre della penicillina. •

Federico Di Trocchio

GUERRA

Nel 1936 in Spagna scoppiò il conflitto fra i repubblicani e i nazionalisti di Francisco Franco. Fu la prova della 2ª guerra mondiale

Assediati
Abitanti di Bilbao osservano i bombardieri dei nazionalisti (appoggiati da italiani e tedeschi) nel maggio 1937. Le forze repubblicane si ritirarono dalla città basca il 18 giugno.

In un caldo giorno d'estate al cimitero di Madrid due gruppi armati si confrontano, discutono, si insultano e alla fine mettono mano alle pistole. Sul campo del cimitero rimangono 4 morti e diverse decine di feriti. Se fosse un film, questo episodio potrebbe essere un *foreshadowing* (prefigurazione), un espediente usato per anticipare qualcosa che avverrà. E quello che accadde poco dopo quella giornata oggi lo sappiamo: la Guerra civile spagnola, prova generale della Seconda guerra mondiale. Ma torniamo a quel cimitero. Era il 1936, il 14 luglio, e i due gruppi piangevano qualcuno: José de Castillo, tenente della Guardia de Asalto, la milizia del governo repubblicano, e José Calvo Sotelo, leader della destra monarchica ucciso per rappresaglia dai repubblicani. Solo pochi giorni dopo dalle milizie di stanza in Marocco partì un *alzamiento*, una rivolta che si diffuse presto in tutta la Spagna e durò tre anni. ↦

CIVIL

MAGNUM/CONTRASTO

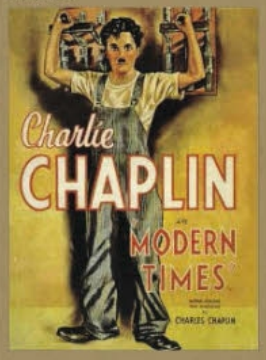
DOVE SIAMO

1936-1939

Spagna

INTANTO NEL MONDO...

Spagna	Altri Paesi	Cultura
1936 Il Fronte popolare (di sinistra) vince le elezioni della seconda repubblica spagnola, sorta dopo la deposizione del re Alfonso XIII nel 1931.	**1936** Muore Giorgio V d'Inghilterra. Gli succede Edoardo VIII (che abdica poi in favore di Giorgio VI).	**1936** La Bbc annuncia la prima trasmissione televisiva.
	Il presidente Usa Franklin Delano Roosevelt è rieletto per la 2ª volta.	Esce il film *Tempi moderni* di Chaplin, ultima apparizione del personaggio di Charlot.
	Il 9 maggio Mussolini annuncia la nascita dell'impero coloniale (Libia e Africa Orientale Italiana).	
A luglio i nazionalisti tentano di prendere il potere con una sollevazione dell'esercito.		
		L'artista americano *Alexander Calder* realizza le sue prime sculture mobili.
Il 19 agosto i nazionalisti fucilano il poeta Garcia Lorca.	In autunno Italia, Germania e Portogallo inviano mezzi e truppe in appoggio ai nazionalisti.	Muore Luigi Pirandello (10 dicembre).
	L'Urss di Stalin promuove l'invio delle brigate internazionali.	
Il 1° ottobre Francisco Franco si proclama "generalissimo" e capo dello Stato.		
1937 A marzo con la battaglia di Guadalajara i nazionalisti tentano di isolare Madrid.	**1937** Il 7 luglio inizia in Manciuria la 2° guerra cino-giapponese.	**1937** Picasso dipinge il quadro *Guernica*, dopo il bombardamento della città del 26 aprile.



CONTRASTO

La guerra fu accelerata dalla fine della monarchia, dal radicalizzarsi delle posizioni della sinistra e dal diffondersi dell'anticomunismo

Un Paese spaccato. La Spagna era in crisi da tempo. Era attanagliata da problemi sociali, contadini in miseria e senza terra vessati dai grandi latifondisti e operai delle aree di nuova industrializzazione, come la Catalogna e i Paesi Baschi, che vivevano al di sotto della soglia di povertà e con poche garanzie. Questo creò un terreno fertile per il radicalismo di sinistra, soprattutto da parte dei movimenti sindacali anarchici. Inoltre, dopo l'abdicazione del re Alfonso XIII, l'introduzione del suffragio universale maschile aveva portato a una proliferazione di partiti di destra e di sinistra e gli spagnoli erano divisi su posizioni tra loro assolutamente inconciliabili. Da una parte c'erano la destra monarchica e ultracattolica, rappresentata dai carlisti, dai falangisti guidati da Antonio Primo de Rivera, di stampo fascista, e dai repubblicani di destra. Dall'altra c'erano le sinistre di vario genere, dai socialisti ai comunisti stalinisti (Pce) e ai trotzkisti (Poum), dai repubblicani di sinistra fino agli anarchici (Fai) refrattari a qualsiasi forma di Stato e di governo, che rifiutavano per principio le elezioni.

Arriva Franco. Nel 1936 la sinistra, finalmente unita in un unico fronte (il Fronte popolare) vinse le elezioni. Una vittoria di misura che evidenziava bene lo spaccamento del Paese: 34% del Fronte contro 33% delle destre. Nacque un governo di minoranza guidato dai repubblicani di sinistra di Manuel Azana che divenne presidente del Consiglio e della Repubblica. Ma il Paese era instabile e le violenze e le agitazioni di prima continuarono soprattutto ai danni dei cattolici, delle chiese e dei conventi, considerati conservatori e sostenitori della destra. I falangisti, temendo attacchi da parte del nuovo governo avevano istituito una milizia propria. E gli operai erano ancora in agitazione perché le riforme promesse tardavano ad arrivare. Si registrarono anche episodi di scontri tra forze appartenenti allo stesso schieramento, come i socialisti contro gli anarchici (che pur mantenendo fede alla linea della non-votazione non avevano boicottato il voto e avevano lasciato libertà di coscienza ai propri simpatizzanti, ma che non rinunciavano a posizioni ancora molto radicali). Mentre i falangisti e i carlisti si posero a difesa delle istituzioni cattoliche. Insomma ognuno combatteva una sua "personale" battaglia e fu in questo clima che avvennero gli omicidi di Castillo e Sotelo.

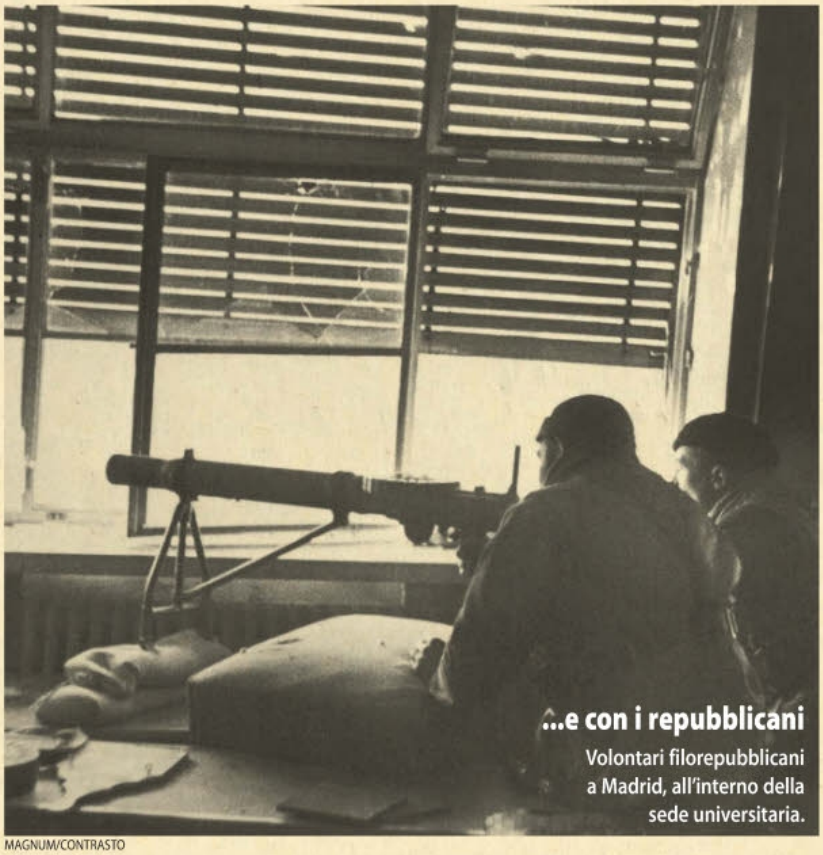
La febbre emotiva nel Paese si stava alzando e i nazionalisti erano convinti che fosse giunto il momento di attaccare. Per questo avevano organizzato in quella stessa estate un *alzamiento* (sollevazione) militare che sarebbe dovuto durare solo pochi giorni. Il 17 luglio, quattro armate dell'esercito si ribellarono al governo repubblicano. Tra queste c'era anche il Tercio, la Legione straniera spagnola, comandata da Francisco Franco. Il giovane generale aveva già avuto modo di mettersi in evidenza nel 1934, durante la repressione nelle Asturie, dove un'insurrezione dei minatori si era trasformata in una rivoluzione mirata a instaurare una repubblica socialista. Dopo 13 giorni era stato lui a reprimere la rivolta, e grazie a questo successo aveva acquistato una notorietà che gli fu molto utile per proseguire la sua scalata al potere. →

ULLSTEIN/ALINARI

Dittatore in erba
Il comandante militare di Toledo con Francisco Franco (1892-1975, a destra), "generalissimo" dall'autunno del 1936.

Con i fascisti...
Soldati nazionalisti vicino a Cordoba. Questa fazione usò armi fornite dai tedeschi di Hitler.

ULLSTEIN/ALINARI



...e con i repubblicani

Volontari filorepubblicani a Madrid, all'interno della sede universitaria.

MAGNUM/CONTRASTO

INTANTO NEL MONDO...

Il governo repubblicano si trasferisce a Barcellona, poi a Girona.

1938
Battaglie lungo il fiume Ebro e ritirata repubblicana. Vengono sciolte le brigate internazionali.

1938
A settembre vengono promulgate le prime leggi razziali in Italia.

Con il Patto di Monaco le potenze europee fanno concessioni territoriali a Hitler, che ha già annesso l'Austria.

"Notte dei cristalli" (9-10 novembre) dei nazisti contro negozi e attività degli ebrei in Germania.

1939
I nazionalisti conquistano la Catalogna e Madrid. Il 1° aprile Franco dichiara la fine della guerra e prende il potere. La sua dittatura durerà fino al 1975.

1939
Il 27 febbraio Inghilterra e Francia riconoscono il regime franchista.

Il 1° settembre Hitler invade la Polonia. Inizia la 2ª guerra mondiale.

Esce *Poirot sul Nilo* di Agatha Christie (15° romanzo della serie con l'investigatore belga protagonista).

1938
L'Italia vince il 2° titolo mondiale di calcio.

Negli Usa si compiono i primi esperimenti di trasmissione televisiva a colori.

Enrico Fermi riceve il Nobel per la fisica.

Come nella Seconda guerra mondiale che seguì, la propaganda (fotografia, ma anche cinegiornali) giocò un ruolo di primo piano

MAGNUM/CONTRASTO

Addio aiuti
Repubblicani salutano la partenza delle brigate internazionali, nell'ottobre 1938.

Ma torniamo all'*alzamiento*. La sollevazione partita dal Marocco, dove erano di stanza le guarnigioni di Francisco Franco, si diffuse rapidamente anche nelle città spagnole e alcune di queste caddero sotto il controllo dei ribelli. Barcellona e Madrid, in seguito alla formazione di temporanee milizie di volontari tra la popolazione, riuscirono a resistere. Fu così che quello che venne progettato come un colpo di Stato lampo si trasformò in una guerra, che durò 3 anni e costò la vita a circa un milione di persone.

La Guerra civile spagnola ebbe due conseguenze importanti: la prima fu la presa del potere di Franco in Spagna, che instaurò una dittatura di stampo fascista durata 37 anni, fino alla sua morte. La seconda fu l'aumento della tensione internazionale. Sul terreno iberico infatti si confrontarono alcuni dei Paesi che poi sarebbero stati coinvolti nella Seconda guerra mondiale. Alcuni, come l'Italia, la Germania e l'Urss, che aiutarono i rispettivi schieramenti (quello fascista i primi due, quello comunista il terzo), ebbero modo di sperimentare così i loro arsenali bellici e propagandistici.

Prove di guerra totale. Il contributo più consistente arrivò dall'Italia di Mussolini, che usò la Guerra civile spagnola a fini di propaganda, costruendo il consenso intorno al mito della crociata antibolscevica. Da tempo il duce finanziava segretamente la Falange spagnola e dopo l'*alzamiento* inviò 60mila volontari e 750 velivoli, compresi aerei da bombardamento e alcune navi da guerra. L'arsenale italiano, molto meno forte di quello tedesco, fu messo a dura prova: molte di quelle risorse non furono più disponibili in seguito durante il conflitto mondiale.

Al contrario, per la Germania, che inviò 20mila uomini, la Spagna e la sua guerra servirono proprio come terreno di sperimentazione di quelle armi che sarebbero poi state usate nella guerra mondiale. Come dimostra il bombardamento di Guernica avvenuto il 26 aprile del 1937. L'episodio, che suscitò la condanna della comunità internazionale e ispirò Pablo Picasso (che subito dopo dipinse il famoso quadro sugli orrori della guerra), prefigurò quello che presto sarebbe successo in molte altre città europee durante il conflitto mondiale: il piccolo centro fu quasi raso al suolo. Altri aiuti arrivarono ai nazionalisti da Paesi amici e da simpatizzanti: Portogallo, Romania e Irlanda.

In favore dei repubblicani accorsero poi Urss e Francia, procurando loro uomini e mezzi: Stalin inviò carri armati e caccia. Anche il socialista francese Léon Blum, alla guida di un governo di sinistra a Parigi, inviò bombardieri e uomini, nonostante i divieti internazionali posti sull'invio di aiuti agli spagnoli. Una delle nazioni maggiormente interessate alle sorti della guerra civile fu la Polonia, il secondo maggior fornitore di armi ai repubblicani. Quegli aiuti risollevarono per un po' le sorti della causa repubblicana, affidata inizialmente a un apparato bellico datato (la Spagna non aveva partecipato alla Prima guerra mondiale) e soprattutto agli antiquati apparecchi dell'Aviación militar. ↦

THE GRANGER COLLECTION/ALINARI

Testimoni celebri
Lo scrittore americano Ernest Hemingway a Guadalajara (teatro di una battaglia decisiva) nell'aprile del 1937. Seguì la guerra come corrispondente e dalla sua esperienza trasse il materiale per il romanzo *Per chi suona la campana*.

Colpo basso

Una foto di Guernica (Paesi Baschi) dopo il bombardamento a tappeto da parte della Legione Condor nazista del 26 aprile 1937.

KEYSTONE/GETTY IMAGES

Rastrellamenti
Repubblicani rastrellati e fatti prigionieri dai nazionalisti nel Nord della Spagna, nel primo anno dei combattimenti.

THE NEW YORK TIMES/REDUX/CONTRASTO

Il fallimento della resistenza repubblicana all'avanzata delle truppe nazionaliste fu anche conseguenza del ritiro delle brigate internazionali

Volontari. Un grande contributo umano, dall'autunno del 1936, venne dalle cosiddette brigate internazionali, costituite da operai, studenti e lavoratori di fede socialista, comunista e anarchica provenienti da diversi Paesi: Francia, Italia (gli italiani che combatterono dalla parte repubblicana furono circa 4mila), Germania, Gran Bretagna, Europa dell'Est, Stati Uniti, Cina, Cuba. Circa 39mila uomini e donne (ma le cifre restano incerte), tra cui anche dottori e infermieri (*v. riquadro in basso*)

Molti di questi volontari si spesero nella difesa delle grandi città e di Madrid, e fu proprio nel tentativo di prendere la capitale che fu combattuta una delle battaglie più importanti, nella città di Guadalajara. Franco voleva isolare Madrid per poi attaccarla frontalmente e le operazioni belliche erano affidate soprattutto ai legionari italiani, fermati dalle truppe delle brigate internazionali di cui facevano parte anche gli antifascisti (sempre italiani) del Battaglione Garibaldi. Sul suolo spagnolo, insomma, si misurarono italiani di due fazioni diverse. Alla fine a Guadalajara vinsero le forze governative e Madrid rimase nelle mani dei repubblicani, costringendo Franco a cambiare strategia, per adottarne una che si rivelò in seguito vincente.

Lo zampino di Stalin. Franco era il capo indiscusso delle truppe nazionaliste, pur non essendo stato il vero promotore dell'*alzamiento* ma solo uno degli esecutori. Per uno strano caso, però, i generali che avrebbero dovuto essere i leader naturali del-

L'esperienza delle brigate internazionali

Sulle cifre nessuno è d'accordo: c'è chi dice non più di 30mila, chi oltre 100mila. Erano i "brigatisti", ovvero i membri volontari delle cosiddette brigate internazionali, accorse in aiuto ai combattenti repubblicani di Spagna fin dalle prime battute.

Anonimi e celebrità. Coordinati dall'Unione Sovietica che voleva sostenere i partiti di sinistra spagnoli, i volontari giunsero da 53 nazioni a partire dall'ottobre 1936, autorizzati dal Comintern (il Comitato internazionale dei partiti comunisti).

Tra i "brigatisti" c'erano molti personaggi celebri. Come lo scrittore inglese George Orwell, il suo collega francese André Malraux e la fotografa italiana Tina Modotti. Partirono anche diversi nostri connazionali (oltre a quelli che militavano nelle truppe inviate da Mussolini). Tra questi, diversi nomi di spicco della sinistra italiana, come il segretario del Pci Palmiro Togliatti, supervisore politico delle brigate, e il suo successore Luigi Longo, il socialista Pietro Nenni e il sindacalista Giuseppe Di Vittorio. Particolarmente numeroso e attivo fu il Battaglione Garibaldi (cresciuto fino a diventare una brigata), nato per iniziativa, tra gli altri, di Carlo Rosselli (fatto assassinare nel giugno 1937 da Mussolini insieme al fratello, nell'esilio francese).

la sollevazione nazionalista, José Sanjurjo ed Emilio Mola, organizzatori del colpo di Stato del '36, morirono a distanza di undici mesi l'uno d'altro, senza vedere la fine del conflitto. Così il "generalissimo" (cioè il comandante in capo di tutte le forze) Franco divenne anche capo provvisorio dello Stato, proclamato dalle forze nazionaliste.

Con il passare del tempo il Fronte popolare andava via via dividendosi a causa dell'influenza sovietica. Stalin infatti si era deciso ad aiutare gli spagnoli ma solo a patto che l'obiettivo fosse la conquista del potere assoluto da parte del partito. Fu così che i comunisti del Pce si trovarono in taluni casi a dover aprire due fronti: uno contro i fascisti e l'altro contro socialisti, trotzkisti e soprattutto anarchici. Con il risultato che nelle campagne e nelle strade di molte città si combatteva una guerra civile nella guerra civile.

Trionfo finale. E così nel 1938 le sorti della guerra cominciarono a essere sempre più favorevoli ai franchisti. La battaglia dell'Ebro e quella di Barcellona mostrarono la superiorità militare, soprattutto aerea, dei nazionalisti. Nel 1939 le truppe fedeli a Franco conquistarono Barcellona e Gerona, con il risultato che il presidente della Repubblica Azana fu costretto alle dimissioni. Ormai non c'era più niente da fare: il governo fuggì in Francia. Il 28 marzo 1939 Franco entrò trionfante a Madrid, con i miliziani a lui fedeli, unico leader dei falangisti, che dopo la morte di Primo de Rivera divennero franchisti. L'anonimo generale di stanza in Marocco era diventato il *Caudillo* (cioè "Duce") di Spagna, fondatore di una delle dittature più longeve dei tempi moderni. •

Federica Ceccherini

Tornati a casa (e pronti a ripartire)

Milano, 1938: il ritorno di alcuni dei legionari italiani che avevano combattuto in Spagna con i nazionalisti.

PUBLIFOTO/OLYCOM

ECONOMICO - VELOCE - TECNOLOGICO

La storia non è mai stata così **semplice, economica e a portata di mano.** Sempre.

€ 24,99
12 Numeri
Risparmi oltre € 33,00
rispetto al prezzo dell'edicola

Sconto 58%

Collegati al sito e abbonati subito:
www.focus.it/digitale

tutti i numeri disponibili su Pc, Mac, iPad, Playbook e Tablet Android

Amore e guerra

Roxelana e il Sultano, (1780) di Anton Hickel, ritrae Solimano (1494-1566) con la sua amatissima seconda moglie, d'origine russa.

AKG/PORTFOLIO MONDADORI

THE GRANGER COLLECTION/ALINARI

Il magnifico TURCO

Generoso da giovane, accorto da adulto, impietoso da vecchio. Così il sultano Solimano fece grande il suo Paese, che divenne per un secolo modello (e minaccia) per l'Occidente

Fu il Corano a scegliere il destino del più grande sultano ottomano. Il 6 novembre 1494 a Trebisonda sul Mar Nero, nel palazzo conquistato agli ultimi imperatori bizantini, una principessa tartara di 17 anni teneva in braccio il figlio appena partorito. Un dignitario aprì il libro sacro all'islam ed esso indicò il nome Süleyman (Solimano), il Salomone del popolo ebraico: re potente e giudice imparziale. *"Il destino di un uomo è racchiuso nel nome"* avrebbero detto i romani, ma per contenere il destino di Solimano di nomi ce ne vollero due: "il Legislatore" per i musulmani, "il Magnifico" per i cristiani. Rigore e dolcezza, infatti, convissero nell'animo di Solimano, eternamente doppio come il suo impero sospeso tra Oriente e Occidente.

Genitore parricida. A 7 anni Solimano fu tolto dalle cure della madre e allevato come un principe, addestrato nel corpo e nello spirito. Oltre al turco, imparò il persiano, l'arabo e il serbo; studiò algebra, poesia, musica e il Corano. Divenne agile e muscoloso con la lotta tribale turca e imparò a cavalcare e tirare con l'arco come i suoi antenati. Ma, in quanto principe, il giovane Solimano doveva guardarsi le spalle: all'epoca fra gli ottomani valeva la legge del fratricidio secondo cui un sultano aveva il diritto e il dovere di ammazzare i parenti maschi che minacciavano la stabilità dell'impero.

Suo padre, il sultano Selim "il Severo", aveva fatto strangolare i fratelli e i loro figli e forse anche avvelenare il padre. Selim morì il 21 settembre 1520: Solimano era rimasto l'unico erede e il 30 settembre 1520, a 26 anni, divenne il decimo sultano ottomano. I suoi primi atti furono di clemenza, tanto che i poeti lo salutarono *"come la rugiada celeste su una prateria arsa dal sole"* e il papa suonò le campane a festa. Ma l'anno dopo mostrò la sua vera tempra conquistando Belgrado, baluardo dell'Ungheria nei Balcani.

Suo padre Selim aveva dedicato la vita alla difesa dell'ortodossia sunnita, domando le ribellioni in Persia ed Egitto: Solimano sarà fatalmente attratto dall'Occidente e mirerà dritto al cuore della cristia- ↦

THE GRANGER COLLECTION/ALINARI

Sfavillìo di potenza

Sopra, un gioiello della corona del Magnifico, decimo sultano dell'Impero ottomano.

ALINARI

SCALA

Arma imperiale
La sciabola personale di Solimano. Oggi si trova al Musée de l'Armée di Parigi.

L'ultimo assedio
La città di Szigetvár (Ungheria) durante l'assedio in cui Solimano perì (1566).

DEA/SCALA

Solimano comandò di persona 13 campagne: espandere i confini dell'islam era un dovere religioso. Ma non si dimostrò mai un fanatico

nità. Con un linguaggio oggi purtroppo di moda, si direbbe che quello fra Impero ottomano ed Europa fu uno scontro di civiltà, ma in realtà fu più un incontro: in quel secolo magnifico che fu il Cinquecento, Oriente e Occidente si guardavano l'un l'altro come in uno specchio rovesciato, riconoscendosi l'uno in ciò che all'altro mancava. Se oggi ricordiamo il Cinquecento per Michelangelo e Caravaggio, gli europei di quegli anni vivevano una profonda crisi d'identità: nuove scoperte geografiche e scientifiche rivoluzionavano il sapere, "l'eresia" luterana sconvolgeva la fede, gli eserciti spargevano la peste marciando gli uni contro gli altri. In quegli stessi anni, nelle sconfinate terre del Gran Signore regnavano armonia e unità e gli osservatori cristiani ne erano atterriti e ammirati. Esperto di legge coranica, Solimano riformò il codice dell'impero e l'efficienza dei suoi tribunali lasciava a bocca aperta gli inviati occidentali. Agli occhi degli europei l'impero del Magnifico era invincibile, efficiente e persino giusto. Agli occhi del Legislatore il caos in Europa era la prova della superiorità della fede in Maometto.

Guerre (e paci). Certo non si può negare che turchi e cristiani si parlassero spesso con le armi. Solimano regnò per 46 anni e ogni anno il suo esercito muoveva guerra agli infedeli: cristiani d'Occidente ed "eretici" sciiti d'Oriente. Solimano comandò in prima persona 13

CRONOLOGIA

La vita del Magnifico

1494 Solimano nasce a Trebisonda.
1520 Solimano diventa sultano.

1521 Conquista di Belgrado.
1523 Ibrahim Pasha diventa gran visir.

1526 Disfatta ungherese a Mohács.
1529 Primo assedio di Vienna.

1533 Matrimonio con Roxelana.
1534 Conquista di Baghdad.

DEA/SCALA

Alla vittoria!
La battaglia di Mohács (Ungheria, 1526), miniata in un manoscritto ottomano del XVI sec.

Alvise Gritti: bastardo in Europa, potente a Istanbul

Il più illustre fra i rinnegati di Solimano fu Lodovico Gritti, detto Alvise: figlio illegittimo dell'ambasciatore veneziano a Costantinopoli e di una dama di Istanbul, nonostante le lauree a Padova e Venezia, in Italia rimaneva un bastardo anche quando suo padre divenne doge della Serenissima, a quel tempo l'alleata più fedele degli ottomani.

Figlio del Signore. Alvise emigrò quindi a Oriente e divenne il terzo uomo più potente dell'impero: amico di Ibrahim e figlio adottivo di Solimano. Fu ambasciatore del sultano presso il re d'Ungheria e partecipò in prima persona alle guerre del sultano, compresa quella contro Vienna del 1529. Nel 1538 si mise a capo di una spedizione in Transilvania, ma fu catturato e decapitato dai cristiani. A lui è ancora intitolato il quartiere più "infedele" di Istanbul, dove era il suo palazzo: Beyoglu, in turco "Il figlio del Signore".

GALLERIE DELL'ACCADEMIA/FONDAZIONE G. CINI

Gli Avogadori Gian Francesco Loredan, Alvise Gritti e Francesco Molin.

campagne, circondato da migliaia di guardie del corpo. Espandere i confini dell'islam era il dovere dei Gazi, i combattenti per la fede: Solimano divenne il "*Gazi dei Gazi*". Ma non fu mai fanatico: era un anticonformista.

Amicizia fatale. In gioventù si legò profondamente a un paggio greco suo coetaneo, Ibrahim Pascià: figlio d'un povero pescatore cristiano, Ibrahim fu rapito dai pirati e venduto a una vedova che, colpita dal suo talento, l'aveva cresciuto come musulmano donandogli un'educazione raffinata, grazie alla quale era entrato a palazzo. Nel Mediterraneo dell'epoca la pirateria e la tratta degli schiavi erano pratiche abituali sia per i musulmani che per i cristiani. Ma per gli ottomani se uno schiavo dimostrava delle doti poteva far carriera. Ibrahim da proletario divenne primo ministro: nel 1523 Solimano lo nominò gran visir e da allora solo la morte avrebbe separato i due giovani, fianco a fianco in pace e in guerra.

Il sultano turco e il visir greco erano legati da un'amicizia sincera, un legame ambiguo che faceva malignare i funzionari di corte. Nonostante Ibrahim fosse da tempo convertito all'islam e avesse sposato la sorella del sultano, molti sospettavano fosse rimasto infedele, tanto che osava ricevere a palazzo suo padre ubriaco. In realtà l'Impero ottomano di quei tempi era cosmopolita e ospitava le genti più diverse: greci, turchi, slavi, arabi, tartari, veneziani (*v. riquadro in alto*), francesi, ebrei, ↦

1536 Solimano giustizia Ibrahim Pascià.
1537 Tentativo di invasione dell'Italia.

1538 La flotta cristiana perde a Prévesa.
1541 Disfatta di Carlo V ad Algeri.

1553 Solimano giustizia il primogenito Mustafà.
1558 Roxelana muore.

1559 Guerra tra i suoi figli Selim e Bayezid.
1561 Solimano fa uccidere Bayezid.

1566 Solimano il Magnifico muore a Szigetvár (Ungheria).

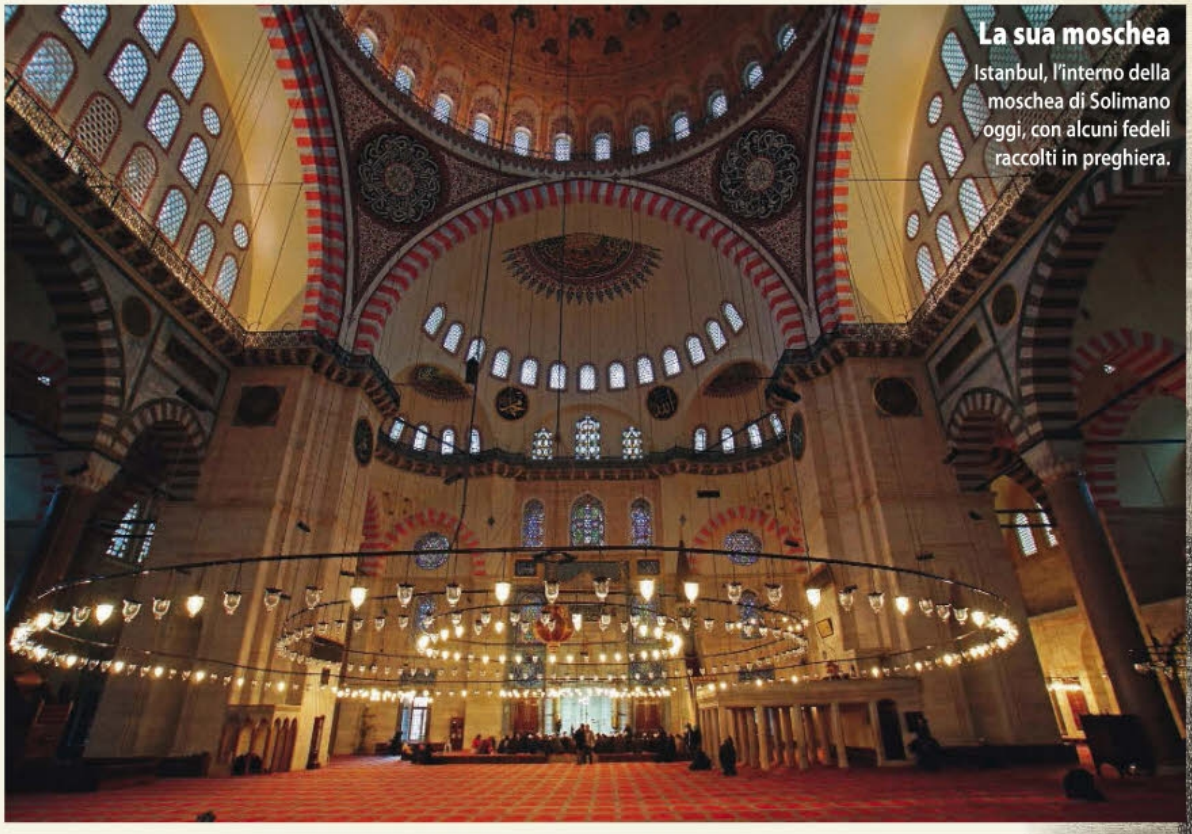
genovesi, armeni, persiani, albanesi. Costantinopoli era la città più grande e colorata del mondo, una vera babele di lingue e razze. Ogni popolo aveva la sua comunità di riferimento e poteva, senza esagerare, professare il suo culto e le sue tradizioni. L'importante era che le carovane e i tributi arrivassero puntuali, per il resto si viveva sostanzialmente in pace. Solimano riprese la tradizione multiculturale dei primi sultani, che avevano accolto gli ebrei perseguitati dall'Inquisizione. Nella Turchia moderna resterà poco di questo spirito, sostituito dal peggior vizio occidentale: il nazionalismo. Ma ai tempi di Solimano, non erano rari i "rinnegati" occidentali che si "facevano turchi", attirati da stipendi e carriere da *Mille e una notte*.

Maestri di disciplina. La prosperità dell'impero era garantita dalle conquiste dell'esercito, il più potente del mondo grazie a tecnologie d'avanguardia (l'artiglieria) e alla leva obbligatoria nei giannizzeri (fanteria) per i ragazzi cristiani. La disciplina era ferrea, tanto che se un *sipahi* (cavaliere) osava calpestare i campi coltivati col suo cavallo, uomo e bestia venivano giustiziati sul posto. Le truppe cristiane, al confronto, erano una soldataglia dedita ad alcool e risse. Il fascino per l'ordine di Solimano era tale che nei Balcani oppressi dalla servitù della gleba, a volte i contadini cristiani accoglievano il sultano come liberatore. Interi regni si arrendevano spontaneamente, ma chi osava resistere veniva sbranato dal Leone Turco. Nel 1526 Solimano annientò l'intera nobiltà ungherese nella battaglia di Mohács: per festeggiare, i suoi soldati edificarono una piramide di 2 mila teste mozzate. Nel 1529 per poco non prese Vienna e nel 1534 conquistò Baghdad. Negli stessi anni cominciava la grande offensiva navale ottomana, resa possibile dall'alleanza coi pirati barbareschi del Nord Africa. La cultura dei turchi era ancora legata alle steppe, ma nel 1533 Solimano ebbe l'intuizione di nominare *kapudan pasha* (grande ammiraglio) il pirata Khair ed-Din: il terzo dei fratelli Barbarossa, anch'egli nato cristiano. L'anno dopo Solimano si alleò con Francesco I di Francia contro Carlo V e le galee del Barbarossa devastarono le coste italiane. Nel 1538 la flotta cristiana fu sconfitta a Prévesa e nel 1541 quella di Carlo V comandata da Andrea Doria affondò in buona parte nel tentativo di riprendere Algeri. Il Mediterraneo Orientale divenne un "Lago Turco" e le coste del Nord Africa erano in mano ai corsari al soldo del sultano: come Alì "il Tignoso", calabrese rinnegato, o Mortamama, così grasso che poteva solo ondeggiare insieme alla sua galea.

Amore e poesia. Solimano non fu spregiudicato solo in guerra, ma anche in amore. Nel 1533 diede di nuovo scandalo sposando Roxelana "la Russa", una concubina dell'harem il cui vero nome era stato Anastasia Lisowska. Figlia del pope ortodosso di un villaggio polacco, rapita da bambina dai predoni tartari e venduta a Costantinopoli come schiava, Roxelana non era bella, ma intelligente e vivace: gli eunuchi dell'harem la chiamarono "l'Allegra" e Solimano se ne innamorò perduta-

Saperne di più

Solimano il Magnifico, André Clot (Rizzoli).
Il divano di Istanbul, Alessandro Barbero (Sellerio).
I signori degli orizzonti. Una storia dell'Impero ottomano, Jason Goodwin (Einaudi).



La sua moschea
Istanbul, l'interno della moschea di Solimano oggi, con alcuni fedeli raccolti in preghiera.

E iniziò a vincere anche sul mare a spese di Carlo V e dei suoi alleati europei

mente. Per lei rinnegò la prima moglie, la bellissima circassa Gulbahar, e le rimase sempre fedele. L'Allegra e il Magnifico arrivarono a condividere ogni cosa, d'amore e di governo. Lui le dedicava poesie persiane e lei gli cantava melodie slave: di nuovo Oriente e Occidente. I maligni dicevano che la "*carne venduta*" stregasse il sultano con filtri magici. Effettivamente l'aria dell'harem stava diventando pesante, ad avvelenarla però non era la magia, ma la rivalità tra Roxelana e Ibrahim. I due si odiavano: Roxelana era follemente gelosa dell'intimità fra i due amici e Ibrahim arrivò a ordinare al Barbarossa di rapire per il sultano la bellissima Giulia Gonzaga, nella speranza di fargli dimenticare Roxelana. Ma il rapimento fallì e il duello per il cuore di Solimano lo vinse Roxelana.

Addio amico. Nel 1536 Solimano fece strangolare Ibrahim e confiscare i suoi averi: il greco era stato il suo braccio destro per 13 anni, ma potere e ricchezze l'avevano reso arrogante e il popolo ne era scontento. Dopo di lui il sultano avrà altri 8 visir: ottimi collaboratori, ma mai più amici. Con Ibrahim morì la giovinezza di Solimano; la maturità consolidò i suoi successi, ma la vecchiaia lo rese duro. La legge del fratricidio gli chiese il primo tributo di sangue nel 1553, quando il sultano dovette far strangolare il primogenito Mustafà. L'erede era amato dall'esercito e dal popolo, ma Roxelana lo voleva morto: essendo figlio di Gulbahar, se fosse diventato sultano avrebbe eliminato i suoi figli Selim e Bayezid. Ucciso il fratellastro, i due fratelli entrarono in guerra l'uno contro l'altro nel 1558, alla morte di Roxelana.

AKG/MONDADORI PORTFOLIO

Turbante da sultano

Ritratto di Solimano, **eseguito dalla cerchia di Tiziano. Il turbante nell'Impero ottomano denotava lo status sociale.**

Solimano prese le parti di Selim e nel 1561 fece giustiziare Bayezid: "*Ringrazio Dio di esser vissuto abbastanza a lungo da vedere i musulmani liberati dalla guerra tra i miei figli. Così passerò il resto dei miei giorni in pace. Se fosse successo il contrario, sarei vissuto e sarei morto nella disperazione*" si giustificò il sultano, ormai chiuso in una fede rigorosa. Solimano perì il 6 settembre 1566 durante l'ennesima guerra contro Vienna.

Il nuovo sultano fu Selim II "il Biondo", presto storpiato in "il beone". Le conquiste continuarono per oltre un secolo, ma già cominciava il lungo autunno del declino ottomano.

Solimano fu sepolto nel cortile della moschea a lui dedicata, accanto a Roxelana. I viaggiatori che vanno a Istanbul oggi li trovano ancora lì, nel silenzio interrotto dalla voce del *muezzin* e dalle fusa dei gatti amorevolmente curati dai fedeli. •

Giorgio Zerbinati

BRIDGEMAN/ALINARI

Riposi in pace

La moschea di Solimano in una stampa inglese del XIX secolo. Alla sua morte, il Magnifico venne sepolto qui.

REALY EASY STAR

Esorcismi, innocenti al rogo, pellegrinaggi guidati da vescovi e un (prevedibile) contorno di valanghe, inondazioni e fame. La "Piccola era glaciale", che dal 1540 alla metà del XIX secolo imperversò sull'Europa, più che fenomeno naturale fu considerata intervento divino, anzi diabolico, e come tale affrontata quando l'avanzata del ghiaccio sembrò davvero inarrestabile. Tutto l'arsenale religioso fu utilizzato per fermare un fronte gelato che in quei secoli non risparmiava nemmeno gli edifici sacri, tra i quali, per la cronaca, si può citare uno dei più noti eremi montani del XVI secolo, ovvero la cappella cattolica di santa Petronilla, nella valle di Grindelwald, Svizzera bernese.

La storia di una campana quasi diabolica

A Petronilla, protettrice dalle febbri, si rivolgevano contadini e pastori tramite i monaci che fino al 1520 custodivano l'edificio; lo sconcerto, per i fedeli di qua e di là dalle Alpi, esplose quando si diffuse la voce che la chiesetta era stata travolta e ricoperta interamente da una lingua di ghiaccio. Oddio, proprio interamente no, se, come si sosteneva in loco, la campana fantasma della cappellina rintoccava fin nei villaggi sottostanti durante i giorni di vento. Fenomeno che, peraltro, avrebbe potuto correttamente essere attribuito al diavolo dal momento che la chiesetta di santa Petronilla e il suo campanile non esistevano più, distrutti com'erano stati proprio in quei mesi dai protestanti di Berna.

Le rovine però resistevano, eccome. E davvero erano sepolte sotto uno strato gelato, suggello quasi divino a ciò che i valligiani dell'epoca avevano davanti agli occhi quotidiana- ↦

REALY EASY STAR

1860

Il ghiacciaio dell'Aletsch *nella Svizzera bernese com'era e (in alto) come s'è ridotto di dimensioni oggi.*

L'hanno chiamata Piccola era glaciale. Ma chi la visse per tre secoli nelle Alpi la considerò un'enorme calamità. Da affrontare con preghiere, esorcismi e il rogo di qualche sventurato

Vade retro GHIACCIO

Non ci resta che censirli

In mezzo secolo si è persa oltre metà della superficie dei nostri ghiacciai: lo afferma Claudio Smiraglia, glaciologo all'Università Statale di Milano. E gli ultimi anni sono stati particolarmente drammatici. «Durante l'estate 2012» precisa Smiraglia «le temperature estive sono state notevolmente superiori alle medie. Un esempio: a 2.800 metri di quota lo spessore del ghiacciaio del Dosdè (Valtellina) è sceso di un centimetro al giorno».

Crolli e frane. Se la situazione non muta i ricercatori prevedono che tra pochi decenni le Alpi appariranno sempre più simili agli Appennini. Vi saranno, infatti, soltanto ghiacciai in alta quota e niente più lingue di ghiaccio che scendono verso le vallate. Le conseguenze si faranno sentire sui versanti delle montagne, dove la mancanza di ghiaccio provocherà (sta già succedendo) crolli e frane.

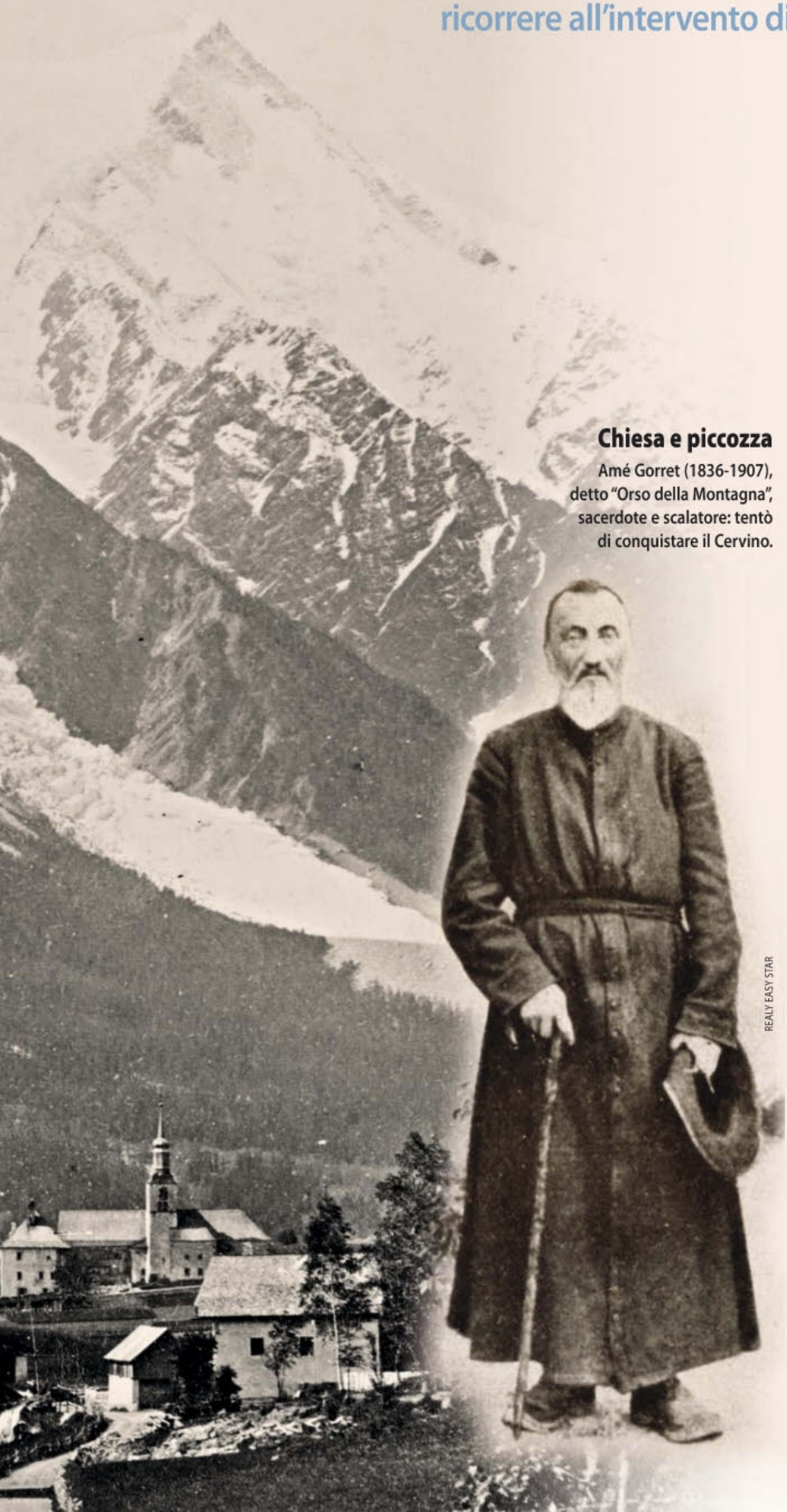
Censimento. È per questo che recentemente l'Università di Milano ha dato il via a un progetto, con il contributo del Gruppo Sanpellegrino, che prevede di realizzare un un nuovo catasto nazionale dei ghiacciai. Il primo venne prodotto tra il 1959 e il 1962 e censì 838 ghiacciai che si estendevano per 525 km quadrati; il secondo catasto venne realizzato nel 1989 e rilevò che l'estensione dei ghiacciai era scesa a 482 km quadrati; il prossimo, molto probabilmente, ci porterà all'amara sorpresa di scoprire che i nostri ghiacciai non superano i 250-300 km quadrati.

REALY EASY STAR

1860

***Chamonix**, in Valle d'Aosta: anche qui, dopo un secolo e mezzo, la lingua gelata si è ridotta (in alto).*

Frane, alluvioni e carestie... La morsa del ghiaccio portò alla disperazione i valligiani. Non rimaneva che ricorrere all'intervento divino



Chiesa e piccozza
Amé Gorret (1836-1907), detto "Orso della Montagna", sacerdote e scalatore: tentò di conquistare il Cervino.

REALY EASY STAR

mente: l'avanzata inarrestabile dei ghiacciai. Se nei secoli precedenti, dal clima più mite, i contadini delle Alpi avevano tagliato boschi e foreste per ricavare terreni agricoli e costruire villaggi, dalla metà del sedicesimo secolo in poi quelle stesse aree furono devastate dal freddo. Le cronache dell'epoca lo testimoniano. Il 10 luglio 1600 a Vernagt, Alpi orientali austriache, una diga di ghiaccio rovinò a valle: campi, strade e ponti vennero spazzati via. Sul versante francese, tra il 1627 e il 1633, gli abitanti delle vallate fecero fronte a gigantesche frane e alluvioni che distrussero fattorie e infrastrutture; la cittadina di Chamonix, Alta Savoia, tra il 1628 e il 1630 perse a causa della glaciazione un terzo del proprio territorio. In *Times of Feast, Times of Famine*, lo storico francese Emmanuel Le Roy Ladurie racconta che una parte della Mer de Glace, sul versante nord del Monte Bianco, avanzava addirittura alla velocità di oltre *"un tiro di fucile al giorno, anche nel mese di agosto"*.

Tra benedizione dei vescovi e roghi degli "stregoni"

I valligiani non sapevano davvero che cosa fare: avevano un nemico contro il quale non esisteva arma umana. E dunque si rivolsero al divino, prima nel modo più immediato, con veloci processioni guidate dai parroci fin sul fronte dei ghiacciai. Poi con armi decisive, per esempio ricorrendo al vescovo di Ginevra in persona. Il prelato non si fece pregare e si pose dapprima di fronte al ghiacciaio Des Bois, che stava per bloccare il fiume Arve e che avrebbe potuto distruggere Chamonix, poi di fronte ai ghiacciai l'Argentière, Le Tour e Les Bossons. Da lì invocò l'intercessione di Dio. La benedizione sembrò sortire l'effetto voluto e dal 1644 al 1663 i ghiacci si ritirarono lasciando però alle spalle un terreno totalmente sterile sul quale non si poté coltivare nulla (i residenti chiesero all'esattore delle tasse di tener conto di tale calamità e di accettare il pagamento in avena o al più in orzo, mentre i loro progenitori pagavano senza problemi in frumento).

Ma se nella seconda metà del Seicento Chamonix sembrò risorgere almeno per un po', il maleficio si spostò presto di fronte, in Svizzera. Per fermare il ghiacciaio dell'Aletsch (cantoni di Berna e del Vallese) il popolo ricorse ai gesuiti, che eressero con l'aiuto dei contadini un'effigie del loro patrono sant'Ignazio di Loyola di fronte ↦

Dall'Islanda alla Patagonia, dalle Montagne Rocciose alla Cina, il ghiaccio conquistò il pianeta. E nessuno ancora oggi sa spiegarne le cause

alla lingua di ghiaccio. Anche qui il divino funzionò e, nota Le Roy Ladurie, "*bloccò il ghiacciaio*" (ma solo per qualche anno. Il fronte gelato raggiunse in seguito il lago di Mattmark, che straripò e distrusse decine di baite abitate).

Nell'austriaca Valle di Rofen, invece, non bastò ricorrere al clero: lì, un ghiacciaio, il Vernagt, creava laghi che d'estate inondavano le valli; la gente del luogo, non bastando le preghiere, cercò un capro espiatorio. Le conseguenze ricaddero su un povero girovago, che venne accusato di stregoneria e dopo un sommario processo inquisitorio messo al rogo. Inutilmente, perché quelle fiamme non valsero, com'era forse prevedibile, a fermare il cammino del gelo.

Gli episodi distruttivi lungo la catena delle Alpi non si contano. Nel 1717 toccò al villaggio valdostano Le Pré du Bar, disastro così raccontato da un certo notaio Pennard in una pergamena della parrocchia di Courmayeur: "*La vetta di un monte, sul lato sinistro del ghiacciaio detto Trioley, la notte del 12 settembre dell'anno 1717 improvvisamente cadde, e le sue rocce, le acque e i ghiacci insieme, riuniti con grande impeto, precipitarono sopra i suddetti pascoli e alpeggi, cosicché coperti sotto quel abisso tutte le abitazioni, centoventi buoi e vacche, e sette uomini morirono all'istante*". Un mini-Vajont ante litteram.

Primi turisti in visita alla grotta color acquamarina

La guerra tra i ghiacciai e l'uomo, esorcismi o non, sembrava proprio non lasciare scampo a quest'ultimo, che dovette continuamente arretrare dalle vallate alpine fino al 1750, quando

Turismo dell'epoca

La guida valdostana Jean-Antoine Carrel (1829-1890, seduto) con un collega. Nell'illustrazione a destra, la grotta dell'Arveyron.

REALY EASY STAR

1860

La grotta di Grindelwald: *questo ghiacciaio nel Bernese un tempo arrivava a valle.*

arrivò il culmine della glaciazione. Erano gli anni in cui i più ricchi si lanciavano nel turismo alpino e qualcuno riuscì perfino a trasformare il problema in fonte di guadagno. È il caso di chi accompagnava i turisti alla caverna dell'Arveyron, sempre in Savoia: una grotta scavata nel ghiaccio dallo scorrere dell'acqua e le cui pareti al mutare della luce del Sole diventavano trasparenti, opache e a volte verdi come acquamarina. La caverna rappresentò un'attrazione turistica a lungo, fino al 1880, quando il ritiro del ghiacciaio Des Bois se la portò via.

La grande fuga del merluzzo (e il gelo andino)

Non molto diversamente andò in altre parti d'Europa. In Islanda, per esempio: nel 1695 l'isola venne circondata da ghiacci, anche durante l'estate. Nessuna nave riusciva ad attraccare e la pesca del merluzzo sottocosta crollò ai minimi termini perché perfino il pesce si era spostato in acque meno fredde. La situazione non mutò negli anni seguenti, tant'è che fino al 1756 il ghiaccio marino attanagliò l'isola per almeno 30 settimane l'anno. Così fu per molte altre parti del Pianeta. Oggi è certo che i ghiacciai dell'Alaska, del Monte Rainier degli Stati Uniti e delle Montagne Rocciose del Canada avanzarono simultaneamente in quei secoli così come quelli dell'Himalaya, della Cina e del Caucaso. Sulle Ande si hanno prove che ondate di freddo polare si succedettero tra il 1550 e i primi decenni del 1700. Le cause? Se ne discute ancora e non si hanno risposte certe. La teoria corrente vuole che la principale sia stata la minore attività solare, fenomeno che può innescare nell'atmosfera terrestre un raffreddamento importante.

Qualcuno sostiene tuttavia che il freddo fosse stato causato soprattutto da eruzioni vulcaniche che raffreddarono l'atmosfera. E si è anche scoperto da poco che la Corrente del Golfo in quegli anni rallentò permettendo alle acque fredde polari di scendere verso latitudini intermedie, con effetti importanti a livello globale.

In definitiva potrebbe esserci stato un mix di tutti e tre i fenomeni. Sta di fatto che ora la situazione si è ribaltata e per la prima volta, in prossimità del villaggio di Fiesch, in Svizzera, nel 2012 si è andati a pregare vicino al fronte dell'Aletsch perché i ghiacciai non continuino ad arretrare. •

Luigi Bignami

E adesso? Caldo batte freddo

La Piccola era glaciale non è l'unico periodo di intenso e prolungato freddo che si è manifestato in tempi storici. Da 4.500 anni fa a oggi se ne sono verificate quattro. La più intensa è senza dubbio l'ultima di cui abbiamo testimonianza, quando la temperatura media del pianeta arrivò a essere di oltre 2 °C inferiore rispetto a oggi. Un altro periodo freddo si ebbe tra il 90 e il 550 d.C.
La temperatura scese allora di un grado centigrado rispetto a oggi e un po' meno durante le due precedenti ere glaciali, quella avvenuta tra il 550 a.C. e l'Anno zero e il tra 1900 e il 1500 a.C.
Sole a macchie. Non è chiaro quali furono le cause di queste piccole glaciazioni perché non si hanno dati sulla situazione delle macchie solari. Chi sostiene, invece, che il raffreddamento del pianeta è da imputare soprattutto alle eruzioni vulcaniche ha trovato importanti relazioni che non sarebbero sufficienti però a spiegare i fenomeni nella loro interezza.
Possibile che stia arrivando una nuova piccola era glaciale? Per alcuni sì, perché il Sole sembra essere entrato in una fase che porterà nei prossimi decenni una notevole diminuzione delle "macchie", ma vista la notevole crescita di temperatura in seguito all'incremento dell'effetto serra difficilmente potrà aversi una situazione simile a quella avutasi tra il 1550 e il 1850.

REALY EASY STAR

REALY EASY STAR

La prima inseminazione assistita "ufficiale" risale alla Francia dell'Ottocento.

Caccia ai padri

Si tende a pensare che la fecondazione artificiale sia una faccenda recente. Iniziata il 25 luglio 1978, quando i giornali di tutto il mondo annunciarono la nascita di Louise Brown, la prima figlia della provetta. Gli artefici di quello che fu considerato allora un miracolo della tecnica erano Patrick Steptoe e Robert Edwards, quest'ultimo premiato con il Nobel per la medicina nel 2010 (Steptoe nel frattempo era morto). La fecondazione artificiale affonda invece le sue radici qualche secolo prima.

Non si sa chi ne sia stato il vero iniziatore. A lungo i francesi hanno sostenuto che il primo a fecondare artificialmente pesci e a inaugurare la piscicultura fosse stato don Pinchon, un oscuro monaco dell'abbazia di Réame presso Montgaudry, in Borgogna. Lo aveva affermato nel 1854 il barone di Montgaudry, pronipote del naturalista Georges-Louis Leclerc conte di Buffon, il quale sosteneva di possedere un manoscritto del monaco risalente al 1420. Ma quel manoscritto non fu mai mostrato a nessuno e nel 1922 lo storico

GETTY IMAGES

Concepita in provetta

Louise Brown, nata nel 1978 all'Oldham Hospital, vicino a Manchester, tra le braccia del biologo Robert Edwards. Al suo fianco la mamma e il chirurgo Patrick Steptoe.

Ma in realtà è probabile sia avvenuta molto prima

fecondatori

della scienza George Sarton dimostrò che si trattava di un'invenzione dello stesso Montgaudry.

La cagnetta di Spallanzani. Il primo a fecondare realmente trote e salmoni fu invece nel 1762 Stephan Ludwig Jacobi, un contadino tedesco che aveva studiato scienze naturali a Marburgo. La sua tecnica faceva parte, insieme a una macchina per produrre fecola di patate e a una cartiera, di una serie di miglioramenti tecnici che apportò all'attività agricola. Per questo non vi attribuì grande importanza, e il suo primato fu riconosciuto con ritardo. Ma la fecondazione dei pesci, che sono ovipari, è in fondo semplice perché avviene fuori dal corpo dell'animale: basta prelevare le uova dalle femmine e bagnarle con il liquido spermatico dei maschi. Lo stesso accade con le rane e con i rospi, ma in questo caso la fecondazione artificiale è tecnicamente più difficile. Il primo a riuscirci fu l'emiliano Lazzaro Spallanzani nel 1777. Il suo grande merito fu però un altro: quello di aver fecondato per primo artificialmente un animale viviparo (cioè che partorisce prole già sviluppata): nel 1780 usò una siringa per iniettare lo sperma di un cane nella vagina di una cagnetta spaniel, che dopo 62 giorni partorì tre cagnolini.

La prima fu una donna? I primati di Jacobi e Spallanzani sono due punti fermi nella storia dell'inseminazione artificiale, ma potrebbero essere contestati perché il passaggio successivo, la fecondazione artificiale di una donna, avvenne forse ben prima. A metà Ottocento si riscoprì infatti un articolo del 1799 in cui il medico inglese Everard Home sosteneva che suo cognato, il chirurgo John Hunter, nel 1776 aveva fecondato una donna col seme del marito affetto da ipospadia (una deformazione anatomica del pene) ottenendo una gravidanza e una nascita del tutto naturali. ↦

Rivoluzione epocale
Due donne leggono i giornali del 26 luglio 1978, che annunciano la nascita di Louise Brown. L'evento ebbe una risonanza mondiale.

GETTY IMAGES

Quando il padre è un altro

Anche gli esordi della fecondazione eterologa (cioè con seme di donatore) sono poco chiari. Sembra sia stato l'antropologo e medico italiano Paolo Mantegazza ad accennare per la prima volta (nel 1887) a questa possibilità nei casi di evidente infertilità maschile. L'idea, per la verità, era di una sua paziente. *"Se col seme di mio marito non riuscite"*, avrebbe detto la signora, *"sostituitelo con quello di un altro uomo più giovane e più robusto"*. Mantegazza sostenne che si trattava di *"un adulterio della peggior specie"*. Ma andò davvero così? Mantegazza aveva idee molto libere sugli argomenti sessuali (in Senato, dove aveva un seggio, era soprannominato "l'erotico senatore") e condusse studi sulla vitalità dello sperma. Più verosimile, dunque, che la proposta fosse sua, e che l'abbia anche attuata lasciandone quell'enigmatica traccia per non offendere la morale dominante. Fu comunque meno pavido del medico di Filadelfia William Pancoast, che qualche anno prima fece la stessa cosa mantenendo il più stretto segreto, e che fu smascherato nel 1909 da uno dei suoi ex studenti.

Gemelline. Ufficialmente la prima nascita da fecondazione eterologa risale al 1934 ed ebbe come protagonista una coppia italoamericana di New York: Salvatore e Lillian Lauricella. Lui era garagista e tra i suoi clienti c'era una coppia di ginecologi, Frances Seymour e Alfred Koerner. Salvatore non produceva cellule spermatiche in grado di fecondare Lillian e la Seymour propose loro di ricorrere al seme di un donatore anonimo. I due sposini furono inizialmente disorientati, ma il loro desiderio di avere figli era talmente forte che poi accettarono. E così il 17 aprile 1934 Lillian diede alla luce due bambine: Marilyn e Victoria.

GETTY IMAGES

Controverso
Il ginecologo italiano Severino Antinori quando, nel 2001, si dichiarò intenzionato a sperimentare la clonazione per indurre una gravidanza. Non è noto se l'abbia davvero fatto.

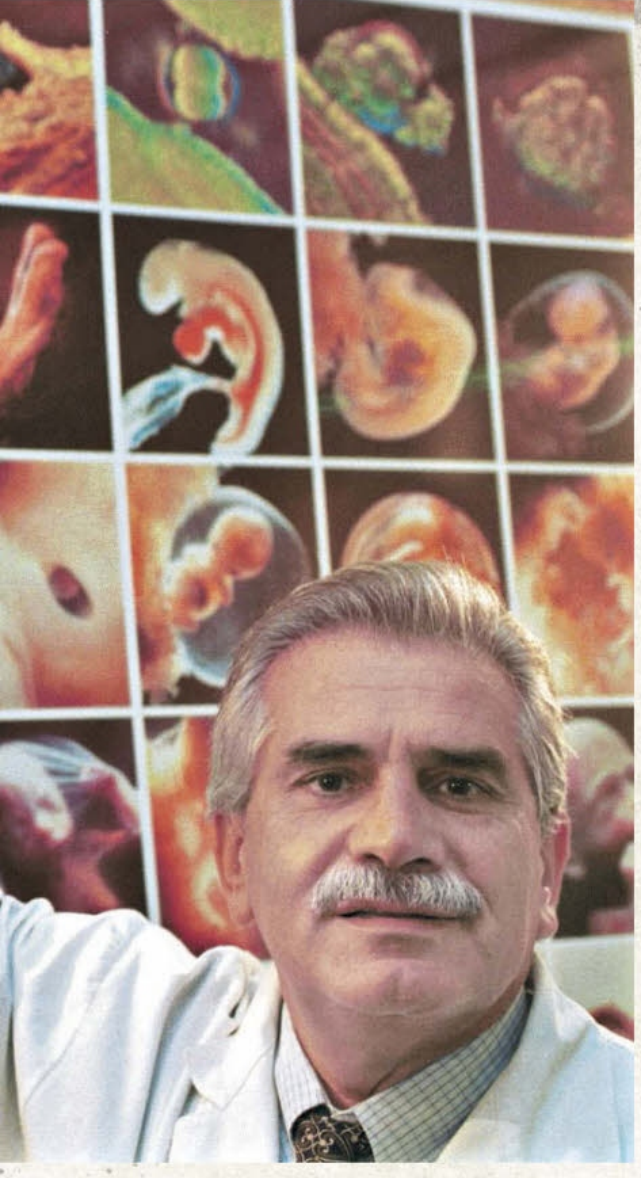
Difficile risalire agli esordi della tecnica: ci fu chi millantò

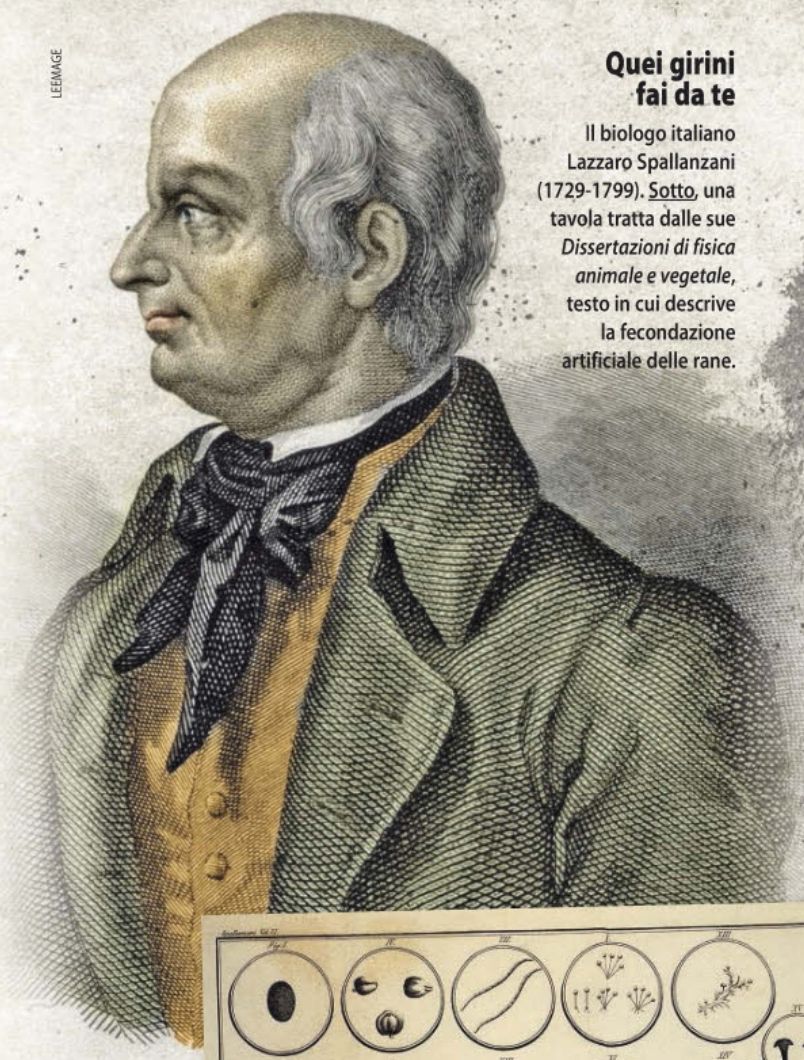
Dunque Hunter avrebbe fecondato una donna quattro anni prima che Spallanzani fecondasse la sua cagnetta. Ma la notizia è sospetta: Home non forniva prove ed è considerato dagli storici poco attendibile.

Vi è però una rivendicazione più recente che sposterebbe molto più indietro nel tempo la prima fecondazione artificiale nella donna: una serie di articoli scritti nel 2003 da Emilio Maganto Pavón, primario urologo dell'ospedale san Ramon y Cajal di Madrid, sul caso del re Enrico IV di Castiglia detto "l'Impotente". Si sa che, nonostante il suo impedimento, questo re nel 1462 ebbe dalla moglie, Giovanna Enríquez, una figlia, anch'essa di nome Giovanna, che fu per breve tempo regina di Castiglia prima di essere detronizzata in quanto ritenuta dalla nobiltà figlia non del re ma del grande dignitario Beltrán de la Cueva (e per questo soprannominata Giovanna la Beltraneja). Al suo posto salì al trono prima lo zio Alfonso e, alla morte di questi, la zia Isabella che sarà la protettrice di Colombo.

Riesaminando le cause dell'impotenza del re e rileggendo le cronache dell'epoca, Pavón ha sostenuto che probabilmente Enrico IV era affetto da ipospadia e incapacità erettiva ma non era sterile, e ha scoperto due testimonianze secondo cui il medico ebreo Samaya Lubel fecondò la regina Giovanna col seme del re usando una cannula d'oro (tecnica che verrà usata anche da alcuni medici nell'Ottocento); dunque la prima fecondazione assistita di una donna sarebbe avvenuta addirittura trecento anni prima degli esperimenti di Spallanzani.

Senza scrupoli. Non c'è però alcun dubbio che la messa a punto della tecnica medica avvenne a partire dall'Ottocento, anche se pure in questo caso la cronologia è stata più volte rivista. All'inizio sembrò che ad accreditare la tecnica fosse stato il ginecologo americano James Marion Sims, che nel 1866 scandalizzò la comunità medica parlando apertamente dei suoi tentativi di fecondazione artificiale nel libro *Clinical Notes on Uterine Surgery*. Sims aveva fat-





LEEMAGE

Quei girini fai da te

Il biologo italiano Lazzaro Spallanzani (1729-1799). Sotto, una tavola tratta dalle sue *Dissertazioni di fisica animale e vegetale*, testo in cui descrive la fecondazione artificiale delle rane.

AISA/LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

il primato e chi sperimentava di nascosto

to solo sei tentativi, e in un solo caso era riuscito a ottenere una gravidanza, tra l'altro abortita per una caduta da cavallo; tuttavia il clamore suscitato dal libro lo fece considerare come un iniziatore. A quel punto però i medici francesi, che già da trent'anni usavano la tecnica più o meno clandestinamente, uscirono allo scoperto per rivendicare la loro priorità. Risultò così chiaro che chi aveva praticato per primo la tecnica in modo efficace su 12 casi ben documentati era stato il medico parigino Louis Girault, a partire dal 1838. Ma non fu il solo. Nel 1987 negli archivi dell'Académie des Sciences di Parigi furono scoperte quattro buste sigillate con la scritta *"da aprirsi tra 100 anni"*. Depositate tra il 1847 e il 1864, contenevano la descrizione di siringhe per fecondazione artificiale.

L'anonimo pioniere. Ma la sorpresa più grossa era avvenuta già nel 1953, quando fu rinvenuto un opuscolo anonimo risalente al 1803. L'autore si dimostrò poi essere Michel Augustin Thouret, primo preside della facoltà di Medicina voluta da Napoleone dopo la Rivoluzione: aveva fecondato con una siringa la moglie Marie Antoinette Colombier, ottenendo il figlio Gustave, che però risultò gracile e malaticcio. Thouret, a suo tempo, non aveva avuto il coraggio di uscire allo scoperto.

L'inseminazione artificiale umana è dunque un'invenzione francese. Anche se nel 1885 la facoltà di Medicina dell'Università di Parigi rifiutò di far discutere una tesi sull'argomento a Jules Gérard. Ne nacque uno scandalo che tramutò la tesi rifiutata in un bestseller che, insieme a un romanzo (*Le faiseur d'hommes*, il fabbricatore di uomini) da essa ispirato, contribuì all'accettazione sociale della tecnica. È da quel momento che la fecondazione artificiale cominciò a diffondersi in Europa e in America, e partì la linea di ricerche che avrebbe poi portato alla fecondazione *in vitro*. •

Federico Di Trocchio

Saperne di più

L'altra genesi. Storia della fecondazione artificiale, Emmanuel Betta (Carocci).

I fabbricanti di uomini. Storia delle prime fecondazioni artificiali sul genere umano, Dario De Santis (Pendragon).

Quel certo *venticello*

In passato il peto non era tabù, anzi. Fu persino fonte di reddito e di ispirazione letteraria. E solo col tempo diventò una vergogna

LEEMAGE

...ma prima avea ciascun la lingua stretta coi denti, verso lor duca, per cenno;

"*Non appena fece un peto, la terra tremò per nove leghe all'ingiro e da essa* […] *nacquero subito più di cinquantatremila omettini*". Non è mai stato così prolifico come quello lanciato dal gigante Pantagruele, nel capolavoro omonimo dello scrittore satirico francese del '500 François Rabelais, ma certamente quell'irrefrenabile bisogno corporale, del tutto naturale, che gli antichi greci chiamavano *pordé*, i latini *crepitus ventris*, gli antichi sassoni *partin*, ha avuto un passato glorioso. E una (colorita) storia che, grazie a riferimenti letterari, citazioni umoristiche, vignette e aneddoti, si intreccia con quella del pudore, dell'alimentazione e dell'umanità. ↦

FOTOTECA GILARDI

Attacchi a colpi di odori

Maschere della commedia dell'arte usano il peto come arma. Sopra, in una caricatura del '700, il governo britannico nelle vesti di un diavolo, con il volto del re Giorgio III posto sul didietro, "scarica" sul popolo una moltitudine di nuove tasse.

ed elli avea del cul fatto trombetta. *Dante*, Inferno, *Canto XXI*

Rimedi millenari anti-flatulenza

Secondo un mito inuit lo spirito Matshishkapeu ("l'uomo peto") era in grado di infliggere dolore gastrointestinale o sollievo. Ma la medicina si occupa dei fisiologici rilasci di gas intestinali – in media ognuno produce dai 400 ai 1.200 centimetri cubi di gas al giorno – da migliaia di anni. Già nel 420 a.C. il padre della medicina Ippocrate li prescriveva a garanzia di buona salute (*"piuttosto che accumulare aria internamente è preferibile liberare i peti rumorosamente"*) mentre nell'XI secolo la Scuola medica salernitana sottolineò gli effetti nefasti dell'eccessivo autocontrollo: convulsioni, coliche, vertigini e depressione.

Fuori tutti. Nei casi di peti troppo maleodoranti o rumorosi i medici medievali prescrivevano piante officinali che favorivano l'espulsione dei gas dall'apparato digerente. Si tratta per esempio di cumino, coriandolo, cardamomo, zenzero e finocchio: venivano chiamate carminative, dal latino *carminare* "fare incantesimi", perché si credeva che fosse proprio una magia a liberare dai dolori. Più tardi si aggiunsero alla cura clisteri e supposte.

Profumini. Nel 1746 il medico francese Boisser De Sauvages sosteneva che anche respirare l'aria fetida esalata dagli intestini altrui provocasse coliche, vomito e diarrea. Qualche decennio dopo, nel 1781, il filosofo americano Benjamin Franklin scrisse invece una speranzosa lettera alla Reale Accademia (*"Sulla flatulenza"*): cercava un farmaco da mescolare al cibo che rendesse le naturali emissioni *"gradevoli come profumi"*.

Prot

Nell'antichità era una pratica incoraggiata. Nel I secolo d.C. l'imperatore Claudio promulgò un editto che consentiva il peto addirittura alla sua tavola

Per riderci su. Né nell'antica Grecia, né a Roma – di larghe vedute in fatto di necessità fisiologiche, come dimostrano le latrine pubbliche latine (*foricae*) e la divinità dell'escremento Stercutus – i peti erano tabù, anzi. Furono un soggetto ricorrente del *toilet humor*, ovvero il moderno umorismo scatologico (dal greco *skatós* "escremento" e *logos* "discorso, ragionamento"), come dimostra anche una delle barzellette del *Philogelos* (V secolo a.C.), la più antica raccolta umoristica dell'antichità fin qui rinvenuta: *"Un idiota scoreggiò mentre era nello stesso letto di un sordo. Quello cominciò a lamentarsi, e l'altro seccato disse 'ma come fai ad averla sentita se sei sordo?'"*.

Addirittura, riferì lo scrittore Svetonio, nel 41 d.C. l'imperatore Claudio rimase talmente impressionato da un tale che aveva rischiato la vita per aver trattenuto l'aria nel suo intestino troppo a lungo, da promulgare un editto che permetteva a tutti i sudditi di petare liberamente e apertamente, persino alla sua tavola. E se il consolatorio Cicerone aveva consigliato a tutti di comportarsi "come natura esige", cioè ruttando e scoreggiando in libertà, il poeta Orazio ne andò orgoglioso *"un peto lanciai che scoppiò col rimbombo di vescica che esplode"* e Marziale sfotté a morte tal Etone che, inchinatosi a omaggiare Giove Capitolino, mollò un peto che fece tremare il suo tempio (*"Coreggia gli scappò, / tra gli uomini corse la risata / ma il padre dei celesti si accigliò / e a tre volte far cene in casa propria / quel mangiatore a scrocco condannò"*). E alla faccia del bon ton nel *Satyricon* di Petronio (I secolo d.C.), capolavoro parodistico dell'antichità, i due protagonisti, l'ex schiavo Trimalcione e la sua consorte, dopo valanghe di cibarie e di buon nettare degli dèi, sganciavano con massima disinvoltura *"rumori pari a muggiti di tori"*.

Effetti secondari

La bella spegne la candela con un "soffio": è il soggetto di una stampa satirica ottocentesca.

FOTOTECA GILARDI

Bordate a corte. In altre epoche, e altri contesti, il *flatus*, il "venticello", la "puzzetta", hanno avuto ben altro significato, né comico né liberatorio, ma di insulto e di disprezzo, arrivando a scatenare rivolte sanguinarie. Il primo dei due più eclatanti episodi, narrato dallo storico Erodoto, accadde nel 569 a.C., quando il faraone Apries inviò il generale Amasis a sopprimere una rivolta in una provincia lontana, ma quello si unì agli ammutinati, e al messaggero del faraone che lo intimava a fare ritorno a corte, indirizzò un sonoro peto come risposta per il faraone. Il poveretto riportò il messaggio, si vide tagliare naso e orecchie, ma alla notizia della crudeltà il popolo si ribellò e Amasis divenne faraone.

Il secondo episodio, narrato dallo storico giudaico Giuseppe Flavio, avvenne a Gerusalemme durante la festa ebraica della Pasqua del 50 d.C.: un legionario romano per dispetto si volse alla folla esponendo il deretano e fece partire una "bor-

ALAMY

data" indignando i fedeli che iniziarono a tirargli pietre. Il tutto sfociò in una ribellione e nel saccheggio della città, che fecero 10mila morti.

Più spesso comunque i "venticelli" furono oggetto di divertimento, talvolta di stupore: se nell'Irlanda medioevale spopolavano artisti del peto chiamati *"braigetori"*, in Giappone, nel periodo Kamakura (1185-1333), furoreggiavano interpreti professionisti di danze-scoreggie chiamati Oribe. E se "Un salto, un fischio e un peto" (*"Unum saltum et siffletum et unum bumbulum"*) era ciò che nel XII secolo Berthold le Father, il buffone del re d'Inghilterra Enrico II, era obbligato a eseguire alla corte ogni Natale, è con quel gesto sconcio che si chiude il XXI canto dell'*Inferno* di Dante Alighieri. Per sottolineare la sua natura demoniaca, quel diavolo Barbariccia per dare il via alla marcia della sua cricca di diavoli *"avea del cul fatto trombetta"*.

Tappati nell'inconscio. Il riscatto di quell'usanza, spesso in chiave umoristica, avvenne con il Rinascimento: in una società che metteva avanti a tutti l'umano sul divino, l'osceno diventò spesso l'orgogliosa affermazione dei diritti del corpo. Ad annunciarlo fu proprio il potentissimo peto del gigante Pantagruele di cui si diceva: a parlarne fu il libro del monaco umorista François Rabelais dove «non solo l'antica cultura popolare è saccheggiata↦

Celebrati e canzonati

Emissioni di un elefante scolpite su un tempio indù. Sotto, in una satira dell'800, effetti collaterali dell'aerofagia.

GETTY IMAGES

La bizzarra arte del petomane

Quello che si dice un talento davvero unico: Joseph Pujol, in arte "Le Pétomane", tra gli artisti francesi più pagati in tempo di Belle époque. Nato a Marsiglia, in Francia, nel 1857, scoperto il suo dono (la capacità di "inalare" dal retto fino a due litri di aria, come misurato dal medico Marcel Baudouin nel 1892) ne fece una fortuna: salì per la prima volta sul palco del Moulin Rouge tra le risate incontrollate dei suoi spettatori.

A suon di peti. Il suo spettacolo, tenuto alla presenza di un pubblico d'élite, consisteva di 90 minuti di peti (completamente inodori perché, diceva, irrigava giornalmente il suo colon) variamente modulati: spegneva candele a distanza, imitava cannoni e fulmini, suonava con un'ocarina *'O sole mio* e *La Marsigliese*.

ARCHIVIO

Tognazzi nei panni di Joseph Pujol (1983) e, sopra, una biografia del petomane del 1967.

CONTRASTO

LEEMAGE

Rumorosa e odorosa
In una stampa giapponese dell'Ottocento l'esibizione (poco gradita) di un musicista petomane.

Prrot

Dall'800 il peto "in società" fu bandito e i medici cominciarono a occuparsene. Secondo Freud questo bisogno ricorda all'uomo la sua origine animale

e rivisitata, ma l'ostentazione della scurrilità, con risultati comici insuperati, diventa satira del mondo dei dotti» come ha sottolineato Umberto Eco nella sua *Storia della bruttezza* (Bompiani). L'usanza di emettere pubblicamente scoregge (termine nato dall'atto di slacciare la coreggia, il cordino con cui tenere allacciati i pantaloni), che oggi farebbe storcere a tutti il naso, raggiunse addirittura l'apice alla splendida corte seicentesca di Luigi XIV, dove – scrisse la principessa tedesca Elisabetta Carlotta del Palatinato in una delle sue lettere – il cognato re Sole divertiva il suo codazzo di cortigiani organizzando gare di peti.

La fine dell'*ancien régime* e l'avvento della borghesia ottocentesca rivoluzionarono il termometro del pudore: i medici cominciarono a condannare (e curare) le maleodoranti flatulenze (*v. riquadro a pag. 104*) e le donne vittoriane a nascondere rumori molesti dietro gli starnuti. Scrittori colti come, tra gli altri, Mark Twain ed Émile Zola associavano il peto a malvagità e dissolutezza: Victor Hugo fece scoreggiare la prostituta Maria La Sfrontata (*"quattuor denarios aut unum bombum"*). E alla fine, un fatto fisiologico naturale, anni prima osannato, raccomandato, che aveva divertito nobili e plebei, diventò un tabù sociale, che creava imbarazzo e vergogna.

Nell'alta società fu addirittura obbligatorio fingere di ignorare l'esistenza di necessità corporali naturali. Ad analizzarne i motivi fu Sigmund Freud, il padre della psicanalisi, che nella prefazione alla seconda edizione del volume *Escrementi e civiltà: antropologia del rituale scatologico* di John Gregory Bourke (pubblicato postumo nel 1913) svelò le motivazioni inconsce che portarono a ripugnare peti e flatulenze: *"Gli uomini civilizzati sono a disagio e imbarazzati da tutto ciò che ricorda loro la loro origine animale. Provano disperatamente a imitare gli angeli perfetti ma in loro rimane, comunque, una traccia terrena insostenibile da sopportare"*. •

Claudia Giammatteo

Correnti d'Italia, elettriche e non

Dalle centrali della Valtellina ai coralli della Sicilia, l'Italia è piena di gioielli. E già nel '700 attrasse Goethe.

A cura di Anita Rubini

MOSTRE

Rosso corallo

L'arte del corallo ha una lunga storia (che a un certo punto ha anche messo in pericolo i fondali): la mostra catanese pone l'attenzione sulla diffusione tra '600 e '700 della lavorazione del prezioso materiale, trainata inizialmente dal culto della Madonna dell'Annunziata (e dalla realizzazione di rosari).

A Catania **fino al 5 maggio.** Informazioni su *www.fondazionepuglisicosentino.it*

MOSTRE

Il papa di Firenze

L'elezione del successore di Benedetto XVI ha acceso le luci sull'istituzione del papato. Ma che cosa voleva dire diventare pontefice nel passato, quando il potere temporale coincideva con quello secolare? Ce lo racconta la mostra dedicata a Leone X, primo papa della casata dei Medici, a 500 anni dalla sua elezione.

A Firenze **fino al 6 ottobre.** Informazioni su *www.unannoadarte.it*

CONFERENZE

Viaggio nel Grand Tour

I viaggi in Italia di artisti e intellettuali tra il Cinquecento e i primi decenni del Novecento trasformarono la nostra penisola nella meta privilegiata degli ingegni più acuti d'Europa (nella foto, Goethe durante il suo soggiorno romano tra il 1786 e il 1788). Al Museo Napoleonico di Roma un ciclo di conferenze che durerà tutto l'anno ripercorrerà, con l'aiuto di esperti provenienti da tutto il mondo, i più famosi Grand Tour (come erano chiamati questi viaggi culturali).

A Roma **per tutto il 2013.** Programma su *www.amicimuseidiroma.it*

MOSTRE

Gli anni folli di Parigi

Una mostra a Palazzo Reale (Milano) ricostruisce il percorso di alcuni artisti (tra cui Modigliani, nella foto, Soutine, Utrillo, Suzanne Valadon, Kisling) che vissero a Parigi, nel quartiere di Montparnasse, agli inizi del '900, nel periodo che verrà poi definito *bohémien*. Le opere provengono dalla collezione di Jonas Netter (1867-1946), talent scout dal fiuto eccezionale.

A Milano **fino all'8 settembre.** Informazioni su *www.mostramodigliani.it*

MOSTRE

L'Italia delle centrali elettriche

"I luoghi dell'acqua: achitetture e paesaggi delle centrali elettriche in Valtellina" è il titolo della mostra che si chiuderà nel mese di marzo. In Valtellina, ma anche altrove nell'arco alpino italiano, il nuovo in architettura lo hanno portato le centrali idroelettriche e le opere edilizie e infrastrutturali dedicate appunto all'utilizzo della risorsa idrica per la produzione di energia, iniziata agli albori del XX secolo.

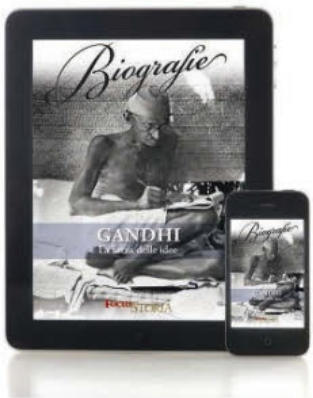
A Sondrio **fino al 30 marzo.** Informazioni presso la Galleria Credito Valtellinese (Tel. 0342.522.738).

"L'Età dell'equilibrio. Traiano, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio": i tempi aurei dell'Impero romano ai Musei Capitolini (Roma) fino al 5 maggio.

Ti aspettiamo su
www.facebook.com/focusstoria
www.twitter.com/focusstoria

IN EDICOLA E ON-LINE

BIOGRAFIE DIGITALI
Gandhi, Gesù, Marilyn Monroe e la regina Elisabetta: sono i grandi personaggi scelti per aprire la nostra prima collana di biografie in versione ebook, libri digitali che si possono scaricare da Internet. Sfogliabili su tablet e su smartphone, offrono un'esperienza di lettura emozionante e ultra-comoda, perché sono molto più di un libro. Offrono infatti una lettura piacevole e avvincente, vi mettono a disposizione le immagini e i video più belli, vi segnalano i libri e i testi più importanti per approfondire le vostre conoscenze, permettono di memorizzare appunti e di discuterli con altri lettori. E poi non occupano spazio (se non quello del tablet o del cellulare) e, vantaggio non indifferente, costano pochissimo.
Sul sito www.bookrepublic.it a € 0,99.



LA STORIA È A FUMETTI!
Continuano le uscite mensili di *Historica*, la collana di fumetti d'autore realizzata da Mondadori in collaborazione con *Focus Storia*. Il nuovo numero, firmato dai francesi Yann e Hugoult, è ambientato nell'inverno del 1943, sul fronte orientale. Protagonisti sono gli assi tedeschi della Luftwaffe, e in particolare una delle "streghe della notte", le aviatrici del Reich, che finirà per incrociare la propria vita con quella di un aviatore antinazista.
In edicola a € 12,99.

MANDATECI I VOSTRI "SE"
Proponete le vostre curiosità controfattuali su Facebook.com/focusstoria

Riscrivete voi la Storia!
Se le storie controfattuali che vi abbiamo presentato nello scorso numero di *Focus Storia* vi hanno appassionato, potete continuare a "giocare" con i grandi fatti del passato. Fateci sapere le vostre ipotesi su Facebook e Twitter: diteci come saremmo oggi se fosse andata come dite voi.
www.facebook.com/focusstoria
www.twitter.com/focusstoria

Focus STORIA

Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A. - via Battistotti Sassi 11/a - 20133 Milano

Direttore responsabile Jacopo Loredan *jloredan@gujm.it*

Ufficio centrale Aldo Carioli (vicecaporedattore, *acarioli@gujm.it*), Marco Casali (Photo Editor, vicecaporedattore, *mcasali@gujm.it*), Andrea Parlangeli (caporedattore centrale, *aparlangeli@gujm.it*), Marta Santini (Art Director, caporedattore, *msantini@gujm.it*)
Redazione Federica Ceccherini, Lidia Di Simone (caporedattore), Marta Erba, Irene Merli (caposervizio), Giuliana Rotondi, Anita Rubini
Ufficio fotografico Patrizia De Luca (caposervizio), Alessandra Picozzi (caposervizio)
Redazione grafica Katia Belli, Mariangela Corrias (vicecaporedattore), Barbara Larese, Massimo Rivola (caposervizio), Vittorio Sacchi (caposervizio)
Responsabile segreteria di redazione Rossana Caccini (assistente di direzione, *rcaccini@gujm.it*)

Hanno collaborato a questo numero:
L. Bignami, G. Boarotto, E. Cattaneo, F. Di Trocchio, C. Giammatteo, N. Gorio, M. L. Leone, M. Liberti, M. Lombardi, A. Marzo Magno, F. Nieddu, A. Pescini, A. Salza, E. Spagnuolo, D. Venturoli, G. Zerbinati.

Direttore creativo Marina Trivellini
Senior Business Manager Emanuela Biano
Coordinamento Tecnico Roberto Borroni
Web Publisher Enrico Ciampini

G+J/A
Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A.

Amministratore Delegato e Direttore Generale Fabienne Schwalbe
Publisher Elena Bottaro
Direttore del Personale, Affari Legali e Societari Francesca Castellano
Direttore Controllo di Gestione Paolo Cescatti
Chief Operating Officer Roberto De Melgazzi

Focus Storia: Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Milano, n. 753 del 3/11/2004. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Il materiale ricevuto e non richiesto (testi e fotografie), anche se non pubblicato, non sarà restituito. **Direzione, redazione, amministrazione:** via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano. Tel. 02/762101; e-mail: redazione@focusstoria.it; e-mail amministrazione: infoamministrazione@gujm.it
Stampa: Nuovo istituto arti grafiche Arvato, Bergamo.
Distribuzione: Press-Di Distribuzione stampa & Multimedia s.r.l., Segrate (Mi).
Abbonamenti: 12 numeri € 38 + spese di spedizione. Non inviare denaro. Per informazioni o per comunicare il cambio di indirizzo telefonare esclusivamente ai numeri: dall'Italia 199 111 999 costo da telefono fisso € 0,12+ Iva al minuto senza scatto alla risposta, costo da cellulare in funzione dell'operatore; dall'estero +39 041.5099049; fax 030.3198202. Il servizio abbonamenti è in funzione da lunedì a venerdì dalle 9:00 alle 19:00. Oppure scrivere a Press-di Srl Servizio Abbonamenti – Milano Oltre – via Cassanese, 224 – 20090 Segrate (MI); E-mail: abbonamenti@mondadori.it. Internet: *www.abbonamenti.it/gruner*
Arretrati: I numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (Dvd, libro, Cd, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte. Per informazioni: tel. 199 162171 (il costo della telefonata è di 14,25 centesimi al minuto Iva inclusa); fax 02/95103250; e-mail: collez@mondadori.it

Garanzia di riservatezza per gli abbonati. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi dell'art. 7 D. leg. 196/2003 scrivendo a: Press-Di Ufficio privacy - Milano Oltre - Via Cassanese, 224 - 20090 Segrate (Mi); fax 02/21622232; e-mail: abbonamenti@mondadori.it

FIEG Periodico associato alla FIEG (Federaz. Ital. Editori Giornali)
Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 7151 del 14/12/2011
Codice ISSN: 1824-906x

NEL PROSSIMO NUMERO

IN EDICOLA dal 19 aprile con tante altre storie e personaggi

Tasse pazze

Dall'imposta sulle barbe voluta dallo zar Pietro il Grande a quella (comune a varie epoche) sulla prostituzione, la creatività dell'erario si è sbizzarrita. A volte per finanziare lo Stato, altre per tenere il popolo sotto controllo.

WHITE IMAGES/SCALA

ECONOMIA

NOVECENTO

Italiani di Cina

Fra il 1901 e il 1943 a Tien-Tsin, in Cina, l'Italia ebbe una concessione militare. Una microcolonia che non seppe neppure dell'Armistizio e della caduta del fascismo.

IN PRIMO PIANO

IL BRIGANTAGGIO

Solo banditi o difensori del Sud?

Nell'Italia appena unificata di fine Ottocento si parlava solo di "guerra al brigantaggio". Ma, per gli storici di oggi, banditi (e banditesse) del Sud non erano semplici tagliagole.

FOTOTECA GILARDI

GETTY IMAGES

Un poliziotto negli Anni '50 regola "comodamente" il traffico dal suo box, in una zona frequentata di Londra. Grazie a un sistema automatico il *bobby* (soprannome dei poliziotti londinesi) controllava con una mano 14 linee di traffico, facendo quello che in precedenza facevano sei persone. Introdotti per ottimizzare il lavoro, i box stradali rendevano più autonomi i poliziotti che potevano comunicare con il comando e riposarsi senza spostarsi.
La maggior parte delle postazioni era infatti dotata anche di telefono e sgabello.

zampedidiverse

GRANDI STORIE DIVENTANO MINI.

ARRIVANO LE NUOVE BIOGRAFIE EBOOK DI FOCUS STORIA.

C'è un nuovo modo per conoscere da vicino i grandi protagonisti della storia. Focus Storia presenta la collana di mini ebook con biografie ricche di **notizie**, **curiosità**, **foto**, **video** e **link**. Da leggere su e-reader, tablet e smartphone e da acquistare nelle principali librerie on line.

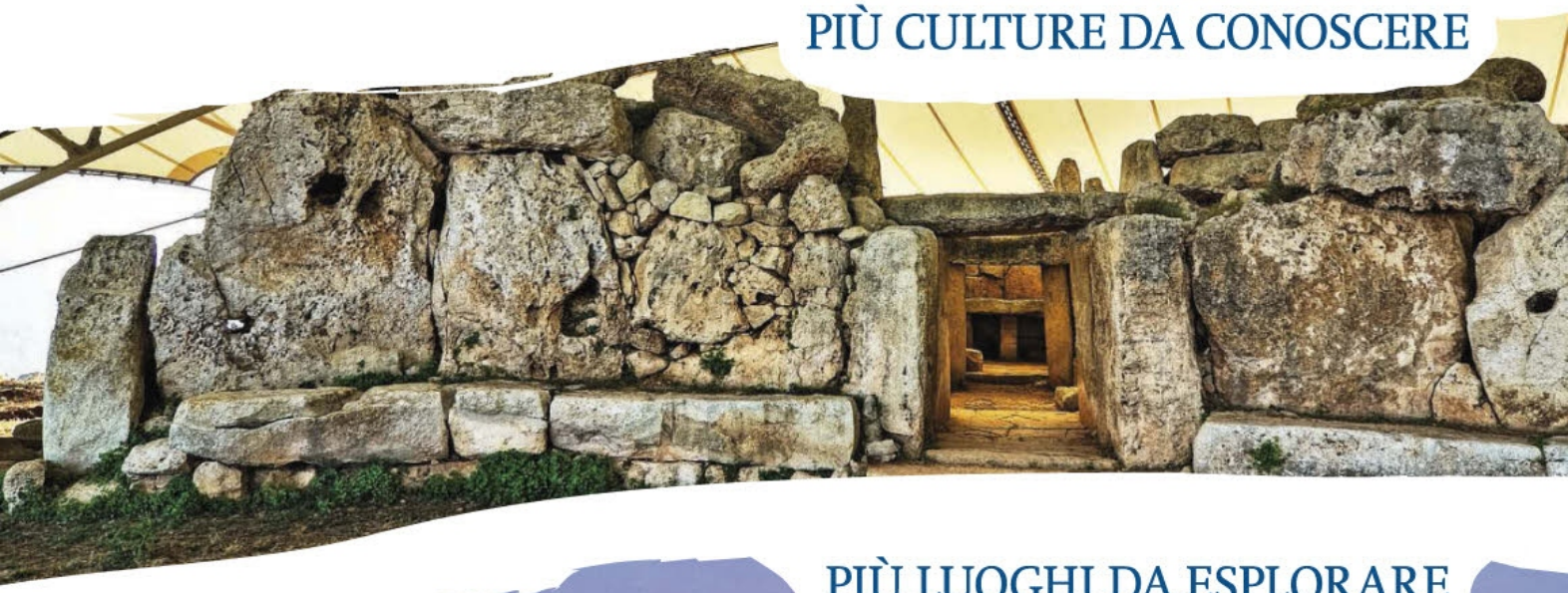
Grandi storie ti aspettano a un piccolo prezzo: solo € 0,99.

Vai su **www.focus.it/biografie**

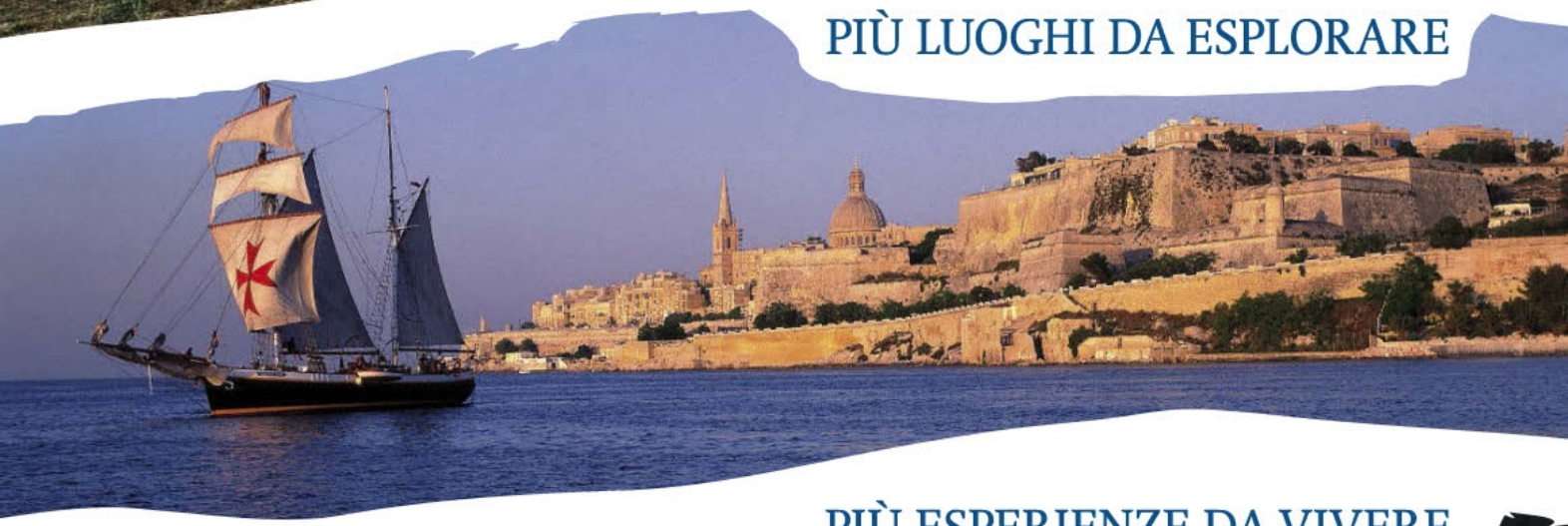
FocusSTORIA

book republic
EBOOK IN ITALIANO

PIÙ CULTURE DA CONOSCERE



PIÙ LUOGHI DA ESPLORARE



PIÙ ESPERIENZE DA VIVERE

MALTA IS MORE

WWW.VISITMALTA.COM

MALTA

MALTA GOZO COMINO